Anno 64 — C. C. colla Posta — TORINO, Martedì 16 Settembre 1930 – Anno VIII — MATTINO — Num. 220

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno Sem. Trim.	ESTERO Anno Sem. Trim.
Coi numeri settimanali	L. 65 — 33 — 17 —	L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edit. del lunedì	L. 75 — 38 — 19.50	L. 175 — 88.50 45 —

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 2

Ogni numero Cent. 25

Telefoni de "La Stampa": 40-046 40-047 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca | C — "Seguendo la Cronaca" — 40-348 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Eserciti nazionali o di mestiere?

Se una Nazione possiede un esercito di mestiere, cioè tutto di professionisti e quindi di dimensioni limitate e sempre pronto in ogni sua parte senza bisogno d'essere completato con elementi tratti dal congedo, e se quella Nazione è a contatto con un'altra provveduta di esercito a base nazionale, avente cioè bisogno d'un certo tempo per passare dal ridotto piede di pace all'efficente piede di guerra, è evidente che la prima ha la possibilità di rompere le ostilità improvvisamente e di assicurarsi non lievi vantaggi iniziali. Soprattutto ottiene il vantaggio morale di impressionare lo spirito pubblico dell'avversario. In misura variabile a seconda della conformazione del territorio, può sconvolgere le operazioni di mobilitazione e la radunata, che di solito si effettua quanto più è possibile vicino alla frontiera. Può fin dall'inizio impadronirsi di importanti risorse materiali, come sarebbe il caso in un'irruzione sul territorio francese del nord-est e dell'est ricco di giacimenti minerari e di stabilimenti industriali.

A voler essere completi si deve però aggiungere che questo dell'offesa terrestre non è che un aspetto del vasto problema della guerra, anche nella fase iniziale. Un violento colpo di sorpresa può essere assestato anche sul mare, sbarrando passaggi obbligati, piombando su forze navali disperse o su basi non ancora pronte alla difesa. E per quanto riguarda l'aria, sono note le tesi di quella scuola, il cui trionfo non è forse lontano, la quale vorrebbe che una fortissima flotta aerea da battaglia (alla cui costituzione dovrebbero venir sacrificati in quantità esercito e marina) si precipitasse fin dalle prime ore di guerra su tutto ciò che il nemico ha di vitale, militare o civile, a portata delle offese. Ma il generale von Seeckt ha posto per ora solo il problema terrestre e su questo si sono accese le discussioni, le quali abbracciano una quantità di problemi tecnici particolari. Di questi diremo solo quel tanto che tocca il problema politico dell'offesa e della difesa d'una Nazione.

Il mezzo, finora riconosciuto idoneo per proteggere una Nazione minacciata dal colpo d'ariete d'un esercito di mestiere, è quello adottato dalla Francia: rendere forte la frontiera naturalmente debole per mezzo d'un adatto sistema di fortificazioni ed addensare alla frontiera quante più forze è possibile, in modo da costituire una copertura sufficiente ad impedire la rottura e l'invasione e da dar tempo di mobilitare alle rimanenti forze nell'interno del Paese. Ma, come abbiamo visto altra volta, esiste in Francia una corrente, che preconizza la costituzione d'un analogo esercito di mestiere da contrapporre a quello nemico. Schierato convenientemente in prossimità della frontiera minacciata, esso a momento venuto affronterebbe il nemico. Ne verrebbe la battaglia di movimento, si avrebbe la manovra, in luogo del ripetersi del fenomeno di enormi eserciti pressochè immobili l'uno di fronte all'altro come nella guerra mondiale.

Si starebbe per ritornare, dunque, alla guerra manovrata e per conseguenza breve di un tempo? La prospettiva è senza dubbio seducente e se, con il mezzo indicato, avesse una possibilità d'attuazione, meriterebbe ogni studio ed ogni sforzo per realizzarla. Si può notare subito che, tanto è stata la sofferenza spirituale e materiale della guerra statica, che tutti si sforzano d'introdurre negli ordinamenti, nei mezzi e nei metodi quelle forme che nella lotta possono facilitare il movimento. Quindi la guerra di movimento è concepibile anche con le grandi masse, con gli eserciti nazionali, a condizione che questi posseggano la capacità manovriera (ben comandati e bene articolati) e le armi idonee a rovesciare le difese materiali. Ma, detto questo, è possibile pensare che una Nazione minacciata nella stessa esistenza e disponendo di possibilità sotto le svariate forme dell'odierna costituzione sociale ed industriale, lasci agire il solo esercito di mestiere senza intervenire, magari in secondo tempo, ciò che quelle possibilità consentono?

La risposta non è dubbia e, del resto, lo stesso von Seeckt, dopo aver cantato le lodi dell'esercito di mestiere, prevede l'esistenza nell'interno della Nazione, d'un corpo di istruttori per la leva in massa. Dunque l'esercito di mestiere non sarebbe che lo strumento per le manovre iniziali; dietro ad esso si formerebbe l'esercito nazionale per la lotta decisiva. Nè diversamente agiscono le Nazioni aventi eserciti a reclutamento volontario come l'Inghilterra; nè, in fondo, diversa è la situazione delle marine da guerra. Ed ecco allora che l'adozione da parte di tutti d'un esercito di mestiere, lasciando inalterato il principio della guerra totale, con tutti i mezzi possibili e sino all'estremo delle risorse, non condurrebbe ad altro che ad un aumento formidabile delle spese del tempo di pace. L'esistenza di fatto di eserciti di mestiere presso talune Nazioni costringe però le Nazioni confinanti a modificare e perfezionare i loro eserciti nazionali. Oltre ai provvedimenti immediati, a cui s'è accennato sopra, fortificazione e truppe di copertura, si stanno dovunque studiando ed attuando trasformazioni nella struttura stessa degli eserciti.

Essendo probabile, anzi certo, che la fase iniziale della guerra si presenterà con tempi molto abbreviati rispetto al passato e poichè non si possono tenere permanentemente alla frontiera tutte le forze necessarie, l'esercito cessa d'essere l'intelaiatura destinata a ricevere le riserve amorfe e tende a diventare un complesso di organi, militari e civili, dislocati su tutto il territorio ed incaricati di tutto preparare perchè l'esercito di guerra possa costituirsi nel più breve tempo. Scoppiando la guerra, anche improvvisa, difese materiali predisposte e truppe sufficienti alla frontiera adempiranno alla funzione di scudo protettore e di arma contundente, mentre con la maggior rapidità sorge il popolo in armi. Come si vede è sempre la preparazione in tutte le sue forme quella, che gioca la parte principale.

Ma esiste un elemento, che a prima vista può sembrare non aver nessuna relazione con l'argomento trattato, ma dal quale non si può astrarre: la procedura prevista in caso di conflitto dal Patto della Società delle Nazioni. Da essa non si può astrarre, perchè non è dubbio che, vi sia o non vi sia aggressore, si voglia o non si voglia tener conto delle *raccomandazioni* che sarà per fare il Consiglio della Lega, non appena si manifesti un conflitto aperto od anche un pericolo di conflitto, si troverà qualcuno che lo porterà dinanzi al Consiglio. La procedura di questo è necessariamente lenta e certamente incapace d'impedire un colpo di mano. E' la preoccupazione per questo colpo di mano e per quella incapacità che fa guardare con sospetto tanti francesi all'esercito ed alla tesi di von Seeckt, dato che vi son tanti punti, che a tal colpo invitano. E' quella preoccupazione, che fa esclamare a Paul Boncour, uno dei più caldi assertori della Lega: «Io temo fortemente che, eseguito il colpo, il vincitore conservi la vittoria e... la maledizione del Consiglio». E taluni eventi — quello del polacco Zelikowski su Vilna per esempio — corroborano tale timore. Bisogna però dire, d'altra parte, che con le alleanze esistenti, difficilmente un colpo di mano di questo genere eviterebbe l'intervento di altri. In ogni caso è una questione molto delicata e molto complessa; è la questione stessa del modo di imporre il mantenimento della pace in Europa.

Paul Boncour ne approfitta per invocare ancora una volta l'esercito internazionale della Lega, esercito che, se lo si potesse anche costituire, non avrebbe mai possibilità di agire, ma che, secondo il *leader* socialista francese, dovrebbe essere composto di tanti eserciti di mestiere quanti sono gli Stati della Lega. A questa condizione soltanto egli accetterebbe l'esercito di mestiere.

Ma assai più acuto egli è quando, abbandonate le speculazioni strategiche ed organiche militari, ritorna sul suo terreno naturale, quello della politica, e si domanda: L'esposizione del von Seeckt a che cosa mira? Rappresenta la posizione, che verrà presa dalla Germania nella riunione di novembre della Commissione preparatoria del disarmo? Oppure è la posizione, che prenderà la Germania dopo il prevedibile scacco di quella? L'una e l'altra, sarei per rispondere io. Ma non si dimentichi che, dietro all'esercito di mestiere, il von Seeckt vede la leva in massa, appoggiata alla colossale organizzazione industriale della Germania. Perciò, quando si vede la Germania pretendere che gli altri riducano gli armamenti nella stessa misura ad essa imposta, ci si può ben domandare quale riduzione si otterrebbe di fatto, quando la formola fosse quella integrale del von Seeckt: esercito di mestiere più Nazione armata.

Gen. GIOVANNI MARIETTI.

Vittoria dei partiti estremi nelle elezioni tedesche

I nazional-socialisti di Hitler conquistano 107 seggi e i comunisti 76 - La social-democrazia e i populisti subiscono le più notevoli perdite - Insuccesso del Partito di Stato - Difficoltà della formazione di una maggioranza nel nuovo Reichstag e di una coalizione di governo

Berlino, 15 notte.

L'esito delle tanto attese elezioni, delle quali ci apparecchiamo a dare qui sotto ai lettori le cifre abbastanza precise, se non proprio ancora definitive — poche alterazioni esse possono subire dagli ultimi accertamenti, che sono ancora da attendere — rappresenta, confermando pienamente la previsione fatta fino alla vigilia, e intensificando l'indice già ripetutamente manifestato in tutte le precedenti elezioni parziali, che hanno avuto luogo tra quelle generali del 28 e le presenti, rappresenta una radicalizzazione netta dei due estremi, sia di destra che di sinistra. Ma, confermando questo indice di radicalizzazione che, come dicevamo, dura ormai da un pezzo, le elezioni presenti l'intensificano al punto da spingere questa radicalizzazione al limite estremo, oltre il quale essa prelude, e non può a meno di lasciar pensare, a un necessario e inevitabile rivolgimento di cose.

Radicalizzazione

La radicalizzazione è, dicevamo, tanto a sinistra che a destra. Tanto a sinistra che a destra l'elettore ha enormemente aumentato e appuntito le ali estreme; ha aumentato l'ala estrema del marxismo, rappresentata dal comunismo; e così anche l'ala estrema del destrismo, rappresentata dal nazional-socialismo, che è uscito da queste elezioni ingigantito. E siccome quest'ultimo ha beneficiato dello sfasciamento in corso del partito tedesco-nazionale e della non ancora ferma costituzione dei nuovi gruppi da esso risultati, la radicalizzazione verso destra ha assunto proporzioni veramente straordinarie, decuplicando quasi le posizioni del partito hitleriano, il quale da 809.939 suffragi, che aveva raccolto nelle precedenti elezioni, è salito ormai nientemeno che a 6.401.210 suffragi, balzando così di colpo da soli 12 deputati, che aveva nel Reichstag precedente, a nientemeno che 107 mandati, e assurgendo così senz'altro alla posizione di secondo partito di numero e di influenza nella vita parlamentare, dopo la social-democrazia, la quale regge ancora, sebbene indietreggiando sensibilmente dalle sue vecchie posizioni, difese ancora abbastanza dalla greppia assicurativa. E' dunque il partito hitleriano che riesce trionfatore della giornata; e la sua vittoria, con l'improvviso e vasto accamparsi nel Reichstag di un grande partito col quale bisognerà fare d'ora in poi i conti, e senza il quale forse non si potrà più governare, costituisce indubbiamente il gran fatto politico, forse storico, di queste elezioni.

Ma non meno importante, a caratterizzare e definire compiutamente la situazione nuova, e a far risaltare la natura dell'attuale estrema fase di radicalizzazione della vita politica tedesca, è anche la vittoria comunista, tanto più significativa e importante, in quanto che il comunismo non aveva davanti a sè, come campo da mietere, lo sfasciume dei partiti che il nazional-socialismo trovava nei detriti dell'antica destra tedesco-nazionale; ma aveva invece la salda e compatta compagine social-democratica, tenuta così bene insieme dal sonante e concreto interesse della riscossione e del perpetuarsi dei sussidii assicurativi. Tuttavia il comunismo ha riscosso anche esso quasi 2 milioni di voti in più delle elezioni precedenti, passando dai 3.262.876 voti, che aveva avuto nel '28, a 4.578.708, e aumentando la sua rappresentanza al Reichstag da 54 deputati, che aveva, a 76.

Le nuove schiere elettorali

Tutt'e due queste vittorie estreme bisogna tenere presenti, se si vuole concepire un giudizio esatto dei risultati di queste elezioni; il quale giudizio si può in complesso sintetizzare così: il proletariato tedesco incessantemente si sposta e passa costantemente dalla social-democrazia verso il comunismo; mentre la borghesia sgomenta cerca la salvezza dal comunismo nel nazional-socialismo, il quale, pur con tutti i salti nel buio che offre per quanto riguarda il problema del capitalismo, le offre per lo meno quello che per essa più conta e più le urge in questo momento: e cioè una concezione ferma dello Stato, e la redenzione dal crescente rammollimento cerebrale e dalla paralisi progressiva democratico-parlamentaristica.

E il carattere rinnovatore — vogliamo dire la vera parola: rivoluzionario — di questa straordinaria radicalizzazione, manifestatasi in queste elezioni, è messo ancora in maggior luce dal fatto che in gran parte questa radicalizzazione è dovuta alle schiere nuove che hanno questa volta esercitato l'elettorato, schiere nuove di due categorie, e a doppia ragione; alcune perchè realmente nuove di giovani appena ventenni, costituite cioè dalle falangi nuove affaccianlesi appena ora, per la prima volta, all'elettorato; le altre nuove egualmente, perchè da anni distolte dall'esercizio del voto, per disgusto e per sfiducia, le schiere cioè dei non votanti, i quali, richiamati e svegliati dagli eccitamenti e dalle apocalittiche minaccie, hanno prontamente risposto: tutt'e due queste schiere, dunque, per una ragione o per un'altra, non soltanto nuove, ma desiderose del nuovo, e spregiatrici o stanche dell'antico.

Le cifre dei risultati

In forza di tali numerosi nuovi apporti di solitamente non votanti, e di nuovi elettori che hanno raggiunto solo ora l'età del diritto, hanno preso parte alla votazione di ieri oltre 4 milioni di più che non alle elezioni del 1928: i votanti infatti furono allora 30.738.762, e la cifra di ieri è salita a 34.942.854. Ecco ora come si sono distribuiti fra i vari partiti questi voti:

Social-democratici, 8.572.016;
Partito di Stato, 1.322.608;
Tedesco-Nazionali, 2.458.497;
Partito economico, 1.379.358;
Centro, 4.128.020;
Centro bavarese, 1.058.556;
Comunisti, 4.587.708;
Nazional-socialisti, 6.401.210;
Populisti, 1.657.757;
Contadini, Tedesco-hannoveriani, Conservatori-popolari, insieme, voti 1.562.843.
Partito dei contadini, 339.072;
Cristiano-sociali, 867.377;
Lega agraria, 193.882.

Dato questo numero di votanti e queste votazioni, il numero dei deputati del nuovo Reichstag sarà superiore al precedente di nientemeno che 83 deputati, aumentando il numero complessivo dei deputati da 493, che erano nel precedente Reichstag, a 576. E questi 576 mandati saranno distribuiti come segue:

Social-democratici, 143; da 153 che ne avevano nel vecchio Reichstag;
Tedesco-nazionali, 41 mandati, da 78;
Centro, 68, da 61;
Comunisti, 76, da 54;
Populisti, 30, da 45;
Partito di Stato, 20, da 25 mandati democratici;
Partito economico 23, da 23;
Centro bavarese, 19, da 16;
Nazional-socialisti, 107, da 12;
Contadini di Schiele, 18, da 13;
Hannoveriani, 3, da zero;
Conservatori-popolari, 5, da zero;
Partito tedesco dei contadini, 6, da 3;
Cristiano-sociali, 14, da 4;
Lega agraria, 3, da zero.

Partiti soccombenti

Messo in rilievo, come già abbiamo fatto, il successo degli hitleriani e l'aumento dei comunisti, che formano il carattere distintivo di questo quadro dei risultati, occorre rilevare da una parte l'insuccesso dei gruppi risultanti dal tedesco-nazionali — specialmente dei conservatori popolari di Treviranus — che hanno contribuito a ingrossare le file dei nazional-socialisti; dall'altra parte, per quanto riguarda le riserve di cui si sono giovati i comunisti, occorre rilevare che indubbiamente le nuove reclute comuniste sono venute in parte dalle schiere dei nuovi elettori del proletariato, ma in gran parte anche dalle riserve della social-democrazia.

I social-democratici infatti, come si vede, da 9.150.533 voti delle precedenti elezioni sono discesi a 8 milioni 572.016, perdendo così 10 mandati, e passando da 153, che ne avevano, a 143; e bisogna notare che questa diminuzione è tanto più grave, in quanto il numero degli elettori, come dei votanti, è di tanto cresciuto. Non sarebbe esatto dunque dire, come dicono i fogli social-democratici, per consolarsi, che la socialdemocrazia mantiene le sue posizioni: essa è invece in chiara e netta discesa; e discende a vantaggio dei comunisti. E' stata anzi una fortuna insperata per la socialdemocrazia che essa abbia potuto, in parte, compensarsi delle grandi perdite subite a vantaggio dei comunisti, rifacendosi a spese del cosiddetto Partito di Stato, cioè gli antichi democratici, i cui elettori hanno avuto più buon senso dei loro dirigenti, e hanno detto pane al pane e vino al vino, passando armi e bagagli alla social-democrazia, per la quale hanno così diminuito il danno.

Il famoso Partito di Stato, infatti, che doveva salvare la situazione, non è riuscito neumeno, a malgrado del suo rinsanguamento coi seguaci di Mahraun, a raggranellare i voti degli antichi democratici; i quali disponevano nel vecchio Reichstag di 25 mandati, mentre il nuovo partito disporrà soltanto di 20, nel nuovo.

Il centro e le possibilità di governo

Disastro ancora maggiore è quello capitato al partito populista, che da 45 mandati, che aveva nel vecchio Reichstag, discende a 30. Dopo la scomparsa di Stresemann, a malgrado degli sforzi del suo nuovo capo, Scholz, il partito populista perde ogni giorno credito; e anche esso è andato in parte a ingrossare le file degli hitleriani, in parte si è disperso a sinistra.

Il fatto è che, naturalmente, radicalizzandosi, l'elettorato tedesco pronunzia sempre più la più netta sfiducia e il più deciso disgusto verso questi partiti medi, che sono stati i sostenitori di ciò di cui esso ha più che a sazietà sperimentato ormai il danno e lo scorno: cioè della degenerazione parlamentaristica.

Ma dei partiti medi, il solo centro — ed è questo uno dei non ultimi tratti importanti e significativi della nuova situazione — è andato bene: esso ha guadagnato qualche cosa di più di quello che gli sarebbe dovuto venire dall'aumento automatico dell'elettorato, salendo da 61 mandati, che aveva nel vecchio Reichstag, a 68.

Della vittoria del suo partito il Cancelliere Brüning può essere contento; ma non così forse della nuova situazione parlamentare nel riguardi del suo Gabinetto, di fronte a questi risultati delle elezioni. Anzitutto il carattere principale che, dal punto di vista parlamentare, salta subito agli occhi, è, come si prevedeva, che la disposizione e il numero dei partiti nel nuovo Reichstag saranno, non meno che nel vecchio, tali che riuscirà tutt'altro che facile la formazione di una maggioranza, e una conseguente relativa possibilità di Governo. Un Gabinetto di minoranza Brüning, press'a poco come è ora costituito, sarebbe formato dal centro, dal populismo, dal partito di Stato, dal partito economico, dal centro bavarese, dai contadini e dai conservatori popolari; ma con tutto ciò non potrebbe raggranellare che 178 voti al massimo, e avrebbe contro di sè l'opposizione di 398 voti.

Brüning al bivio

I giornali di sinistra chiudono gli occhi alla realtà, e fingendo di non accorgersi della sconfitta delle sinistre, sostengono ancora la possibilità, anzi la necessità, della famosa grande coalizione insieme con la social-democrazia. Ma questa grande coalizione, costituita dai social-democratici, dal Centro, dai populisti, dal partito di Stato e dal centro bavarese, non potrebbe riunire al massimo che 278 voti, cioè sarebbe sempre in minoranza; e bisognerebbe aggiungervi i 23 mandati del partito economico — che non ha mai voluto prendere parte alla grande coalizione — per raggiungere una maggioranza. L'indicazione più probabile è invece per un blocco di destra, che potrebbe essere costituito dai nazional-socialisti, dai tedesco-nazionali, dai contadini di Schiele, dai conservatori-popolari, dai populisti, dal Centro, dal Centro bavarese, dalla lega agraria e dal partito economico: blocco di destra che avrebbe una maggioranza di 307 voti, e una opposizione soltanto di 266. Ma il Centro vorrà decidersi ad andare al Governo insieme con gli hitleriani, che ha tanto combattuto finora?

Il Cancelliere Brüning è veramente, in questo momento, come Ercole al bivio. Dal punto di vista della politica estera, sarà detto tutto quando avremo detto che i due partiti di estremo, vincitori oggi, cioè il nazional-socialista e il comunista, sono quelli che promettono al popolo tedesco la liberazione dal tributo di guerra, con la più esplicita negativa di pagare i debiti degli alleati. E a questo riguardo va notato che nemmeno quella di Hugenberg, a parlare chiaro, è stata una sconfitta. Il partito di Hugenberg, è vero, nelle ultime elezioni aveva 78 mandati, e adesso ne avrà solo 41; ma bisogna notare che quei 78 si erano ridotti, per via di successive secessioni a 36, al momento dello scioglimento del Reichstag. Bisogna dunque riconoscere che le elezioni hanno costituito per Hugenberg un successo, perchè da 36 deputati, in realtà, il suo partito è salito a 41. E questo successo è sottolineato anche da un altro fatto, anzi da due fatti: in primo luogo la sconfitta di tutti i gruppi secessionisti; e in secondo luogo, la vittoria stessa degli hitleriani, intimi alleati di Hugenberg nella lotta contro il piano Young: vittoria che, a conti fatti, fa salire le destre intransigenti, e avverse alla continuazione dei pagamenti del piano Young, da 48 mandati, che avevano nel precedente Reichstag — 36 hugenberghiani e 12 hitleriani, — al ben 169 mandati, raggiungendo la cifra di 148.

L'incognita di ciò che farà Brüning

Il Gabinetto si è riunito oggi, per esaminare la situazione venuta fuori dalle elezioni. Nulla è sinora comunicato, altro che la decisione di convocare il nuovo Reichstag per il 13 ottobre, data ultima permessa dalla Costituzione dopo le elezioni avvenute.

Tra le questioni che devono essere risolte entro tale termine è anche quella dell'aula parlamentare, non bastando essa più a contenere un così grosso Reichstag come quello che dovrà riunirsi. Ed è probabile che gli 83 nuovi deputati debbano adattarsi alla meglio in un primo tempo, almeno fino a che l'aula non sarà ampliata, togliendo posto alle tribune.

Ma non è questa certamente la più grave questione davanti a cui si trova il Gabinetto Brüning. I giornali di sinistra, furibondi per la vittoria degli hitleriani, rimproverano al cancelliere Brüning di avere troppo impulsivamente, per la sua eccessiva durezza con la social-democrazia, sciolto il vecchio Reichstag, dove era rimasto in minoranza per soli 15 voti, per creare un Reichstag nuovo, dove sarà in minoranza di ben 150 voti. Questi giornali non si rendono conto della nuova situazione; e fingendo di ignorare il nuovo grosso partito, che chiederà d'ora in poi i suoi diritti, fanno quanto possono per indurre Brüning a formare la famosa grande coalizione, sempre con la socialdemocrazia. Ma gli sarà ciò possibile?

Nulla si sa delle decisioni di Brüning, il quale oggi ha avuto anche un lungo colloquio con il Presidente Hindenburg. Si esclude però generalmente che il Gabinetto abbia intenzione di presentarsi dimissionario davanti al nuovo Reichstag.

GIUSEPPE PIAZZA.

L'impressione a Parigi

Parigi, 15 notte.

Era da molti preveduto che i vincitori delle elezioni tedesche di domenica sarebbero stati i partiti estremi, principalmente quello hitleriano; i giornali non esprimono dunque molta sorpresa per questi risultati, mostrandosi consolarsene col dire che sembra improbabile che le destre possano assumere il potere, e che dunque i socialisti e il centro continueranno a governare. All'*Excelsior* tuttavia appare probabile che si debba assistere ben presto ad un mutamento di orientamento nella politica della Germania:

«... I risultati di domenica — scrive il giornale — possono lasciare prevedere fin d'ora un mutamento notevole di atmosfera nel prossimo Reichstag. L'arrivo in forza di uomini agitati, come i nazional-socialisti, e che hanno, in certo senso, punti di identità con i comunisti, e ai quali d'altra parte si uniranno gli altri nazionalisti, sembra rendere impossibile la formazione di un nuovo Gabinetto di coalizione. Secondo le ultime notizie, ci si domanda anzi che il Gabinetto Brüning, minacciato dalle più gravi difficoltà e incerto di riunire una maggioranza, possa rimanere al potere.

«Per quello che concerne la politica estera, si può aspettarsi di vedere, forse a breve scadenza, i nazional-socialisti porre la questione della revisione del piano Young, nonchè le altre rivendicazioni contenute nel loro programma, in particolar modo per quello che concerne la revisione dei Trattati di pace: tutte cose che non sono di natura tale da rassicurare le potenze creditrici della Germania...».

L'*Oeuvre* pensa invece che il nuovo Reichstag potrebbe tornare al sistema della grande coalizione, con la partecipazione socialista, subita piuttosto che accettata dal Centro:

«...Poichè se una maggioranza di Governo non si formasse, particolarmente sulla questione di misure fiscali eque e urgenti — in rapporto con gli obblighi risultanti dal piano Young — potrebbe darsi che un nuovo scioglimento diventasse obbligatorio. E bisognerebbe allora considerare i rischi di una dittatura, odiosa tanto all'interno, come pericolosa all'estero...».

Il *Quotidien* esprime la stessa opinione; ma non osa prevedere quello che il Maresciallo Presidente farà:

«... Quale sarà l'atteggiamento del Presidente Hindenburg davanti a questa situazione?... Resta a sapersi se egli sacrificherà i suoi sentimenti personali alla salvezza della Repubblica tedesca...».

La formula di governo che i nuovi deputati adotteranno poco importa alla *Victoire*, la quale osserva che, quale possa essere la loro scelta, i crediti della Francia saranno sempre purtroppo compromessi.

L'*Ordre* si mostra pessimista, e scorge nel risultato delle elezioni tedesche una condanna della politica estera della Francia.

«...Che undici anni dopo la firma del Trattato che consacrava la disfatta di un popolo aggressore, e i cui procedimenti hanno rivoltato il mondo intero, questo popolo possa vedere tutto un continente sospeso alle sue decisioni, che sia ridiventato l'arbitro della tranquillità del mondo, non è cosa soltanto umiliante; ma comporta una doppia lezione. Se è bisogno formularle, eccole: la politica che ci ha condotti a ciò è stata di una imprevidenza e di una imprudenza criminali ormai innegabili; e poichè ognuno sente ora che tutto vi è da temere dal popolo tedesco, ciò indica che è tempo di abbandonare questa politica. Continuarla sarebbe avviare il mondo a una nuova catastrofe...».

Il *Figaro*, confrontando l'atteggiamento elettorale della Germania con le manifestazioni pacifiste del Ministro degli Esteri francese, scrive:

«... Dato che il popolo tedesco, nella sua grande massa, ha votato per la revisione del trattato di Versaglia e contro l'esecuzione del piano Young, il successo netto dei partiti di destra e di estrema destra è di natura tale da giustificare le più serie inquietudini. Il successo del partito hitleriano ha sconcertato tutte le previsioni. Le proporzioni del vecchio Reichstag — in cui i socialisti costituivano il partito più numeroso — si trovano dunque capovolte. Le destre, di cui si conoscono le disposizioni nettamente ostili verso la Polonia, e assai poco favorevoli al riavvicinamento franco-tedesco, eserciteranno senza dubbio una attrazione irresistibile sui partiti del centro, destinati a completare la nuova maggioranza. In tali condizioni, le probabilità di una coalizione dei populisti e del partito di Stato con la social-democrazia appaiono oltremodo ridotte. Tutto questo è di natura tale da ispirare riflessioni piuttosto amare sulle conseguenze sperate dal "gesto" di Briand, che sottoscrive a Ginevra al ritiro dell'ultimo contingente di truppe francesi dalla Sarre. Questa manifestazione di spirito di conciliazione non avrà servito che a stimolare l'ardore degli estremisti di destra...».

Il *Journal des Débats* scrive che «... a ogni modo, non si può non rimanere colpiti dal fatto che tutti i partiti, tanto i vincitori come i vinti, abbiano fatto campagna per la revisione dei trattati; ciò che prova che essi ritenevano di rispondere così al sentimento generale. La giornata di ieri — aggiunge il giornale — ha mostrato che non si ingannavano: i più violenti sono quelli che hanno avuto maggior successo. Negare il significato di questo fatto sarebbe assurdo e criminale. L'ora delle concessioni senza contropartita deve essere chiusa; e così pure quella delle concessioni nebulose alla Napoleone III. E' quanto conviene dire oggi al riguardo...».

Da parte sua, l'*Avenir* si chiede come mai sia possibile parlare di disarmo nelle circostanze attuali. Analogamente, l'*Echo de Paris*, il quale dalla visita a Ginevra del *Conte Zeppelin*, è indotto a un curioso accostamento fra «manifestazioni tedesche» e «manifestazioni francesi» sulle rive del Lemano. La *Volonté* dichiara invece di considerare con calma l'avvenire della pace europea.

Gli organi di sinistra si sforzano di assumere un tono rassicurante; mentre sull'*Humanité* Marcel Cachin celebra il successo dei compagni comunisti tedeschi; nel *Populaire*, Rosenfeld è lieto di constatare che la social-democrazia non ha — secondo lui — subito perdite troppo gravi.

«...Che cosa farà domani la borghesia capitalista...» — scrive: — «Essa non potrà governare contro la social-democrazia...».

L'*Intransigeant* asserisce, come già altri organi di stampa sopracitati, che è venuto il momento di mettere il punto finale. E il *Temps* chiude il suo lungo editoriale, in cui esamina la situazione in Germania dopo gli scrutinii di ieri, con queste considerazioni:

«...Giorni difficili si annunziano a Berlino. Essi saranno difficili, così per la politica estera come per la politica interna del Reich. Vi è ora un *fatto* nuovo, di cui bisognerà tener conto nello sviluppo della situazione internazionale. Domani si porranno questioni che ieri non si ponevano. Tutto ciò esige prudenza, vigilanza e fermezza. La Germania non ha più errori da compiere, e l'Europa neppure».

Le donne nelle professioni

Il recente Congresso Internazionale delle donne professioniste ed artiste a Ginevra (Congresso nel quale la delegazione italiana, per merito specialmente delle dottoresse Castellani, Guidi e Spechel, ha ottenuto un successo notevolissimo, battendo financo le americane per il maggiore e più organico sviluppo dell'organizzazione) ci offre lo spunto per meditare seriamente su di un argomento a Ginevra appena sfiorato: quello dell'afflusso delle donne nelle professioni liberali.

E' noto che, non solo in Italia, ma in Francia, ma in Inghilterra, nel mondo intero, si è preoccupati della pletora in alcune professioni liberali: troppi avvocati, troppi medici, troppi ingegneri!

Se per alcune professioni la donna può avere probabilità di riuscita, in altre essa va incontro a fallimento sicuro. Vediamo quindi di mettere le famiglie e le giovanette dinanzi al quadro realistico della *routine* nelle varie professioni liberali. Per tutte le professioni gli studi si presentano lunghi, snervanti, costosi; gli inizi sconfortanti, difficilissimi: necessità quindi per la giovane candidata alla via crucis professionale di avere una intelligenza solida, non comune e una non comune resistenza fisica. Non che le donne si rivelino, specie per l'intelligenza, inferiori ai compagni maschi, ma è indubitabile che gli inizi della carriera, per il permanere di pregiudizi, di stati d'animo, specie nelle masse, nettamente ostili, si presentano per esse molto più difficili che per i loro camerati: cominciano pertanto la lotta per la vita in condizioni di inferiorità, che possono essere migliorate e superate solo da una volontà ferrea e da una resistenza morale e fisica che poche donne, o per natura o in seguito ad una sagace educazione, posseggono. Alla volontà e alla resistenza fisica bisogna unire spirito d'iniziativa, senso elevato della dignità personale, nervi a posto, calma e fermezza di fronte agli ostacoli, alle avverse condizioni di ambiente, alle passioni e ai drammi nelle quali e nei quali si percuote ad ogni passo della vita professionale.

Primo punto dunque: selezione e addestramento delle giovanette avviate alle carriere liberali. Secondo punto: scelta delle carriere stesse. Le donne avvocatesse sono in Italia in numero relativamente esiguo: ma, anche in Francia, dove sono numerosissime, poche hanno avuto fortuna come vastità di clientela e come rete di affari, pochissime sono salite in fama od in estimazione particolare per senso pratico e per dottrina. Potremmo concludere che, quella dell'avvocatura è una professione da sconsigliarsi, in via di massima, alle donne, occorrendo per riuscire in essa attitudini speciali, profondità e acutezza d'ingegno, sicurezza materiale (scorte di denaro), relazioni mondane e d'affari, a prescindere da quella dote che si chiama «vocazione».

Sebbene quella del medico sia (o debba essere) qualche cosa di più di una professione, sia (o debba essere) cioè una vera e propria missione e si presenti sotto certi aspetti più ardua e delicata di quella, ad esempio, dell'avvocato, è indubitabile che in essa, specie in certe branche e specializzazioni di essa, la donna riesce meglio ed è gradita, accettissima alla clientela. Per natura, per sentimento, per atavismo, le donne sono, direi quasi, predisposte ai compiti dell'assistenza e della cura dei malati, hanno, in genere, una comprensione più diretta e completa delle sofferenze, dei dolori, del male; hanno anche una comprensione più viva, più elevata, più forte e più dolce insieme del valore della vita umana. Il campo delle malattie delle donne e dei bambini sembra destinato a divenire quasi il loro regno; come si addimostrino preziose collaboratrici negli Istituti di igiene, e per tutti i servizi che all'igiene hanno riferimento. Nel campo della medicina, pertanto, occorrerà guardare soltanto se esiste nelle candidate la vocazione vera e propria: in tal caso il prognostico è favorevole alla riuscita.

Infine, altra professione che sembra adattarsi alle donne, è quella della farmacia, sebbene il numero delle farmaciste non sia finora molto elevato nè in Italia nè all'estero. Poca affluenza c'è verso la chimica, meno ancora, e fortunatamente, verso l'ingegneria. V'ha chi sostiene che il disagio degli ingegneri in Italia non dipende dal loro numero, ma da altre e svariate ragioni; ciò non pertanto è opportuno che le donne siano avvertite dei pericoli che incontrerebbero così per la superproduzione degli avvocati, come per il disagio degli ingegneri.

A che cosa ha mirato questa rapida scorribanda su le possibilità delle donne nel campo delle professioni liberali?

A richiamare soprattutto l'attenzione dell'Associazione Nazionale delle Società e dei Circoli delle donne professioniste e artiste, man mano che si afferma e maggiormente si sviluppa, su le responsabilità e i doveri che alle valorose dirigenti di essa incombono. E cioè: premunire le famiglie e le giovanette a considerare la necessità di un esame severo sui requisiti e le attitudini che si richieggono per affrontare l'alea di una professione liberale e... in concorrenza con gli uomini; selezionare le candidate ed avviarle verso quelle professioni soltanto nelle quali l'esperienza di quasi un ventennio ha dimostrato che hanno possibilità e probabilità di riuscita. Avremo meno professioniste e meno... disillusioni, ed anche in questo campo, anzi specialmente in questo campo, al numero preferiremo la qualità.

Quanto alle donne artiste (pittrici, scultrici, musiciste, scrittrici) nulla da dire (s'intende dai punti di vista economico, sindacale, sociale).

GIACOMO DI GIACOMO.

Vibranti accoglienze al Duce a Mentana e a Monterotondo

L'inaugurazione di opere pubbliche

Monterotondo, 15 notte.

Monterotondo e Mentana hanno ieri vissuto la loro giornata indimenticabile; dopo avere ospitato per due giorni i battaglioni e le coorti delle Camicie Nere, hanno visto passare ieri per le loro strade, tra due ali di popolo disceso da tutti i borghi, le alture, le valli circonvicine, Benito Mussolini.

A Mentana, il Duce ha voluto inaugurare una delle opere più importanti e più necessarie che negli ultimi anni siano state compiute nel Lazio: l'acquedotto che da Mentana prende il nome, destinato all'approvvigionamento idrico dell'ampia e fertile zona della Sabina. Iniziati i lavori nel mese di aprile di quest'anno, l'acquedotto è stato costruito con rapidità veramente fascista, quando si pensi che la lunghezza della condotta è di chilometri 17.200, quella distributrice nell'interno dell'abitato di 1600 metri, il diametro dei tubi di millimetri 120 e che l'impianto nel corso di pochi mesi è stato potuto completare mercè l'opera giornaliera di circa 350 operai. L'acquedotto possiede un serbatoio capace di 200 metri cubi di acqua, dieci fontane, cinque idranti di inaffiamento, e per ottenere questi risultati si è dovuto attraversare un tratto roccioso di 7 chilometri, consumando 11 quintali di alto esplosivo. L'organizzazione del personale e dei cantieri per questa costruzione è stata così perfetta che in 11 ore è stato possibile a Mentana posare circa 700 metri di tubi. Era, infatti, necessario alimentare di acqua il campo delle manovre della Milizia. Tale approvvigionamento si è ottenuto con un miracolo di rapidità e così il campo ha avuto l'acqua del nuovo acquedotto.

Il saluto degli operai

Alle 9,30 il Duce, accompagnato dal generale Teruzzi, dal Prefetto di Roma, dal segretario federale Vecchini, dal luogotenente generale Ragioni, dal Podestà e da altre autorità, è arrivato a Mentana. Le strade erano tutte imbandierate. La musica della Milizia accolse il Capo del Governo al suono di Giovinezza. Su tutti i muri era stato affisso il seguente manifesto: «Le maestranze di tutti i cantieri dell'impresa ti salutano, o Duce amatissimo. Viva il Regime fascista, viva il lavoro fascista».

Il Duce ha girato una chiave e l'acqua zampillando è entrata nella condotta. Dopo un attimo di religioso silenzio, la folla ha applaudito lungamente; il Duce appena sceso dal palco, dopo avere passato in rivista le forze giovanili fasciste, si è avvicinato sorridendo a un gruppo di agricoltori ed ha chiesto: «Siete contenti di avere l'acqua a Mentana? Ma già — ha soggiunto, sorridendo — a voi importa poco l'acqua perchè avete il vino buono». Mentre si allontanava dal gruppo che applaudiva fragorosamente, alcuni, resi arditi dalla paterna benevolenza del Duce, hanno gridato: «Attendiamo l'unione con Roma». Il Duce si è nuovamente rivolto verso il gruppo sorridendo. La targa applicata sulla chiave che il Duce ha girato per fare zampillare l'acqua dice: «Con questa chiave il Duce Benito Mussolini, Capo del Governo, in occasione delle manovre della Milizia delle Camicie Nere, inaugurando l'acquedotto di Mentana diede ai suoi cittadini l'elemento principe di vita e di progresso: l'acqua. 14 Settembre 1930 - VIII».

Il Podestà di Mentana, in rapida sintesi, ha ricordato il desiderio di quelle popolazioni di avere acqua potabile, desiderio non soddisfatto da secoli, ha rievocato le facili epidemie continuamente insidianti il magnifico incremento della popolazione stessa e ha esaltato il Fascismo che ha saputo portare così efficace conforto ai rurali di Mentana.

La gratitudine delle popolazioni

Dopo Mentana, il Duce si è recato a Monterotondo, tutta pavesata di bandiere, con iscrizioni inneggianti al Duce, alla Milizia, al Fascismo. Il popolo era sceso nel grande viale all'ingresso del paese per rendere al Capo del Governo un omaggio fervido ed entusiastico. Erano presenti le rappresentanze di tutti i fasci di combattimento della zona. Il Duce all'ingresso del viale con simpatico gesto è sceso dalla automobile e avendo a fianco il generale Teruzzi ha percorso a piedi, tra deliranti acclamazioni la strada che conduce alla vecchia porta di San Rocco, area dei garibaldini nel 1867 e da cui partì l'ultimo balzo della marcia su Roma. Il rudere della storica porta è stato inquadrato armonicamente e severamente in struttura di conservazione.

Il Duce, sempre seguito dalle acclamazioni deliranti della folla, si è recato successivamente a inaugurare i lavori di ripristino della storica chiesa di Santa Maria, oggi restaurata e riabbellita con opere d'arte e che è stata dedicata ai Martiri fascisti.

Il Capo del Governo è stato poi dal Podestà minutamente informato dei lavori del nuovo ospedale di Monterotondo, che dovrà essere ultimato entro un anno. All'ospedale sarà unito un tubercolosario.

E' stato da ultimo inaugurato il ripristinato acquedotto di Monterotondo e i lavori per la sistemazione del palazzo comunale. Il Duce ha avuto per il Podestà parole di vivo elogio ed è ripartito tra imponenti dimostrazioni del popolo dopo di avere ricevuto un gentile omaggio floreale da una piccola italiana, la bambina Maria Setti.

E' stato poi offerto un ricevimento in onore degli ufficiali della Milizia, riuniti per le manovre, che ha avuto esito brillantissimo.

Le popolazioni di Monterotondo e di Mentana, tanto beneficiate dall'opera del Governo fascista, sono esultanti per l'onore ricevuto con la visita del Duce e per gli immensi lavori che le porranno in breve all'avanguardia delle cittadine laziali.

Le udienze del Capo del Governo

Roma, 15 notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto il senatore marchese De' Capitani d'Arzago che ha presentato il rendiconto della gestione del monumento ai Caduti di Milano. S. E. il Capo del Governo ha preso atto con soddisfazione delle risultanze della gestione stessa.

(Stefani)

Le prove del «Da Giussano»

Il più veloce incrociatore del mondo

Roma, 15 notte.

L'incrociatore *Alberto da Giussano* varato il 21 aprile scorso, ha compiuto con successo, con armamento guerresco già sistemato a posto, le prove di macchina a tutta forza. Dopo due mesi dal varo, l'incrociatore iniziava il 18 giugno le prove preliminari in mare, raggiungendo con facilità e senza il minimo inconveniente la velocità di miglia 36. Il 17 luglio eseguiva le prove progressive di velocità raggiungendo miglia 38. Il giorno 30 luglio eseguiva le prove preliminari a tutta forza della durata di quattro ore alla velocità media di miglia 38,77 e sviluppando oltre centomila cavalli-asse, dislocamento all'inizio della prova 5088 tonnellate. Il 29 agosto aveva luogo la prova di consumo effettuata alla velocità di 25 miglia e per la durata di dodici ore consecutive. I consumi risultarono inferiori ai contrattuali. Il giorno 9 settembre eseguiva con il dislocamento iniziale di 5007 tonnellate e per otto ore consecutive la prova ufficiale di tutta forza, raggiungendo la velocità media di miglia 38,955, pur avendo ancora un sensibile margine di potenza. Su otto basi per la lunghezza complessiva di circa 180 miglia, sviluppava una velocità media di miglia 39,3 raggiungendo quella massima di miglia 40,7. Queste velocità sono molto superiori a quelle conseguite da qualsiasi altro incrociatore esistente. La nave era progettata per una velocità di 37 miglia con un apparato motore della potenza di 95 mila cavalli. I risultati ottenuti sono molto soddisfacenti non solo per quanto riguarda l'apparato motore e la forma dello scafo e degli organi di propulsione, il cui felice equilibrio ha permesso di superare notevolmente la velocità di progetto, ma per la manovrabilità e l'assenza quasi completa di vibrazioni di sbandamento, anche ad alte velocità e con forti angoli di timone.

Questi risultati confermano la bontà del progetto, per molte sue parti dotato di caratteristiche notevoli, quali la solida costruzione di tipo prevalente mente longitudinale ed esteso uso degli acciai speciali di alta resistenza, il concentramento della potenza dell'apparato motore su due soli assi, nel caso attuale di una potenza complessiva di circa 110.000 HP, cioè di 55.000 cavalli per asse. Questa può considerarsi un'ardita innovazione perchè non si era generalmente ritenuto fino ad ora conveniente di superare la potenza di 40-45.000 cavalli per asse. Notevole argomento di soddisfazione è anche l'ottimo funzionamento delle turbine del tipo italiano Belluzzo, che hanno sopportato con facilità il super-carico a cui si sono trovate soggette per l'aumentata potenza dell'apparato motore rispetto agli elementi del progetto.

Nel complesso le prove del *Da Giussano* dimostrano che il tipo di incrociatore leggero, che nel prossimo anno entrerà con i quattro primi esemplari a far parte integrante delle nostre forze navali, risponde perfettamente alle caratteristiche tecnico-militari per cui è stato ideato e costituisce una soluzione particolarmente equilibrata e felice del problema costruttivo per l'incrociatore di medio tonnellaggio. Il *Da Giussano*, l'*Alberico da Barbiano* e il *Bartolomeo Colleoni* sono costruiti dalla ditta Ansaldo. Analoghe navi sono in costruzione presso i cantieri Terni-Odero di La Spezia, Tecnico Triestino e presso il cantiere della Marina di Castellammare di Stabia.

Atto d'accusa contro i serbi

in un memoriale croato a Briand

L'assassinio e la tortura armi di governo — «E' necessario l'intervento delle Potenze per risolvere l'angoscioso problema»

Roma, 15 notte.

In una interessante corrispondenza da Ginevra, il «Giornale d'Italia» informa che Youray Krnyevic, deputato croato e segretario generale della rappresentanza nazionale croata, ha presentato a Briand, presso la Società delle Nazioni, un memoriale di indiscutibile gravità. Il memoriale illustra la tragica situazione del popolo croato, vittima di continue, inaudite vessazioni da parte della Serbia. Secondo Youray Krnyevic, il problema dei rapporti fra Croazia e Serbia, fino a quando non sarà definitivamente risolto, costituirà una grave, continua minaccia per la pace europea.

Impegni non mantenuti

«La Croazia e la nazione croata — scrive il segretario generale della rappresentanza nazionale croata — sono entrate in una comunità con la Serbia e la nazione serba allo scopo di organizzare la propria vita nazionale in conformità del principio di autodecisione dei popoli. Il diritto di autodecisione è garantito alla Croazia ed alla nazione croata non solamente per le convenzioni generali del tempo presente, per cui la vita nazionale libera delle nazioni che vivono sul territorio dell'antico Impero d'Austria costituisce una condizione indispensabile per la pace durevole dell'Europa centrale, ma anche dai trattati internazionali. Nel trattato di pace, la nazione croata è riconosciuta come uno dei fattori costitutivi della comunità dei serbi-croati sloveni. Nel trattato di San Germano del 10 settembre 1919, la Serbia ha dato alle Potenze alleate ed associate la garanzia assoluta che essa avrebbe rispettato la libertà della Croazia e della nazione croata («garanzia assoluta che esse continueranno ad essere governate in conformità dei principii di libertà e di giustizia»). Inoltre, i rappresentanti della Serbia hanno assunto direttamente gli stessi obblighi verso la nazione croata.

«In qual modo la Serbia corrisponde agli obblighi che si è assunti? Appena rientrato l'esercito serbo nel 1918, la Serbia ha immediatamente occupato i paesi croati. Con la protezione dell'esercito, si impadronì in Croazia di tutti i poteri, distruggendo persino la autonomia comunale. Mediante il potere così usurpato, cominciò a sopprimere l'individualità nazionale croata ed ogni manifestazione politica croata, e a sfruttare economicamente i paesi croati a profitto della Serbia. Tre anni più tardi, una costituzione è stata imposta malgrado l'unanime opposizione della nazione croata. Con questa costituzione, la situazione di fatto creata negli anni precedenti veniva legalizzata e la onnipotenza della Serbia rinforzata. Durante il regime costituzionale dal 1921 al 1929, i partiti parlamentari hanno compiuto ogni sforzo per stabilizzare questa onnipotenza appoggiandosi sulla maggioranza costituita mediante elezioni addomesticate. La rappresentanza parlamentare croata ha fatto tutti gli sforzi per rendere possibile la vita comune tra Serbia e Croazia. Si è risposto a questi sforzi assassinando i croati (tra cui il capo nazionalista Radic) durante la seduta plenaria del Parlamento a Belgrado, il 20 giugno 1928.

Repressioni e torture

«Alcuni mesi dopo, Re Alessandro impose il regime assoluto, tentando di realizzare ciò che i partiti parlamentari serbi non avevano potuto. Il regime assoluto ha vietato l'uso della bandiera e degli stemmi croati. Esso ha escluso dalle scuole i libri croati, ha chiuso le società di cultura croate, confiscandone i beni, ha arbitrariamente spezzettato i paesi croati, subordinandoli alla completa dominazione serba e sopprimendo le secolari denominazioni. Esso ha fatto grandi sforzi per annientare l'organizzazione politica. A questo scopo non ha esitato a torturare un gran numero di persone, per trarne delle accuse contro il successore di Stefano Radic, l'attuale leader nazionale dottor Vladimiro Macek, di cui vuole sbarazzarsi. Queste persone sono state bastonate, battute con sacchetti pieni di sabbia, legate al muro e seviziate con chiodi e con spilli, bruciate con candele collocate sotto i loro corpi nudi, ecc. Sopprimendo la libertà di stampa e il diritto di riunione e impedendo la critica degli atti degli organi ufficiali, introducendo la onnipotenza della polizia e abolendo l'indipendenza dei magistrati, si è resa impossibile la difesa legale dei diritti elementari della nazione croata. Questi metodi non hanno mai raggiunto lo scopo prefissosi. Le azioni dei partiti parlamentari serbi e particolarmente il delitto del 20 giugno 1928 e gli atti su ricordati del regime assoluto, hanno tagliato tutti i legami politici e morali fra la Serbia e la Croazia. Tutti i rappresentanti della Serbia, gli antichi e gli attuali, contravvenendo agli obblighi morali e politici che si sono assunti verso le grandi Potenze firmatarie del trattato di pace e verso la nazione croata, si sono a tale punto discreditati moralmente che la nazione croata non crederà più alle loro nuove promesse, ove fossero disposti a formularne ancora.

«I rappresentanti liberi della nazione croata sono d'avviso che soltanto le Nazioni verso le quali la Serbia si è assunta gli obblighi del trattato di San Germano, possono risolvere in modo pacifico e definitivo il problema della convivenza della Serbia e della Croazia. La storia ci apprende che la privazione dei diritti umani e l'oppressione delle nazioni hanno sempre condotto, quando non si abbandoni per tempo la cattiva via, a gravi complicazioni interne che hanno spesso fatali ripercussioni nella vita internazionale».

Il memoriale del deputato croato conclude invitando Briand a farsi iniziatore di un'azione delle grandi Potenze firmatarie del trattato di San Germano per una soluzione del preoccupante problema; soluzione mediante la quale verrà fatto un passo molto notevole nella organizzazione della pace europea, stabilizzandola in quella parte d'Europa ove si accese la prima scintilla della guerra mondiale, proprio in conseguenza della tensione fra le nazionalità.

Le accuse dei macedoni

Un'altra voce che si leva in questi giorni contro la Serbia è quella delle minoranze macedoni. Il «Giornale d'Italia» riceve da Sofia la eco delle proteste dei macedoni rifugiati in Bulgaria, contro una tipica figura di agente jugoslavo, il dott. Wilfan, sedicente rappresentante della minoranza slovena in Italia e già deputato al Parlamento italiano. Il dott. Wilfan, presidente dell'Unione delle minoranze, ha escluso dal recente congresso tenuto a Ginevra i tre rappresentanti macedoni Anastaroff, Schaloff e Ilieff, sotto lo specioso pretesto che non esistendo in Jugoslavia una organizzazione dei macedoni (è noto che essa non può esistere), non vi può essere una rappresentanza della minoranza macedone. L'odierna parte assunta a Ginevra dall'agente jugoslavo Wilfan è — come abbiamo detto — aspramente criticata dalla stampa bulgara. Il giornale liberale «Nezavisimost» scrive:

«Il dott. Wilfan non è un rappresentante della minoranza slovena in Italia, ma è un rappresentante della più nera e più pericolosa, dal punto di vista degli interessi della pace, politica antiminoritaria. Egli è un agente di Belgrado che agisce come un agente provocatore del movimento delle minoranze».

E il democratico «Zname» nel suo articolo di fondo rincalza:

«La ragione formale della mancata accettazione non può essere presa in considerazione perchè l'esistenza di una organizzazione macedone entro i confini della Jugoslavia sarebbe punita con la morte. Evidentemente Wilfan ha cercato solo un pretesto per appoggiare la politica pan-serba».

Anche il giornale «Slovo», dell'intesa democratica, inizia il suo editoriale col precisare chi sia il dottor Wilfan.

«In verità, chi è mai questo esparbio signor Wilfan? Sloveno o serbo dei dintorni di Trieste, già deputato al Parlamento italiano, rappresenta da vari mesi le minoranze slave in Italia dinanzi a tutti i congressi internazionali e in tutte le conferenze. La sua persona ci è ben nota sin dalla conferenza interparlamentare tenutasi nel 1924, ove egli, nella sua qualità di deputato italiano, difendeva con grande fervore la causa degli slavi rimasti dopo la guerra entro i confini dell'Italia. Allora nessuno domandò al deputato italiano chi mai lo avesse autorizzato a parlare in nome delle minoranze in quella grande riunione internazionale».

E dopo avere constatato come invece ora il Wilfan, quale presidente del congresso delle minoranze, vada accampando pretesti formali per vietare alla delegazione macedone di partecipare al congresso stesso, il giornale «Slovo» prosegue:

«E' evidente che dietro le spalle del dottor Wilfan si trovano altri potenti fattori che gli dettano simile condotta in palese contrasto con la logica, la ragione e la propria coscienza».

A Sofia ha poi avuto luogo in questi giorni il congresso dell'Unione giovanile macedone; vi erano circa 500 rappresentanti. Il congresso ha votato violenti ordini del giorno di protesta contro il poliziesco regime che vige in Macedonia, specialmente nella parte assoggettata alla Serbia. Tra le risoluzioni votate, ve ne è una per la Macedonia soggiogata che lotta «contro la tirannide serba».

Il Papa smentisce di persona

le catastrofiche notizie sulla sua salute

Città del Vaticano, 15 notte.

Per un breve periodo di vacanze è partito da Roma diretto in Svizzera il cardinale Eugenio Pacelli, Segretario di Stato della Santa Sede.

Il Papa si è recato a visitare alcuni lavori della Città del Vaticano. Ha visitato per primo il Palazzo del Governatorato salendo al primo e al secondo piano per mezzo di uno dei due ascensori che è stato messo per la prima volta in azione. Ha visitato poi la officina elettrica e quindi il palazzo destinato alla pinacoteca, dove è stato ultimato il cavalcavia che unisce il viale della Zitella con il primo piano di detto palazzo, ove avrà sede la pinacoteca. Da ultimo ha visitato la stazione radio. Il giro si è protratto per circa due ore.

Il Papa ha ricevuto un gruppo di istitutori e istitutrici francesi appartenenti all'Associazione cattolica dell'«*enseignement libre*», condotti dall'abate Guinchard. Dopo averli ammessi al bacio della mano, il Papa ha pronunciato un breve e interessante discorso, nel quale, dopo le felicitazioni di circostanza, ha detto che doveva profittare della loro venuta per trattenerli intorno a due voci che vengono particolarmente dalla Francia e delle quali la seconda non è probabilmente senza rapporto con la prima. La prima voce che si diffonde è che il Papa sia malato, molto malato, quasi morente e per questo il Papa riceve da tutte le parti del mondo lettere commoventi di filiale interesse per la sua salute. Invece fino ad oggi il Papa sta bene, molto bene e i pellegrini potevano constatarlo loro stessi. Quanto all'avvenire, il Papa come tutti è nelle mani di Dio e non potrebbe essere in mani migliori.

L'altra voce che si diffonde è che le disposizioni del Papa intorno all'*Action Française* non siano più così decise e rigorose come prima. Esse avrebbero subito un'evoluzione e sarebbero sul punto di subire delle modificazioni. Invece nulla vi è di cambiato e non è davvero il Papa che cambierà. Il Papa invece prega tutti i giorni per i suoi cari figli di Francia, per i figli obbedienti e sottomessi che formano la gioia del suo cuore ed egli prega altresì per gli altri che non sono sottomessi affinchè si mettano anche loro nel numero dei buoni figli che danno al Padre comune quelle consolazioni di cui ha bisogno in mezzo alle preoccupazioni che riempiono la sua vita.

Il Pontefice ha ricevuto in particolare udienza l'inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Romania, signor Nicola Petrescu Comnene, per la presentazione delle credenziali dopo l'avvento al trono di Re Carol. Il Ministro era accompagnato dal segretario della Legazione e dal consigliere ecclesiastico.

Il Prefetto di Vercelli a Biella

La premiazione di una benemerita dell'istruzione

Biella, 15 notte.

Questa mattina S. E. D'Eufemia, Prefetto della provincia, nella consueta visita quindicinale alla nostra città, ha ricevuto in Municipio il gr. uff. Ferrerati, commissario straordinario del Comune e personalità cittadine, con le quali ha esaminato importanti problemi. Il capo della provincia ha poi ricevuto l'on. Bagnasco col quale si è intrattenuto a lungo sulla questione del rifornimento annonario a buon prezzo della regione biellese.

Nel pomeriggio il prefetto, accompagnato dal commissario capo cav. Masciandà e dal capitano dei carabinieri cav. Donato, si è portato a Pettinengo ricevuto dalle massime autorità e personalità della regione, fra cui il gr. uff. Garbaccio, della Federazione Industriale Fascista, mons. Garigliano, vescovo di Biella, il segretario federale, console medaglia d'oro Tomasucci, il comm. prof. Vianelli, ispettore scolastico, ed ha visitato gli edifici scolastici, soffermandosi in modo particolare nell'Asilo infantile. In un'aula adorna di tricolori ha avuto luogo la solenne consegna del diploma di benemerenza e della medaglia d'oro di prima classe concessi dal Ministero dell'Educazione Nazionale alla signora Vaglio Noemi in Bertotto per le sue speciali benemerenze acquistate nel campo dell'istruzione primaria. Autorità e personalità fra una simpatica dimostrazione della folla, si sono quindi recate in casa della festeggiata dove ha avuto luogo un signorile ricevimento.

La morte dello scultore Ripamonti

Milano, 15 notte.

All'età di 81 anno si è spento a Mandello lo scultore Riccardo Ripamonti. Nato a Milano il primo ottobre 1849, studente alla Scuola tecnica superiore di Santa Maria, a 16 anni circa prese parte come volontario alla campagna del 1866 e, nell'anno successivo, a quella dell'Agro Romano; rimasto a Mentana per proteggere la ritirata, cadde prigioniero. Mazziniano fervente, fu più volte incarcerato a San Vittore a Milano e a Castel Sant'Angelo a Roma; fu condannato anche al bagno penale a Civitavecchia. Figlio dell'intagliatore Giuseppe Ripamonti, avviato dal padre agli studi di ingegneria, per amore dell'arte presto li abbandonò per dedicarsi alla scultura, studiando sotto il Seleroni ed il Magni.

Egli fu certo uno dei più discussi artisti del suo tempo. Colto, amante del leggere, fedele alle sue idee sociali anche l'arte gli appariva una battaglia. Il «Papa Borgia» raffigurato ubbriaco e quasi nudo, l'«Errore giudiziario», «Waterloo» (statua equestre esposta all'Esposizione di Milano del 1906), lo scimmiesco e inorridito «Caino» che, rifiutato in una esposizione, fu dall'autore esposto per proprio conto destando un clamoroso referendum e ottenendo l'adesione degli artisti indipendenti, insomma, tutto ciò che l'arte di questo scultore creò e modellò fu oggetto di aspre discussioni fra i critici, gli artisti e il pubblico.

Anche quella che si può considerare l'ultima opera del Ripamonti: «Il Missori» esposta a Milano nella piazza omonima, suscitò pareri discordi e polemiche.

L'assemblea dei Fondi Rustici

L'«affare» Anselmi-Clerici nella relazione del Consiglio

Roma, 15 notte.

Questa mattina ha avuto luogo nella sede sociale la prima assemblea degli azionisti della Società Bonifiche Pontine-Istituto di Fondi Rustici, dopo l'avvenuta fusione delle Società stesse. La riunione era assai attesa, dopo le vicende che hanno portato all'arresto dell'ing. Anselmi e al mandato di cattura contro il gr. uff. Clerici. All'assemblea, presieduta dal presidente della Società, conte Lodovico Mazzotti-Biancinelli, sono intervenuti quasi tutti i componenti del Consiglio d'amministrazione e del collegio sindacale.

Nella relazione del Consiglio, nei riguardi del fatto Anselmi-Clerici, si leggono le seguenti parole:

«Il 7 agosto 1929, il notaio Castellini di Roma stipulò l'atto definitivo nel quale si contiene l'esecuzione della vostra deliberazione di fondere in un ente solo l'Istituto di Fondi Rustici e la Società delle Bonifiche Pontine. Per compiere validamente questo atto, abbiamo dovuto attendere e ottenere varie autorizzazioni, nonchè ottemperare a numerose formalità; per questo è stato impiegato un tempo più lungo di quello indispensabile a fare trascorrere i preveduti termini di legge. Anche le operazioni interne necessarie a rendere esecutiva di fatto la fusione deliberata, sono state tutte contemporaneamente compiute; ma purtroppo la principale e la più importante di queste operazioni, quella della unificazione delle contabilità delle due Società fuse, ci ha procurato giorni di amarezza perchè, al primo inizio di tale operazione si fu rivelata l'esistenza di fatti delittuosi che in precedenza due amministratori avevano compiuto ed abilmente occultato, arrecando alle due Società un danno successivamente accertato nella cifra di circa lire 7 milioni. Il Consiglio fece eseguire tutte le necessarie indagini in relazione ai fatti dei quali inaspettatamente ed improvvisamente era venuto a conoscenza, e pur non trascurando ogni tentativo per ottenere che la Società danneggiate venissero equamente risarcite, autorizzò il Presidente ad esporre all'autorità giudiziaria competente il risultato delle indagini eseguite sui fatti accertati e di costituirsi Parte Civile nel procedimento penale che dall'autorità stessa si fosse iniziato in seguito all'accertamento che i fatti esposti costituissero delitto previsto dal nostro Codice Penale. L'autorità giudiziaria ritenne, in seguito alla sua prima istruttoria, che nei fatti esposti si concretasse il grave reato di truffa continuata, e contro gli autori emise i provvedimenti di legge che ormai sono a tutti noti; a seguito di ciò, il Presidente, in esecuzione del mandato conferitogli dal Consiglio, si è costituito Parte Civile nel procedimento penale che si va istruendo contro gli imputati attuali, con riserva di estendere la costituzione anche nei confronti di chiunque altro potrà risultare responsabile degli stessi delitti attribuiti alle persone indicate. La natura del reato ritenuto dal magistrato inquirente vi dà sufficiente indizio per apprendere quanto siano stati subdoli i mezzi adoperati per danneggiare le Società senza che gli organi di esse avessero potuto tempestivamente accorgersene, se non altro per impedire la continuazione e l'accrescimento del danno, del quale la nostra Società che in sè ha unito le due precedenti Società, dovrà avere riconosciuto il diritto ad essere risarcita proprio con il mezzo della continuazione delle azioni che il Consiglio ha creduto suo dovere di iniziare tempestivamente e che voi sicuramente approverete».

E più oltre, dopo l'esame delle varie partite di bilancio:

«Tra i crediti richiamiamo la vostra speciale attenzione sopra quelli per circa 7 milioni che hanno origine nei fatti dei quali vi abbiamo detto al principio di questa relazione. Nell'attesa dell'esito dei giudizi in merito ai fatti stessi ed alle responsabilità degli autori che hanno, con manifesto dolo, per lungo tempo occultato il danno cagionato alla Società, ci è doveroso farvi prevedere la difficoltà ad ottenere un integrale risarcimento del danno medesimo; per questo riteniamo prudente di prevedere fin d'ora una perdita notevole, ma pure con la speranza che essa possa risultare in definitiva la minore possibile».

Una relazione a stampa di minoranza, diffusa dal consigliere Amadio, il quale chiedeva che si proclamassero tutti i membri del Consiglio d'amministrazione corresponsabili in solido dei 7 milioni dell'affare Clerici-Anselmi, non è stata presa in considerazione dalla maggioranza, e dopo una lunga discussione, cui hanno preso parte moltissimi intervenuti, un azionista ha presentato un ordine del giorno per il quale sono state approvate le due relazioni e tutte le proposte del Consiglio.

Riunione del Direttorio di Mazzano Mortigliengo

Vercelli, 15 notte.

Con l'intervento del Prefetto ing. D'Eufemia, del Console Tomasucci segretario federale e del signor Codegoni segretario dei Sindacati dell'industria, ieri sera si è riunito il direttorio di Mezzana. Il podestà signor Guala dopo avere rivolto un deferente saluto alle autorità presenti, ha fatto una rassegna della situazione. Sono stati assegnati i compiti precisi ai vari membri del direttorio ai fini di un maggiore potenziamento delle varie organizzazioni, è stata inoltre esaminata con particolare attenzione l'organizzazione avanguardistica. Il Prefetto, accompagnato dalle autorità, si è recato quindi alla sede del Dopolavoro comunale, dove ha rivolto parole di compiacimento ai presenti per l'ordine e la disciplina dimostrata da essi in ogni circostanza, promettendo una sua nuova visita. Gli ospiti, fatti segno a dimostrazioni di simpatia, sono ripartiti in serata diretti a Vercelli.

Nel Fascismo alessandrino

Alessandria, 15 notte.

Il Segretario federale console comm. Natale Cerruti, ha provveduto alla sostituzione di segretari politici dei seguenti Fasci: a *Castelnuovo Calcea*, il signor Gambino Carlo; a *Colcavagno Monferrato*, il signor Garrino Luigi; a *Gremiasco*, il signor Toso Fausto; a *Montechiaro d'Asti*, il rag. Bosso Cesare è stato nominato commissario straordinario.

Il Segretario Federale ha, inoltre, ratificato i Direttori dei seguenti Fasci: *Bistagno*: Segretario politico, Traversa; membri: Panaro cav. Achille, Bisio Giuseppe, Badino Pierino, Caligaris Fausto, Calzato Pietro; *Cassinasco*: Segretario politico, Lugano Giovanni; membri: Baraldi cav. Luigi, Barbieri Luigi, Porati Giovanni, Freddi Angelo, Lugano Giovanni; *Castelnuovo Don Bosco*: Segretario politico, dott. Gino Diotti; membri: Dragoni Virgilio Ambrogio, Bargetto Ernesto, Cafasso Natale, Ostino Giuseppe, geom. Turco Alessandro; *Mombello Monferrato*: Segretario politico, c. m. Broglia Daniele; membri: Tornielli dott. Giovanni, Coppo Pietro, Picco G. B., Valterza Mario, Scienza Giovanni; *Grognardo*: Segretario politico, Garofano Francesco; membri: Allemani Placido, Rainari Leonardo, Gatti Alberto, Pistarino Giuseppe, Galliani Giovanni; *S. Agata Fossili*: Segretario politico, Molinari Alfonso; membri: Guaico Umberto, Molinari Pierino, Ragni Guido, Coppi Carlo, Barattini Andrea; *Sezzadio*: Segretario politico, Bracco Giuseppe; membri: Caffarelli Pietro, De Lorenzi Angelo, Bracco Cesare, Bosetti Giovanni, Maggiorotti Oreste.

Un gentile poeta valdostano celebrato

in una festosa riunione regionale

Aosta, 15 notte.

(G) - Il culto delle memorie ha sempre avuto nel cuore della gente valdostana il suo degno posto. La vita che vibra e che prostra in un lavoro tante volte improbo non ha tolto mai nel fiero popolo montanaro la passione al canto della sua terra e l'amore ai suoi vati. Piccola patria di poeti umili e profondi, di trovatori sconosciuti ma pur tanto gentili e geniali, la Valle d'Aosta sa commuoversi e vibrare ancora al canto nostalgico delle sue tradizioni, della sua epopea e pastorale e militare che tutta si anima di dolcezza, che tutta si popola di visioni di castellane, d'arditi e meravigliosi cavalieri, ma che tutta si accende d'ineffabile patriarcale incanto nella musa suadente della sua vita intima e raccolta attorno al vetusto ceppo degli avi: la gloria dei campi e la gloria dei monti, in un connubio d'idealità che sempre avvince, che sempre canta l'inno della fedeltà e dell'amore.

Custode di questa bellezza si è fatto, in certo modo, il piccolo sperduto paese di Saint-Nicolas, a 1196 metri di altezza, appollaiato sul monte, quasi volutamente nascosto, se la sua piccola pieve bianca appesa sull'orrido profondo non protendesse il suo timido sguardo nell'ubertosa Valdigne, se non spingesse il suo immacolato sorriso su tutta una corona di monti che feriscono l'azzurro del cielo con le loro guglie ardite.

Due poeti

Saint-Nicolas ha festeggiato ieri un'altro poeta, il barone Luigi Gerbore, e con questi suoi festeggiamenti insegna qualche cosa di grandemente commovente. L'abate Giovanni Battista Cerlogne, l'insigne poeta dialettale e regionale valdostano, era stato celebrato alcuni anni or sono. Il Cerlogne sin dall'età di undici anni aveva iniziato il suo esodo per il mondo in qualità di spazzacamino, soldato poi di quel Reggimento «Aosta» carico di anni e di gloria, col quale a Goito, a Santa Lucia, a Valeggio si era comportato da prode, sacerdote e poi parroco, di paese in paese della sua Valle, Rettore di Vlayes, di Saint-Jacques d'Ayas, simpatico vagabondo dall'anima piena di sogni, dal carattere gioviale, innamorato delle leggende alle quali doveva un giorno aggiungere il suo canto, ricco di mill'altre che di sogni perchè tutto il suo egli aveva dato ai sofferenti ed ai poveri. Nella sua tarda età il Cerlogne aveva disdegnata la tranquillità raccolta dello storico priorato di Saint-Pierre, il ricovero provvidenziale del vecchio clero valdostano.

Il cantore della «Pastorale», di «Berdzi et lo Romoneura», della magnifica «Bataille di vatse a Vertosan», ricurvo e cadente era risalito un giorno per il ripido sentiero del nativo Saint-Nicolas, attratto da una invincibile nostalgia. Egli ch'era stato lassù pastore e monello, egli che aveva spaziato in sguardo lontano, non poteva rinchiudere la sua vita e la sua musa nel Priorato di Saint-Pierre. Aveva bisogno di ritornare lassù nel la vecchia casa squallida ed abbandonata. Il Consiglio comunale allora assumeva una deliberazione con cui gli elargiva un sussidio affinchè i tardi giorni del gentile poeta non fossero privi d'un tozzo di pane; di più la popolazione andò a gara per assisterlo e per nutrirlo e le popolane, a turno, recavano alla casa di Cerlogne, cibi ed offerte. Ed il poeta continuò a cantare finchè la sua luminosa vita si spense. Poi ai margini della meravigliosa pineta sorse il suo monumento al quale, ieri, venne ad aggiungersi quello d'un altro glorioso conterraneo, il ricordo dedicato alla memoria del barone Luigi Gerbore de Saint-Nicolas des Six Voies, ex-Prefetto del Regno e padre del comm. avv. barone Giuseppe Gerbore, già Pretore di Aosta ed ora addetto alla Segreteria particolare di S. E. il Capo del Governo.

Canzoni valdostane

Il poeta Gerbore, come Cerlogne, ma nella lingua di Dante, cantò la gloria della terra valdostana, il «Pestino e la Rosa», il «Crabò» sono gingilli di grazia sbocciati da una tarda gemma della fantasia del soave poeta della Clusaz e di Bosses.

«Suor Raffaella» è il suadente profumo lasciato attorno a sè da una mammola sbocciata nel cavo segreto del tronco patriarcale della famiglia Gerbore. Tutta la vita spirituale che spira da quelle pagine soavissime è un palpito fecondo che emana dalla sorgente di una alta e nobilissima tradizione. Il Barone Luigi Gerbore canta ancora le sue canzoni, tutte le canzoni belle della Val d'Aosta alla quale seppe rimanere fedele.

Grande raduno di popolo e di autorità, ieri nell'ameno e ridente paese di Saint-Nicolas! Strepito di macchine per l'erta salita, suoni di campane nel sole, bandiere al vento, ghirlande di fiori alpestri, fasci di stelle alpine, mormorii sommessi di canti, echi giulivi di ricordi, zampillare di vita esuberante nella pineta verde e profumata di licheni e di timo.

Il cav. F. Ottoz, il valoroso e tanto amato Podestà del nuovo e bel Comune Valdostano di Villanova Baltea che ha raccolto l'eredità spirituale dalla patria dei d'Introd, dei Saint-Pierre, d'Aymavilles e di Cerlogne, la quale ostenta gloriosamente la bellezza dei suoi austeri manieri ove s'è annidato il patriottismo e la gloria, ha brillantemente armonizzato l'iniziativa della gente di Saint-Nicolas che un'altra volta ancora altamente onora la Valle d'Aosta, e che un'altra volta ancora insegna.

La cerimonia

Il monumento di fine fattezza e di rigido senso artistico, opera dello scultore Corrado Betta di Torino, sorge poco discosto da quello di Cerlogne, lungo il sentiero che ai margini della pineta conduce alla bella chiesetta accanto alla quale vive un'altro poeta e scrittore: l'Abate Bionaz, alpinista, fotografo di Re Umberto e autore del libro su «L'alpinisme à l'eau de rose».

La suggestiva cerimonia alla quale hanno partecipato circa duemila persone si è svolta ieri alle 10. Presenziarono S. E. il Prefetto di Aosta comm. dott. Pietrabissa, il segretario federale console Cesare Mino, comandante la XII Legione della Milizia «Monte Bianco», il questore cav. de Andreis, il vice preside della Provincia notaio E. Marcoz, l'on. conte Michelini di San Martino, deputato al Parlamento, il cav. uff. Giulio Ettore Marcoz vice presidente del Consiglio Provinciale dell'Economia, il vice podestà di Aosta signor cav. Saverio Bianchi, e moltissime altre personalità con rappresentanze di sodalizi, organizzazioni fasciste con gagliardetti.

Dopo l'omaggio floreale al monumento ai Caduti ed a quello dell'Abate Cerlogne ha avuto luogo l'inaugurazione del monumento al poeta Gerbore. Un grandioso parco per le autorità era stato elevato ai margini della pineta sul quale avevano preso posto anche i famigliari del poeta col figlio barone avv. Giuseppe, giunto appositamente da Roma. Dopo che il sacerdote ebbe impartita la benedizione, il Podestà, cav. Francesco Ottoz ha pronunciato una dotta e vibrante orazione improntata ai più elevati sentimenti di fede e di patriottismo ricordando le benemerenze civili della nobile casata dei Gerbore di Saint-Nicolas des Six Voies passando in rapida e nitida rassegna le opere artistiche del poeta festeggiato. Il discorso del capo del Comune ha sollevato irrefrenabili ovazioni poichè il cav. Ottoz meravigliosamente aveva saputo esternare i sentimenti e la fede dell'anima valdostana. Egli fu abbracciato dal barone Giuseppe Gerbore in segno di gratitudine e vivamente felicitato da S. E. il Prefetto e dalle altre autorità.

Ha parlato poi il capo della Provincia S. E. Pietrabissa il quale ha fatto rilevare con vibranti espressioni il profondo insegnamento che emana da questo rito d'amore e di riconoscenza, culminando il suo dire con un inno di devozione alla Patria, al Re ed al Capo del Governo. Visibilmente commosso ha parlato poi il figlio del poeta, avv. barone Giuseppe Gerbore il quale ha esternato la gratitudine della sua famiglia leggendo poi alcune pagine di versi del padre che furono lungamente acclamati.

Poco dopo aveva luogo l'inaugurazione del «belvedere» che il cav. Ottoz, con geniale idea di precursore in Valle d'Aosta, ha fatto sorgere con l'aiuto della popolazione sull'abisso di circa 800 metri che strapiomba sul Liverogne, posto da cui si domina su tutta la valle, dal colosso del Monte Bianco alla Grivola, dal Gran Paradiso all'Aemilius. La pregevolissima opera pubblica che conferisce una nuova importanza alla bella stazione alpina di Saint-Nicolas è completata da una strada di quasi due chilometri che si snoda nella magnifica pineta e che venne costruita a «corvées» dalla popolazione.

La folla, alla quale, per munifico volere dell'avv. Giuseppe Gerbore era stato distribuito un ricco volume di versi del poeta, s'è avviata in interminabile corteo attraverso la pineta ove venne offerto un sontuoso rinfresco.

La simpatica festa si è chiusa tra inni e canti. A notte tutta la pineta e la montagna di Saint-Nicolas sono state illuminate dai grandi tradizionali fuochi valdostani.

Lettere di Proust

Ecco un primo volume della corrispondenza generale di Marcel Proust che raccoglie le lettere scritte in quasi un trentennio, dal 1893 al 1921, a Robert de Montesquiou-Fezensac. Diciamo subito che questo volume, benchè dovuto al particolare amore di Robert Proust e di Paul Brach, appare male organizzato. Gli editori sembrano aver inteso questo gruppo di lettere come un'opera d'arte e come tale, quindi, l'hanno pubblicato, con qualche rarissima nota di chiarimento o di riferimento.

Conoscevamo già delle lettere di Proust e principalmente quelle pubblicate da Louis De Robert, da Camille Vettard, da André Gide; ma in gran parte queste riguardavano l'ultimo periodo della sua vita, quello seguente al *Prix Goncourt* e al *Du côté de chez Swann*. Questo, dunque, pubblicato dal Plon (1930) è la prima raccolta di documenti che consentano di seguire il formarsi del carattere proustiano durante il tempo essenziale alla sua opera, quello che era *perduto* e che poi fu *ritrovato* nella minuta analisi. V'è taluno che dubita sulla opportunità di pubblicare gli epistolari dei grandi scrittori, pensando che sia un'offesa alla loro memoria il dare alle stampe degli scritti destinati a rimanere privati. Costoro, e non hanno torto dal loro punto di vista, son quei lettori che in una lettera cercano migliorate o variate le qualità che ammirarono nell'opera d'arte. Questo, di rado, può accadere: infatti, i tempi classici vantavano l'epistola tra i più celebrati generi letterari; ancora in tempi a noi più vicini, l'opera tutta di un nobilissimo spirito, di Madame de Sévigné, si riassume nel suo meraviglioso epistolario. Ma è nel tempo romantico che gli epistolari assumono la loro grande importanza che non è più artistica, o solo secondariamente. Nel Romanticismo non esiste più una distinzione tra vita letteraria e vita umana; l'artista non si sdoppia, non separa più il mondo della finzione dal mondo della sua sentimentale realtà, come facevano implicitamente o esplicitamente i letterati pseudo-classici e accademici; in tempo romantico dalla spontaneità, la naturalezza, il culto del trasporto istintivo. V'è, dunque, un primo terreno romantico sul quale la semplicità e la immediatezza della epistola familiare si avvicina alla semplicità e alla facilità del tono romantico. Ma il Romanticismo si complica, man mano che invecchia l'Ottocento; tuttavia, poichè persino nei poeti della reazione a Hugo e a Manzoni si conservano costanti le premesse passionali e romantiche, gli epistolari saranno una via sicura, un mezzo documentario per misurare la potenza individuale di un artista che, in Romanticismo, è la materia essenziale della sua opera d'arte. Come, per esempio, gli epistolari e in generale i documenti intimi di scrittori come Stendhal e Constant, Leopardi o Dostojewski mettono in piena e più chiara luce il valore umano e romantico di quelle altre loro opere!

L'importanza, dunque, degli epistolari proustiani non può essere che storica e psicologica; ma su questo piano è altissima, specialmente per lo studio delle influenze esercitate su Proust dagli ambienti mondani e letterari che egli frequentava tra i venti e i trentacinque anni e per determinare la natura umana dei personaggi principali di *A la recherche*. Le relazioni con Robert de Montesquiou sono essenzialissime: infatti, se arbitrarie e relative possono in realtà apparire tutte le induzioni dei critici francesi che individuano Gilberte o Albertine, Swann o Norpois, la Guermantes o la Villeparisis con questo o quel personaggio della vita parigina antebellica, è fuor di dubbio che la figura centrale dell'opera proustiana, l'immortale maschera di Palamède de Charlus è calcata appunto, sul volto reale di Robert de Montesquiou-Fezensac.

Poco noto fra noi, questo scrittore che pure ebbe la sua importanza nella letteratura francese *fin de siècle*. Oggi ancora, qualche antologia di giovani ospita il suo nome e qualche suo cincischiato sonetto simbolista, ma è più un omaggio reso alla memoria di Marcel Proust che al reale valore del *comte Robert*. Negli ultimi tempi di Mallarmé, che furono quelli di Henri de Regnier, di Gustave Kahn, del primo Maeterlinck e del primo France, l'autore di *Les chauves-souris* esercitò un certo reale predominio. Era di nobilissima prosapia, che vantava di trarre origine dai Merovingi, ma che certamente aveva d'Artagnan tra i suoi maggiori rappresentanti. In letteratura non era che un versatile epigone dei simbolisti e degli impressionisti; l'abbondanza e la facilità del suo estro, la grande e superficiale fosforescenza delle sue poesie e delle sue prose, se erano fatte per conquidere favorevolmente tra gli scrittori del ceppo di Baudelaire, eran però tali da denunziarlo ad un più attento osservatore come un vero e proprio temperamento di dilettante. Tuttavia nell'esercizio della professione letteraria egli rendò in pieno quelle caratteristiche che gli giovavano singolarmente nell'ambiente mondano: prepotente e lunatico, morbosamente suscettibile, pronto alle simpatie esagerate e alle antipatie improvvise, assetato di predominio, possedeva precisamente il carattere di cui Proust fornirà il suo Charlus. E non ci si può sbagliare: i ricordi della principessa Murat, della Bibesco, della Clermont-Tonnerre ed ora l'epistolario proustiano ci confermano questa individuazione. Senza contare che l'amicizia di Montesquiou pel musicista Delafosse trova esatto riscontro nell'amicizia di Charlus per Morean. Questo singolare decadente, che André Germain definiva come *le maître des artifices et des préciosités*, *Lau-run revu par Oscar Wilde*, dominava nei salotti del *Faubourg*, su quella vecchia aristocrazia che ostentava una orgogliosa non partecipazione alla società romantica e repubblicana persino coi modi di dire antiquati e con una certa grossolanità provinciale di talune conversazioni. Dominare su questo *Hortus conclusus* significava dominare, implicitamente, su tutte le gradazioni mondane, dagli orleanisti ai napoleonidi.

Montesquiou, che già aveva impersonato il Des Esseintes di Huysmans, fu il necessario e magnifico mentore di Marcel Proust. Il primo periodo delle loro relazioni, che va dal 1893 al 1900 è tutto assorbito da una doppia morbosità, quella di Proust che consisteva nel laudare con una paradossale esagerazione la produzione dell'illustre amico (che appunto allora pubblicava *Les chauves-souris* e *Le Chef des odeurs suaves*) e quella di Montesquiou che prendeva per moneta contante le epistole iperboliche di Marcel. Certamente l'adulazione esaltata di cui il creatore di Charlu faceva segno il *comte Robert* era il prezzo col quale il giovane ambizioso pagava la presentazione negli ambienti mondani e la intimità in una vita che doveva essere preziosissima alla sua opera. Però i sentimenti di Proust verso Montesquiou non dovettero essere così limitati, nè, a chi guardi con attenzione, la sua personalità letteraria appare priva di quelle influenze simbolistico-impressioniste che il conte poteva esercitare. Anzi si può affermare che se un maestro di gusto e un direttore spirituale ha avuto il Proust di *A la recherche*, questi è proprio Montesquiou. Ma non è tal ventura ad accrescere il valore intrinseco dell'opera di costui. Proust attinse nella produzione dilettantesca di questo epigone simbolista la materia del suo romanticismo.

Proust, in realtà, è un vero e proprio romantico: se ne può cercare una conferma proprio nelle lettere composte tra i venti e i trentacinque anni. Quegli anni, non bisogna dimenticarlo, sono rappresentati letterariamente dal volume di *Les Plaisirs et les Jours*, composto di poemi e di prose di costruzione apparentemente più compatta e dominata che non l'opera di un quindicennio dopo: i suoi piccoli poemi ispirati dai grandi poeti e dai grandi musicisti sono freddi e impeccabili composizioni comparabili, per esempio, a qualche analoga poesia dannunziana dell'*Isotteo* o dell'*Intermezzo*. Invece, se noi diamo uno sguardo alle lettere di quegli anni, noi vediamo in forma rudimentale la medesima spontaneità complicata, contorta, analitica che dominerà negli anni futuri. Nella lettera XXV, per esempio, nella quale egli dà del *Cher maître* a Montesquiou, (non userà che una diecina di volte questo appellativo), noi lo vediamo contorcere in siffatto modo l'idea di dare un appuntamento, che sente il bisogno, in un poscritto, di confessarsi spaventato della confusione con la quale esprime delle cose semplici. Ma non rifà la lettera. Egli non parla mai di sè: egli non esiste nell'epistolario che per elaborare ed esprimere le sensazioni determinate dalla lettura delle opere di Montesquiou. Proust non si ricorda di sè che a proposito dei suoi malanni e per prostrarsi, letteralmente, ai piedi del conte. In fondo, è tutta una ricerca minuta e analitica di complicazioni su cose in verità semplicissime: inviti, appuntamenti, libri ricevuti, congratulazioni.

Ma questa era la naturalezza di Proust. Un romantico della prima maniera, uno Stendhal, un Constant, elaborano necessariamente una figura di eroe primitivo, un uomo di vent'anni mosso dalla volontà di potenza esercitata attraverso la rettitudine della vita sociale, la lealtà, l'altezza dell'ingegno, l'onore; non sanno immaginare, quei romantici, altre qualità demoniache che l'orgoglio, la superbia, l'ambizione. In realtà la loro esperienza umana era piuttosto limitata: la società era quella della Rivoluzione e dell'Impero, il mondo spirituale al quale reagire era il conformismo cattolico nel quale, appunto, orgoglio, superbia e ambizione erano caratteri del demonio. Un Sorel, un Del Dongo, un Leuwen, assumono, dunque, una importanza etica di affermazione dell'individualismo.

Oltre il termine del secolo romantico Proust appare con una natura infinitamente, logicamente complicata. Tra lui e il mondo precedente non esisteva la soluzione di continuo netta e precisa che esisteva tra i romantici del 1830 e la società del Settecento. V'è tutta una continuità ideale che dal fondo del secolo, attraverso Baudelaire e Mallarmé, giunge sino a Proust. L'ultimo e definitivo tramite è stato appunto Robert de Montesquiou. La differenza tra maestro e discepolo, in fondo è questa: il primo aveva la complicazione nel cervello, organizzata, ma gelidamente inefficace; il secondo aveva la complicazione nel cuore, aveva risolto e dissolto nel sentimento tutta la preziosità culturale del simbolismo. La spontaneità romantica di Proust è riconoscibile, soprattutto, nell'impeto amorale col quale sono plasmate talune delle sue figure. Palamède de Charlus è l'eroe *fin de siècle*, l'eroe romantico gonfiato, caricaturato; egli è la libertà divenuta licenza; l'individualismo divenuto parossistico; il fiore della sua vita è l'*esprit*, quel famosissimo *esprit* che era l'adornamento dell'eroe stendhaliano. Questa ricerca di un *esprit* nuovo e totalitario, ricco di tutta l'esperienza del secolo, pletorico e complesso perchè ha assimilato nella sua linfa tutto quel che prima era cultura e letteratura, è il senso dell'opera proustiana che traspare evidentemente nell'epistolario. Poichè il romantico è soprattutto un oppositore, uno scontento, un sovvertitore dell'ordine costituito, Proust è anche romantico nella sua tendenza analitica. Egli, che visse nel mondo democratico dell'anteguerra, costruzione complessa e completa, culto delle cose generali e universali, attua la letteratura del dettaglio e del particolare, l'analisi, la scomposizione del suo mondo. Che fa egli nel suo epistolario se non carezzare tormentosamente il dettaglio, isolare gelosamente la sensazione! Come nella sua opera seguente, egli non ha preoccupazioni morali: trascorre in un morboso abbandono nel tempo e negli ambienti, quasi che la sua passività, in certo modo femminea, dovesse ricevere il segno e l'essenziale dell'attività altrui. Crogiuolo immenso, il suo spirito, nel quale si elaboreranno i materiali più eterogenei.

Egli, certamente in buona fede, si difenderà nella lettera CCXLVII da qualche accusa di soverchio verismo, proclamando: *Du reste, même pour les choses inanimées (ou soi-disant telles), j'extrais une généralité de mille réminiscences inconscientes*. Infatti, persino nella figura di Charlus, quanta parte del carattere dello istesso Proust si riconosce, dopo una lettura dell'epistolario! E come meglio si potrebbe condurre lo studio se si potesse conoscere anche il relativo epistolario di Montesquiou, che gli editori non avrebbero dovuto trascurare di aggiungere a quello di Proust, corredandolo di tutte quelle note illustrative che le innumerevoli allusioni richiedono.

ALBERTO CONSIGLIO.

Un mese a Ponza e a Lipari

Primo bilancio di un'inchiesta al "confino,,

(Dal nostro inviato)

PONZA, settembre.

Tutto sommato, di politicamente interessante, al confino di Ponza c'è ben poco. Ci sono i « disturbatori », più o meno pericolosi, della vita politica; ci sono gli illusi, i genialoidi della politica; poi ci sono, e sono i più, gli indesiderabili in una società civile: triste zavorra, che va dal delinquente mascherato da una qualunque etichetta di partito, alla spregevole femmina « faiseuse d'anges ». Non ho provato tanto senso di repugnanza, qui all'isola, quanto me ne ha ispirato una levatrice confinata, che si aggira fra le case come un'ombra malefica. Veste di nero, e indossa un mantellone nero, che la fa rassomigliare ad una lugubre farfalla. Non si può guardare in quegli occhi opachi senza fremere. Tutto è comprensibile, e, umanamente, giustificabile: ire partigiane, aberrazioni politiche, odii faziosi, ma l'infamia di queste femmine è fuor dei limiti dell'umanità. Si può parlare tranquillamente con un dinamitardo, si può discutere col più accanito avversario, ma accostarmi a quella farfalla sinistra è cosa di cui non sarei capace.

L'unico galantuomo di Messina

L'ultimo colloquio, prima della mia partenza da Ponza per Lipari, che è stata ritardata dal cattivo tempo e dalla interruzione delle comunicazioni, l'ho avuto col confinato Pretiano, messinese. E' accompagnato dalla figlia, una graziosa signorina che gli tien compagnia, ed essendo egli bisognoso di molte cure, lo assiste amorosamente. E' un uomo che dimostra un'età molto più avanzata di quella che non abbia, a cagione degli acciacchi, di cui ho avuto notizia ed elenco da lui stesso. Il Pretiano indossa un golf nel cui disegno predominano note chiassose di arancione, che fanno vivo contrasto col pallore del viso emunto, con la magrezza della persona, un po' curva, e percorsa da qualche tremito nervoso. E' molto miope, e mi parla accostandosi sempre di più e obbligandomi a retrocedere a poco a poco. La signorina se n'accorge, sorride, e lo tira per la manica, intervenendo a moderare l'agitazione del babbo, quando accenna a rompere i freni e a risolversi in escandescenze.

A un certo punto mi vien fatto di domandargli per qual ragione sia stato adottato, nei suoi riguardi, il provvedimento dell'assegnazione al confino.

— Glielo do a indovinare fra mille — esclama il Pretiano, strabuzzando gli occhi dietro le lenti e stiracchiando la bocca in una specie di smorfia mezzo allegra e mezzo amara, mentre le mani dalle lunghe dita adunche ballonzolano per aria come foglie al vento.

Io non indovino nulla, e allora il signor Pretiano, intensificando quel suo sorriso e la danza delle dita, — Per strozzinaggio! — mi dice. — Capisce? Capisce? per strozzinaggio!

E siccome gli sembra che questa notizia non mi meravigli, nè mi indigni abbastanza, egli mi fa la storia del suo caso: mi dipinge a vivacissimi colori, coadiuvato con efficacia dalla femminile della figliuola, i suoi pretesi persecutori e giudici: mi racconta le circostanze dell'arresto e tutte le conseguenti peripezie. Infine, ripreso dal furore dei suoi nervi, mi si fa addosso, indarno trattenuto per una manica dalla figlia allarmata, e con voce stentorea mi grida:

— Io al confino per strozzinaggio! Io, che sono l'unico galantuomo di Messina! Glielo ripeto, perchè ella, che può, lo faccia sapere: al confino, l'unico galantuomo di Messina!

Questa proposizione mi sbalordisce. Possibile che l'unico galantuomo di Messina sia finito a Ponza?

La psicologia del « confino »

Ed ora, eccomi in procinto di lasciar Ponza, d'imbarcarmi per Lipari. Il bilancio di questi miei quindici giorni di permanenza nell'isola non è senza noia e senza tristezza. Ormai i confinati cominciavano a trattarmi in confidenza, come uno dei loro. Se la mia qualità di giornalista li aveva consigliati, in principio, a esser prudenti e a non parlare più del necessario (non si sa mai che cosa può succedere, quando si parla con un giornalista! Si sa, i giornalisti ascoltano e poi stampano tutto, parola per parola) in questi ultimi giorni il mio contegno, il mio estremo riserbo, la serietà e la cortesia che usavo nei miei rapporti con loro, li aveva persuasi a una completa fiducia nella mia correttezza d'uomo e di giornalista. Sebbene loro avversario politicamente, io mi sentivo quasi ospite loro; sentivo il dovere di non venir meno alla stima e alla fiducia che essi mi dimostravano. E credo che nessuno, fra i confinati, potrà rimproverarmi di aver mancato di riserbo e di correttezza. Alcuni altri, fra quelli che hanno maggior senso di dignità, di riservatezza e di serietà (e non son molti, a dire il vero) mi hanno pregato di non nominarli nelle mia corrispondenze, o tutt'al più di celare la loro persona dietro le sole iniziali del nome. Il mio compito giornalistico non è quello, infatti, di presentare ai lettori della Stampa, e perciò al gran pubblico italiano e straniero, un quadro psicologico della colonia di Ponza. Tale impresa sarebbe superflua, per non dire stupida. Poichè è a tutti facile immaginarsi, senza l'aiuto di un intermediario, e per di più giornalista, quale possa essere il minimo comun denominatore della psicologia dei confinati. Non si vorrà pretendere, spero, che i confinati mi vengano a dichiarare, perchè lo pubblichi nella Stampa, le loro dichiarazioni, che essi, a Ponza, ci stanno volentieri e che non ne vorrebbero più andar via. Tale pretesa sarebbe o ingenua o zelante. Io mi guardo tanto dalle ingenuità quanto dall'eccesso di zelo. Ed è per questo che non mi sono affatto proposto, nè mi propongo, di dare al gran pubblico un quadro psicologico del « confino », ma semplicemente di descrivere, senza fronzoli, senza retorica, senza letteratura e senza sentimentalismi o faziosità, le scene più usuali, più quotidiane, della vita di tutti i giorni nell'isola di Ponza. Eguale sistema io seguirò a Lipari. E trovo giustissimo che alcuni confinati, dopo aver parlato a lungo con me, mi abbiano pregato di non fare il loro nome. Mi sono attenuto, in generale, alla regola di porre soltanto le iniziali dei nomi, quando si trattava di nomi conosciutissimi. Ben poco danno ne è venuto alla chiarezza del mio reportage giornalistico, poichè tutti hanno saputo leggere, dalle sole iniziali, i nomi e i cognomi dei miei interlocutori. Ma ne ero stato richiesto dagli stessi confinati, e ho mantenuto la promessa.

Per esempio: ho avuto un breve colloquio con l'ex-generale ed ex-onorevole B. che mi ha pregato però di non fare il suo nome, non desiderando nessuna pubblicità intorno alla sua persona. Nella mia prima corrispondenza, descrivendo il passeggio dei confinati su e giù per il corso di Ponza, ho accennato alla presenza dell'ex-generale ed ex-onorevole B. e tutti avranno capito di chi si trattava. In quanto al colloquio ho fatto a meno di riferirlo, per la semplice ragione che il mio interlocutore non mi ha dichiarato nulla di interessante. L'interpellato non era lui: ero io. Sono più numerose le domande che egli ha rivolto a me, di quelle che io ho rivolto a lui. Prima di lasciarmi egli mi ha dichiarato di conoscermi di nome e di stimarmi per una persona per bene: « tuttavia, ha soggiunto, io sono un avversario del Fascismo, e non stringo la mano a un fascista ». Quella sua precisazione di faziosità mi è sembrata inutile, e ha meravigliato gli stessi confinati presenti al colloquio. Tanto più, e glie l'ho dichiarato tout court, che io ero venuto a Ponza per compiere un'inchiesta giornalistica e non per dare la mano a lui.

La mia risposta non gli sarà forse piaciuta: ma è chiaro che l'ha provocata.

Ex-fascisti

Il pubblico non deve credere che il confino sia riservato unicamente agli antifascisti. Fra i confinati, a Ponza, non mancano gli stessi fascisti. E' inutile dire che la prima e la più profonda delle divisioni è quella fra la massa degli antifascisti e il piccolo nucleo di fascisti: fascisti, naturalmente, espulsi dal Partito, indegni o ribelli. Ne ho visti e avvicinati diversi, e rammento, fra loro, i più umili: Ernesto Buda, di San Mauro di Romagna, già iscritto al Fascio dal 1921; Oreste Buda e Cesare Amati, tutti e due di Sant'Angelo di Romagna; e qualche altro. (Ne cito i nomi perchè non si possa dire che la mia affermazione è di maniera). Il loro passato fascista, nel giudizio della massa dei confinati, conta più delle mancanze, dell'indisciplina o dell'indegnità, che hanno provocato la loro espulsione dal Partito e il loro invio al confino; e uno speciale isolamento si aggiunge per loro all'isolamento comune. Nè la loro permanenza nello stesso camerone dove si raccolgono centinaia di comunisti, d'anarchici, e in genere di antifascisti, è scevra di noie. Essi sono tenuti a distanza, esclusi dalle mense organizzate per iniziativa di vari gruppi.

I due Buda e l'Amati, un tipo di gigante bombaccione, hanno aggiunto aneddoti significativi; tutti hanno fatto calorose dichiarazioni di fede fascista. Del resto, dichiarazioni simili ne ho raccolte diverse, anche al di fuori del gruppetto degli ex-fascisti; ma non mi è stato difficile intuirne, talvolta, un'origine sospetta o uno scopo troppo meschino, perchè potessi attribuir loro un valore sincero.

Quel che è certo, è che la presenza di fascisti puniti e confinati, costituisce una prova della costanza di cui è fatta l'autorità del Fascismo, che nessuno può negare. Si sente la volontà dello Stato, non la volontà della fazione.

Verso Lipari

Ed ora, addio a Ponza: rotta a Lipari. Eccomi nuovamente a bordo del Giannutri, in rotta verso Gaeta. Il piroscafo galoppa in cadenza sulla groppa del mare. « Perbacco! mi son dimenticato di salutare Misuri, che mi aveva dato apposta un appuntamento! ».

L'alba nasce, lieve, dalla notte. Il mozzo di bordo issa la fiamma tricolore sulla prua: alla piccola cerimonia assistono alcuni confinati, che tornano in libertà alle loro case. Fra loro sono due organizzatori comunisti: Guglielmo Bravo, di Verona, e il napoletano Berti.

In questo interessantissimo momento psicologico (la prima sensazione della libertà, a poche ore da un lungo periodo di costrizione e d'isolamento) il Bravo mi confida le sue impressioni. Egli mi dice che se qualche durezza ha avuto a subire, durante il confino, si è sempre trattato di episodi dovuti a interpretazioni particolari o a modi un po' arbitrari d'esecuzione della legge. E' il « chi non man » che non sempre intende nella sua vera natura e nei suoi veri scopi il proprio compito. Vecchia questione.

Non mi è difficile far convenire al Bravo che certi dettagli non sono affatto conseguenze proprie del confino, ma incidenti inevitabili a chi si trovi in condizioni di dipendenza, e non solo per ragioni giudiziarie o politiche.

Intorno, la costa s'avvicina; il cielo è tutto impallidito, livido; ma all'orizzonte, dietro le curve turchine dei monti, s'alzano i rosei festoni dell'aurora. Ora un vecchio lupo di mare ponzese è al mio fianco e mi descrive la vita alle isole in tempo di guerra e il siluramento del vapore che faceva servizio allora fra Ponza e Gaeta. Si lamenta del carattere apatico e chiuso dei suoi concittadini. « Sono leoni in mare — egli mi dice — ma in terra dormono. Quattordici anni abbiamo dovuto lottare, perchè si costituisse un Consorzio per l'esercizio della luce elettrica ».

Sospira, guardando verso l'isola, che è diventata ormai un punto azzurro nella lontananza; e con inconscia ironia conclude esclamando:

— Se Ponza avesse altri abitanti, sarebbe un'altr'isola!

Gaeta ormai s'ingolla nel suo golfo movimentato e teatrale.

MINO MACCARI.

La misteriosa scienza del dott. Sykes

per far la pioggia e il bel tempo

Londra, 15, notte.

Il dottor Giorgio Sykes, fabbricatore del buono e del cattivo tempo in America, è riuscito a impedire che la pioggia disturbi le corse di levrieri a Belmont Park presso New-York. Si era impegnato a controllare durante una settimana le forze celesti e ad offrire agli spettatori della corsa una completa settimana di bel tempo. Non però gratuitamente, chè ha chiesto in dono 500 sterline per ogni giorno senza pioggia e siccome è riuscito a impedirla per l'intera settimana ha intascato 3500 sterline. Gli organizzatori della corsa hanno pagato senza sollevare difficoltà la somma pattuita, ma il pubblico non sembra persuaso che il bel tempo sia dovuto ai misteriosi apparecchi elettrici inventati dal dottor Sykes e comincia a dire che se la pioggia non è caduta è semplicemente perchè non doveva cadere. Il fabbricatore del bel tempo, informato di queste voci, ha annunciato che fornirà al pubblico di New-York la controprova con un acquazzone in piena regola per il pomeriggio di oggi. Non si conosce ancora l'esito di questa esperienza; ma per intanto giunge notizia che il dottor Sykes aveva accettata l'offerta di 400 sterline per tenere a bada le ire del cielo durante uno dei più importanti spettacoli ippici di New-York; la corsa si è svolta stamane, e si apprende che tutti gli argomenti impiegati dall'inventore per convincere le nubi a pazientare non sono valsi gran cosa. La pioggia è caduta ma così debole da non turbare affatto lo svolgimento dello spettacolo ippico. Sikes però aveva assicurato tempo secco e siccome secco non è stato ha perso le sue 400 sterline.

Il bello è che al termine della corsa egli ha chiuso i suoi apparecchi e si è accinto ad allontanarsi dal turf. Aveva fatto pochi passi quando una pioggia diluviale è caduta sul campo come a persuadere gli scettici che gli strumenti dell'inventore realmente dettano legge agli elementi.

Il dott. Sykes si attendeva a questo acquazzone finale, perchè era giunto sul campo con l'impermeabile e un largo parapioggia.

La medaglia Carnegie ad un avanguardista

Savona, 15 notte.

Il Consiglio di Amministrazione della Fondazione Carnegie per gli atti di eroismo nell'adunata del 28 giugno 1930 anno VIII ha accordato a titolo di benemerenza e di onore la medaglia di bronzo all'Avanguardista Miglietta Marcello di G. B., studente, per aver tratte in salvo, il 17 luglio, ad Albisola Marina alcune giovanette in procinto di annegare.

La festa a San Rossore

per il genetliaco del Principe

Il caratteristico spettacolo nel Parco dinanzi ai Sovrani, a tutti i Principi Reali, a un'aristocratica folla di invitati - Bimbi ed educande - I « numeri » di Grock e il film del Principe Umberto

San Rossore, 15 notte.

Il Principe e la Principessa di Piemonte hanno lasciato questa mattina la stazione di Pisa e in automobile hanno raggiunto la tenuta reale di S. Rossore. Accompagnavano i Principi S. E. il generale Clerici, primo aiutante di campo di S. A. R., gli ufficiali di ordinanza ed il questore della Casa del Principe, comm. Mossa.

Il genetliaco del Principe Umberto è stato festeggiato a San Rossore con un pranzo di carattere intimo, al quale hanno fatto seguito due spettacoli, che per la loro originalità e per le auguste persone che vi hanno assistito, hanno assunto un aspetto di assoluta eccezione.

Il comm. Fiandra, che da ben ventidue anni, ha l'incarico di allestire trattenimenti per la Famiglia Reale nel periodo della villeggiatura ha fatto per questa occasione allestire nel magnifico parco di San Rossore, un palcoscenico di assai vaste proporzioni.

Il primo spettacolo è cominciato alle ore 16 precise, ed in esso si è prodotto Adriano Wettack, il cui nome d'arte è Grock. Questo fine umorista, svizzero di nascita, ma italiano di elezione, che ha conquistato e divertito i pubblici di mezzo mondo, è stato invitato dai Sovrani ad eseguire quella bizzarria, ch'egli modestamente chiama « un dialogo musicale », e che lo ha reso celebre, unitamente al suo inseparabile collaboratore Max van Embden e alla figlia Bianca Grock. A quest'ultima è stato assegnato il compito di accompagnare al pianoforte il dialogo « parole e musica » del padre e del compagno di lui. Essa per la prima volta, dopo superati gli esami al Liceo musicale di Torino, si è presentata in pubblico.

Il corteo reale nel parco

E quale pubblico! Lo stesso Grock, che ormai da ben 23 anni è avvezzo a trionfare dinanzi alle più diverse platee, pur se conservava apparentemente la sua consueta maschera di impassibilità, mostrava dietro di essa un'insolita emozione, di cui a sua volta si mostrava preoccupata la moglie, una gentile signora torinese. Gli invitati tra i quali figuravano personaggi dell'aristocrazia italiana e straniera nonchè gentiluomini e dame del seguito eran venuti man mano occupando le sedie preparate sul prato, ad eccezione delle due prime file, quando è stato dato l'annuncio che dalla palazzina usciva il corteo reale. Questo piccolo corteo che avanza sul prato, nella grandiosa cornice del Parco, offre agli occhi un quadro squisitamente pittoresco. Precede il gruppo S. M. la Regina Elena, la quale indossa un abito di seta bleu. La Sovrana tiene per mano le due nipotine, contessine Calvi, che, vestite di rosa, sembrano due fiori. A fianco della Regina stanno la Principessa Maria di Savoia e la Principessa Giovanna; subito dopo la Regina, avanza S. M. il Re in abito grigio. A un lato del Re sta la Principessa di Piemonte, in una toeletta color cenere con un largo cappello di paglia che le ombreggia il volto. Dall'altro lato, è il Principe Umberto che indossa un abito a tinte chiare.

Tutti gli invitati scattano in piedi ed acclamano calorosamente alla Casa Savoia, al Re, alla Regina ed ai Principi. Cessate le acclamazioni, si fanno avanti sei bimbe dell'Istituto di Padre Agostino, di Marina di Pisa, le quali offrono alla Regina, alla Principessa di Piemonte, alle Principesse Maria e Giovanna e al Principe di Piemonte fragranti mazzi di rose. La Regina, che maternamente ha voluto curare tutta l'organizzazione della festa schiettamente famigliare, e a questa ha pure invitato tutte le educande dell'Istituto di Marina di Pisa, vuole che le fanciulle prendano posto nella terza, quarta e quinta fila di sedie, in modo da poter udire e vedere distintamente. Al centro della prima fila si trovano S. M. il Re, la Regina, le Principesse Maria e Giovanna, la Principessa di Piemonte e le due contessine Calvi; nella seconda fila, il Principe Umberto, il principe e la due principesse Orloff, il Principe e la Principessa Romanoff ed il Principe Valdemaro di Danimarca. Vengono poi la contessina Roasio, il conte Caciocchi, la contessa Jaccarino e figlia, quindi le Dame di S. M. la Regina e tutta la Casa Civile e Militare del Principe di Piemonte, i funzionari della Real Casa di Pisa e della tenuta di S. Rossore, tutto il personale del R. yacht *Iela* in maglia e berretto bleu, col comandante, e tutto il personale subalterno delle Reali Tenute. Chiude la folla degli spettatori un cordone di carabinieri in alta tenuta, di servizio a San Rossore.

Suggestivo scenario

Gli spettatori sorpassano il migliaio e nonostante il numero si distinguono fra essi, per la loro bella irrequietezza, i bimbi. In questa occasione essi hanno trascurato la giostra a cavalli, quotidiano loro passatempo, e che per essi è stata impiantata in un angolo del prato, dove ora giace negletta ed abbandonata, a cento metri di distanza dal nuovo e più interessante teatro.

Lo spettacolo all'aperto non avrebbe potuto svolgersi in più attraente cornice. Dietro la fila degli spettatori, a fianco dei quali si trovano i « buffets » per i rinfreschi, si ergono piante di alto fusto dai tronchi diritti come pilastri, che sostengono una leggiadra volta di verzura, particolarmente propizia in questa giornata di sole. Oltre la strada che limita il campo, gli alberi disseminati vanno man mano infittendosi sino a formare una boscaglia, che degrada verso l'orizzonte e sfuma in una tinta violacea. Fra la pineta un bianco nastro si snoda: è la strada che i Reali ed i Principi percorrono ogni giorno in automobile, per recarsi alla marina. A destra di chi guarda l'improvvisato palcoscenico ed a circa trecento metri si scorge la graziosa palazzina reale, dalle verdi imposte che spiccano sul candore della facciata. Sul tetto sventola una grande bandiera, e drappi tricolori, a guisa di arazzi, scendono dal davanzale di ogni balcone.

Grock: « Come è mal vestito »

Gli invitati sono distolti dalla contemplazione dello scenario indimenticabile, dalla entrata in palcoscenico della signorina Bianca Grock, la quale eseguisce al pianoforte un brano di Chopin con molta maestria. La giovanissima pianista viene vivamente complimentata; quindi alle 16,10, compare Grock.

Fin dall'inizio dell'originalissimo spettacolo, che dura un'ora sola, egli si guadagna la simpatia di quell'uditorio di eccezione. Non è possibile riassumere questo « numero » fatto di tutto e di nulla, ma durante il quale si sprigiona dall'artista e si comunica al pubblico un'irresistibile vena di comicità. Uno scintillio di satira bonaria e di innocua ironia accompagna Grock in tutte le sue mosse e suscita l'ilarità più spontanea. Venticinque strumenti passano fra le sue mani e per quelle del suo collaboratore durante quest'ora, nella quale mostrano di divertirsi continuamente Sovrani e Principi, l'aristocratico pubblico di invitati, il personale che assiste ed anche, e soprattutto, i bambini. Il segreto di Grock è quello di possedere un umorismo tutto personale, indubbiamente di finissima lega, scevro di qualsiasi volgarità, e che pure è comprensibile e gradito a tutti: grandi e piccini. Quando Grock inizia la serie dei suoi scherzi comici e delle sue virtuosità, veste due larghi pantaloni ed una giubba a sacco, alla guisa dei pagliacci. La più piccina delle contessine Calvi, che lo fissa stupita, esclama ad alta voce: « Come è mal vestito! ». Ma poi anch'essa dimentica ben presto quell'abito, per ridere delle stravaganti e inarrivabili trovate dell'attore umorista.

L'ora è trascorsa rapidissima e nessuno si è accorto che, durante lo spettacolo, alcuni bianchi cirri che prima abbellivano il paesaggio si sono venuti allargando, hanno coperto il sole e minacciano la pioggia. Terminata l'ultima scena, Grock, che ha cambiato toeletta e indossa ora un frak antiquato, ad un cenno del Re scende i tre gradini del palcoscenico e si trova dinanzi ai Sovrani che, unitamente ai Principi di Piemonte ed alle Principesse Maria e Giovanna si congratulano vivamente con lui.

Le educande di Padre Agostino da Montefeltro

Subito dopo sfilano incolonnate dinanzi alla Regina le educande dell'Istituto di Padre Agostino di Marina di Pisa. Elena di Savoia ha disposto che ad ognuna di esse sia consegnata una fotografia con firma autografa della principessa Maria di Piemonte e una scatola di dolci. La Regina non vuole che le fanciulle lascino subito San Rossore e per esse dà ordine che venga proiettato nel teatrino un film che fa parte del programma dello spettacolo serale. Intanto grosse gocce di pioggia cominciano a cadere e questo improvviso mutarsi del tempo dà il segnale della partenza. Non appena i Sovrani ed i Principi hanno raggiunto la palazzina, molti invitati salgono nelle automobili che si allontanano rapidamente.

Avviciniamo Grock per chiedergli le sue impressioni sull'accoglienza dei Sovrani. Grock ha dimenticato in questo momento l'abituale sua maschera di impassibilità ed è ancora tutto vibrante di commozione.

— Appena il comm. Fiandra mi ha presentato al Re, il Sovrano mi ha chiesto di che nazione ero e, saputo che ero nato nel Canton Ticino, e precisamente a Lovarese, mi ha detto di conoscere quei luoghi. Non ripeterò le parole di elogio che i Sovrani, e specialmente S. M. la Regina hanno avuto la bontà di dirmi. Sono rimasto vivamente ma piacevolmente confuso e lusingato. Hanno voluto poi che presentassi loro il mio collaboratore van Embden, che ha un raro talento per la musica e mia figlia, che fa i primi passi in arte, nonchè la mia signora.

I Sovrani, a ricordo dello spettacolo hanno fatto dono alla signora Grock di una splendida spilla con brillanti, di un orologio d'oro a braccialetto alla signorina Bianca, e di un portasigarette d'oro all'olandese van Embden.

Un film del Principe al campo

La pioggia cessa alle 18,30; ma lo spettacolo serale non si svolge all'aperto. Esso ha luogo, invece, entro il piccolo teatro della tenuta. Se nel pomeriggio il grande viale fiancheggiato dagli alberi, che da Pisa conduce a San Rossore, è stato percorso da un'interminabile processione di automobili, alla sera esso appare pressochè deserto e la squadra di funzionari e di agenti, che sulla porta della palazzina, all'entrata della tenuta, vigila l'ingresso, ha minor lavoro. Il teatrino contiene un pubblico assai limitato: 150 spettatori al massimo. Lo spettacolo serale ha quindi un carattere anche più intimo. Alle 20,30 entrano nella sala i Reali, i Principi e gli illustri ospiti con i loro seguiti, che occupano tutta la capacità del teatro. E' un'adunata supremamente aristocratica pur essendo improntata alla stessa semplicità di quella pomeridiana. Nel trattenimento serale si producono il prestidigitatore Florences e miss Sallie. La coppia non è nuova a Casa Reale. Lo scorso mese a Sant'Anna di Valdieri, essa ha dato uno spettacolo e S. M. la Regina ha voluto rivedere questa sera gli interessanti giochi che fanno parte del programma di Florences, chiamato l'uomo dalle cento sigarette, perchè egli, appena si presenta agli spettatori, accende una dopo l'altra e butta via un'infinità di sigarette, che non si sa di dove gli scaturiscano. Anche Florences è riuscito nuovamente interessante all'eccezionale pubblico e non gli sono stati lesinati gli applausi.

Ha completato il programma serale la proiezione di un film inedito, del cav. Dario Meira. Si tratta di una cinematografia non destinata al pubblico, ma riservata solamente ai Sovrani ed ai Principi ed agli invitati di Casa Reale. E' una serie di quadri, nei quali figurano il Principe di Piemonte, durante la vita al campo del 92.o fanteria, la sfilata del reggimento per le vie di Torino, e il ritorno alla caserma Monte Grappa.

UGO PAVIA.

I lavori pubblici
e la disoccupazione

Nel congegno complicato e multiforme della produzione, il fenomeno della disoccupazione dei lavoratori si inserisce con leggi sue proprie che, se mutano e variano a seconda delle condizioni in cui il processo produttivo avviene, non soffrono però eccezioni o limitazioni di frontiere. Questa verità palmare trova la sua conferma quotidiana nelle notizie che abbondantemente affluiscono dall'estero e che dimostrano come non vi sia paese al mondo, per quanto ricco, per quanto fornito di materie prime, per quanto dotato di mezzi tecnici potenti e di mercati a irradiazione continentale od oceanica, il quale possa sottrarsi ad una siffatta realtà. I milioni di disoccupati dell'America del Nord, dell'Inghilterra e della Germania costituiscono la prova dell'universalità del fenomeno. In altri termini, le crisi del lavoro, nella loro espressione generica di forze cieche dello svolgimento della produzione a concatenazione internazionale, colpiscono la classe operaia, senza distinzione di governi e di regimi.

Ma se il regime, o comunque lo Stato, deve subire le sostenersi di tali forze, non è men vero che ad esso è sempre riservata la possibilità dell'intervento per rendere meno dolorose le conseguenze del fenomeno e circoscriverne la portata. Ora, trascurando ciò che accade fuori di casa nostra dove, come si è visto, i lavoratori non dormono nel momento attuale precisamente sui letti di piume, non è privo di interesse vedere come l'intervento in parola si sia effettuato e tuttora si effettui. In questo esame può servir di guida una pubblicazione non recentissima, ma che nelle sei memorie, debitamente classificate, di cui si compone, contiene quanto in tema di disoccupazione nel nostro paese si è venuto sin qui concretando. Le sei memorie, raggruppate sotto il titolo: *Il Fascismo contro la disoccupazione* (Roma, Libreria del Littorio, 1929), sono dovute al dottor Ernesto Campese, che le scrisse quando era direttore degli uffici per la disoccupazione all'ex-Ministero dell'Economia Nazionale, e rappresentano ancora oggi, a distanza di un anno dalla loro uscita, la traccia più sicura per la conoscenza della vasta e profonda opera compiuta dallo Stato fascista nella delicata e difficile materia.

I governanti del passato non considerarono per lungo tempo la disoccupazione che come elemento accidentale ma ciò, che è più curioso, come elemento da combattersi in prevalenza con quegli stessi lavori pubblici che secondo taluni sarebbero da preporsi ai sussidi vigenti in altri paesi.

Il sistema poté dimostrarsi di una certa efficacia sino a che il fenomeno si mantenne saltuario e limitato. Le cose mutarono quando, col crescere della popolazione, con l'allargarsi della sfera del lavoro e l'addensarsi sempre più fitto dei prodotti sui mercati, esso acquistò il carattere di permanenza ed intaccò, di volta in volta, tutti i gangli della vita attiva del paese. Sotto la pressione caotica che il movimento dei lavoratori assunse nel dopoguerra, lo Stato corse ai ripari e con la legge dell'ottobre 1919, insieme col collocamento della mano d'opera, istituì anche l'assicurazione obbligatoria dei lavoratori.

Che i rimedi fossero ottimi, è provato dalla circostanza che il Fascismo, se in un primo tempo, mosso da ragioni contingenti, soppresse il collocamento, più tardi lo ripristinava su basi rinnovate e più solide, mentre col medesimo spirito spregiudicato mirava a conservare fin da principio l'assicurazione obbligatoria, arginando le correnti retrive che ne propugnavano la soppressione. Tuttavia anche questi rimedi, abbandonati al capriccio e alla violenza delle passioni politiche (non è inutile ricordare che gli stessi lavoratori insorsero nel 1922 contro la provvida legge assicuratrice) avrebbero finito per essere frustrati, senza che per altro verso si raggiungesse lo scopo col rimedio dei lavori pubblici; nell'un caso e nell'altro, pur facendo astrazione dalle condizioni turbate del Paese prima dell'ottobre 1922, ciò che mancava era la coordinazione dei provvedimenti in un quadro unico, per cui da un lato, al collocamento, all'assicurazione obbligatoria e alle altre forme di prevenzione e di difesa, corrispondesse l'unità della produzione nel binomio della collaborazione fra datori ed esecutori d'opera ai fini superiori della potenza dello Stato e della prosperità generale; dall'altro i lavori pubblici non fossero peso morto di bilancio, destinato soltanto a salvare una situazione di ripiego sotto lo stimolo di forze avverse. Mancava, per dirla in breve, il sistema politico e sociale che i rimedi contro la disoccupazione, anziché dall'esterno, facesse discendere dal cuore del proprio organismo, come una delle sue finalità essenziali volta alla tutela dei lavoratori e alla loro elevazione morale e materiale.

Per questo motivo dove lo Stato liberale rivelò uno dei sintomi più gravi della propria debolezza, lo Stato fascista trovò il terreno più propizio alla germinazione della propria idea e alla loro traduzione in atto. Sin dai primordi, il nuovo regime considerò la disoccupazione sotto il duplice aspetto di problema intimamente connesso con le fonti dell'economia nazionale (lo Stato — dirà più tardi la Carta — accerta e controlla il fenomeno della occupazione e della disoccupazione dei lavoratori, indice complessivo delle condizioni della produzione e del lavoro) e di elemento solidaristico, sebbene non dichiarato, dello Stato verso la gente delle officine e dei campi.

I mezzi posti in opera furono di tre ordini. Innanzi tutto la stabilità del mercato del lavoro. Se i prezzi ribassano, la disoccupazione aumenta; se risalgono, la disoccupazione decresce. La constatazione è dell'Ufficio Internazionale del lavoro, il quale rilevando l'influenza del valore della moneta sul movimento dei prezzi, notava ancora che la moneta dal canto suo è soggetta alle ripercussioni dei grandi problemi della politica europea e mondiale. Donde il beneficio della stabilizzazione attuata in Italia con sguardo lungimirante da Mussolini anche nei riguardi della specifica posizione degli esecutori d'opera.

Nel secondo ordine entrarono, con i pochi mezzi di lotta (collocamento, assicurazione, istruzione tecnica professionale), anche le migrazioni all'estero, nelle colonie, nell'interno del Regno, e i lavori pubblici. Queste ultime due branche vennero però capovolte. L'emigrazione all'estero, che costituiva la valvola di sicurezza del vecchio regime, subì le note limitazioni in omaggio al criterio mussoliniano che «l'emigrazione è un male perchè depaupera la nostra gente di elementi attivi, che vanno a costituire i globuli rossi di anemici Paesi stranieri»; i lavori pubblici ebbero invece la preminenza. Ma è utile ripetere che essi, mentre impiegano braccia nelle proporzioni gigantesche di un rinnovamento *ab imis* che va da un capo all'altro d'Italia, rispondono a necessità in armonia col crescente sviluppo del Paese, e rientrano nel quadro di insieme cui si è più sopra accennato. L'impiego di braccia si trasforma in tal modo in capitale, di cui l'Italia di domani godrà in copiosa misura i frutti. Naturalmente ciò non esclude le soste invernali, durante le quali i maggiormente colpiti, fra gli addetti all'industria, sono gli edili, senza che però il fenomeno perda il suo carattere periodico e normale. Inoltre gli uffici di collocamento funzionano ora in stretta aderenza con tutta l'organizzazione sindacale e il loro benefico influsso è documentato giorno per giorno dalla pubblicazione dei bollettini, a mezzo dei quali i disoccupati di tutte le categorie vengono attratti e quindi avviati gradatamente al lavoro.

La formula monosillabica del Capo del Governo: «ruralizzare», raggruppa il terzo ordine di rimedi. Qui siamo nel dominio più vero e proprio della disoccupazione stagionale, che è tipicamente agricola. Infatti se è vero, come osserva ancora l'Ufficio internazionale del lavoro, che l'agricoltura è soggetta a crisi come l'industria, come il commercio e, probabilmente, con una intensità maggiore, è altresì vero che di questo aspetto della disoccupazione, per evidenti ragioni di consumo interno, l'Italia soffre assai poco. D'altra parte la disoccupazione stagionale, per il suo carattere di ciclo normale di riposo delle lavorazioni terriere, non è di natura da destare serie preoccupazioni, e a ogni modo fra i mezzi apprestati vi è appunto quello che tende a sviluppare le industrie sussidiarie dell'agricoltura, le quali abbiano un ritmo produttivo più intenso nel periodo in cui i campi riposano. Resterebbe sempre in tema di lavori campestri, la disoccupazione permanente: sonnonchè neppure sotto questo angolo visuale il problema si presenta difficile. Le medie del triennio 1924-25-26, citate dal Campese, indicano il fenomeno come appena sensibile nel Veneto, nelle Puglie, nella Lombardia e nell'Abruzzo; solo nell'Emilia esso presenta un'accentuazione maggiore. Dato ciò, i rimedi tradizionali del collocamento e delle migrazioni interne e nelle colonie, disciplinati con spirito nuovo, non appaiono eccessivamente sproporzionati, in campagna, al male che si vuol combattere.

La formula «ruralizzare», cioè migliorarsi e intensificarsi delle colture attraverso una vasta applicazione delle macchine, estendersi delle zone coltivabili, trasformarsi delle industrie col criterio di renderle più aderenti ai bisogni e ai prodotti della terra, riferita alla disoccupazione, avrebbe dunque valore fondamentale quasi esclusivamente per quella parte della classe lavoratrice appollaiata nelle grandi città, che vi è accorsa durante la guerra e subito dopo questa, ma che appunto per ciò non possiede alcun requisito speciale per continuare a ingombrare il mercato della mano d'opera dell'industria. Certo troppi altri elementi, di ordine internazionale, concorrono oggi a rendere acuto e più doloroso il fenomeno della disoccupazione operaia, e bisogna pertanto guardarsi da ottimismi totalmente fuori luogo. Ciò non impedisce tuttavia di rilevare che il giorno in cui la capacità dell'operaio, affinata attraverso le scuole professionali, potrà essere opposta al rischio di disoccupazione, questa non sarà interamente debellata — giacchè le forze cieche cui si è accennato in principio rimarranno sempre — ma un grande passo sarà stato compiuto.

F. O.

La minuziosa cura di Andrée nella preparazione del volo

L'«Isbjörn» arriverà oggi a Tromsö

(Dal nostro inviato)

Stoccolma, 15 notte.

L'Isbjörn, la nave che porta il corpo di Fränkel e gli oggetti trovati nell'isola Bianca dalla seconda fortunata spedizione, è attesa a Tromsö per domani mattina, alle 10. Il professor Dreman e il professor Lithberg ritengono di poter eseguire le indagini e i lavori di esame e di accertamento in due giorni al massimo. Sicchè, entro giovedì, il prezioso carico dell'Isbjörn, dopo la breve sosta a terra, potrebbe trovarsi a bordo della Svensksund, la quale prenderebbe subito il mare.

Come già si è detto, la vecchia cannoniera svedese ha bisogno, per compiere il tragitto Tromsö-Stoccolma di una diecina di giorni almeno, ragione per cui l'arrivo qui potrà aver luogo sabato 27 o domenica 28. Entro lunedì, intanto, la Commissione incaricata dal Governo svedese di esaminare il contenuto dei documenti recuperati all'isola Bianca, e di decidere in merito alla loro pubblicazione, avrà terminato i suoi lavori. Non appena questo sia avvenuto, saranno diramati un comunicato ufficiale e un riassunto del diario di Andrée, che tutti i giornali riceveranno contemporaneamente. Con tale soluzione si spera di far tacere certi quotidiani che, concorrenti più fortunati o meno scrupolosi, hanno messo negli scorsi giorni del malumore.

E' probabile che, per commemorare la scoperta avvenuta all'isola Bianco, l'amministrazione postale svedese emetterà speciali francobolli. Egualmente si pensa di incaricare uno dei più illustri pittori contemporanei di affrescare, sempre allo stesso scopo, una parete sotto il porticato del magnifico municipio di Stoccolma: questo porticato, col tempo, è appunto destinato a diventare un luogo nel quale figurino, mediante affreschi, sculture sulle colonne e bassorilievi, i fatti più illustri della Svezia e siano commemorate e celebrate le loro imprese.

Da oggi allo studio sulla preparazione del volo di Andrée un contributo interessante il signor Hedman, che, malgrado dei suoi settantun anni, è tuttora capo-officina di una fabbrica di spirali. Nella fabbrica in questione, Andrée, dopo i primi voli che eseguì a titolo di preparazione verso la Finlandia, volle fossero approntate le valvole per il suo pallone Aquila, che, nel frattempo, veniva costruito in Francia. Inoltre Andrée ordinò alla stessa fabbrica due bilance a molle spirali, una delle quali doveva essere graduata fino a 1.200 grammi, e l'altra, molto più grande, fino a trenta chili. La bilancia più piccola doveva essere utilizzata per la pesatura giornaliera delle razioni, fissate nella misura di 400 grammi per ciascuno dei tre membri della spedizione.

Il signor Hedman è convinto che Andrée sperasse di raggiungere, volando, il polo in un solo giorno; ma che prevedesse una lunga durata del viaggio di ritorno con le slitte. Perciò, ad evitare che verso la fine i viveri scarseggiassero, egli si era evidentemente prefisso di procedere al razionamento fin dall'inizio della marcia. Molto piccola e maneggevole, la bilancia, che non superava la grandezza di un orologio da tasca, era tutta costruita in ottone e alluminio. Oggetti di acciaio Andrée non poteva portarne, giacchè essi avrebbero potuto provocare deviazioni degli strumenti. Quanto alla grande bilancia, essa doveva servire a pesare la zavorra che fosse stato necessario buttare dalla navicella. E la conferma che tale fu il suo uso, è ben rilevabile dall'esattezza con la quale, negli estratti dei diari della spedizione finora pubblicati, si indica il peso della zavorra sacrificata ogni volta che i tre sfortunati aeronauti si videro costretti ad alleggerirsi.

Il particolare, in apparenza insignificante, ben mostra la minuziosa, mirabile cura posta dall'Andrée nell'allestire il volo, le cui fasi, ormai si può sperarlo, nei prossimi giorni ci dovrebbero essere rivelate fino al punto in cui la mano degli uomini, sperduti fra i ghiacci, ricadde inerte sulla pagina.

ITALO ZINGARELLI.

La giornata aerea di Bucarest e le audacie dei piloti italiani

Vivissima impressione e commenti

(Dal nostro inviato)

Bucarest, 15 notte.

L'impressione suscitata dalla manifestazione aviatoria del primo stormo da caccia di Campoformido è enorme.

A Bucarest ieri sera e stamattina non si è fatto che parlare della virtuosità dei nostri nove piloti. Ieri sera tutti gli ufficiali di tutte le Nazioni partecipanti al meeting sono stati invitati a pranzo dal Re, il quale ha voluto ancora congratularsi con il tenente colonnello Fougier.

Un capitano polacco ha detto che la italiana è certamente la più bella ed audace squadriglia d'Europa ed ha soggiunto che neppure da celebri specialisti americani non ha visto compiere imprese più prodigiose di quelle che hanno compiuto con sua grande ammirazione i piloti italiani. Anche i francesi hanno avuto vivissime espressioni di elogio per il Comandante della nostra crociera.

I giornali tessono oggi gli elogi della nostra aviazione. Il quotidiano Diminceata dice che mai nulla di simile si era veduto in Romania, e, ad un certo punto, parlando delle acrobazie collettive, paragona i nove velivoli a un solo e grande ventaglio agitato dalla mano nervosa e graziosa di una dama.

L'articolista continua quindi descrivendo minutamente tutti gli esercizi compiuti.

Tutti gli aviatori esteri presenti a Bucarest si sono riuniti oggi intorno al monumento al Milite Ignoto. Italiani, francesi, cecoslovacchi, polacchi, jugoslavi e romeni hanno formato un semi circolo attorno all'ara, ove arde perennemente una simbolica fiaccola. Quindi, mentre la musica di un Reggimento di Cavalleria suonava una vecchia nostalgica canzone romena, due ufficiali per ogni Nazione deponevano sulla sacra pietra tombale sei corone di fiori. Il generale romeno presente alla funzione ringrazia, a nome della Nazione romena, gli intervenuti. Gli risponde brevemente il Ministro jugoslavo che accompagna la squadriglia dei suoi aviatori.

A mezzogiorno gli aviatori sono stati invitati a colazione al Ministero degli Esteri.

E. Q.

Il tentativo di Bromley fallito

Tokio, 15 notte.

Il pilota Harold Bromley, che insieme coll'aviatore Jatty è partito sabato mattina da Misawa per tentare la traversata del Pacifico, è stato costretto a far ritorno al Giappone, a causa della rottura della pompa di alimentazione, avvenuta mentre Bromley lottava contro fortissimi venti contrari, a circa cento miglia a sud-est delle penisola del Kamciatca. L'incidente ha obbligato il pilota a ritornare sulla rotta percorsa per cercare un luogo di atterraggio che è avvenuto sulla spiaggia di Shirino.

Nove morti in Danimarca
per la caduta di un velivolo militare

Copenaghen, 15 notte.

Un grave disastro è accaduto sul campo di aviazione di Lindarengen. Un apparecchio militare durante una esercitazione è precipitato al suolo per cause tuttora sconosciute. Il pilota, sergente Nilsson e otto passeggeri sono morti sul colpo.

Il sergente Nilsson aveva partecipato a una delle spedizioni di soccorso inviate alla ricerca del dirigibile «Italia».

Due morti e cento feriti in Polonia
in scontri fra dimostranti e polizia

Quattrocento arresti

Varsavia, 15 notte.

Numerosi tafferugli sono accaduti ieri a Varsavia e in alcune città di provincia fra polizia e dimostranti in occasione di numerose riunioni politiche indette dai partiti di opposizione. Specie nella capitale e nei dintorni le riunioni hanno avuto anche momenti di non comune violenza.

Il bilancio della giornata ascende a due morti e ad oltre cento feriti, fra cui parecchi funzionari e agenti di polizia. Sono stati operati quattrocento arresti.

L'assassina della nonna ha avuto un complice?

Parigi, 15 notte.

La Polizia conduce attivamente la inchiesta sull'orribile delitto scoperto ieri mattina a St. Etienne, in via Michelet.

Come sapete la vedova Constant, una possidente di 55 anni, è stata rinvenuta morta dalla propria figlia signora Cusset, legata, imbavagliata e colpita alla testa, al collo ed al petto da un gran numero di coltellate. Le economie della disgraziata, dodici mila lire che la signora Constant teneva in un cassetto nella sua camera, erano scomparse.

I lettori sanno che frattanto era sparita da casa la nipote della Constant, figlia della signora Cusset, sulla quale subito si sono appuntati i sospetti della Polizia. La giovinetta, diciasettenne, scoperta in un grande albergo del Puy, ha confessato l'atroce delitto. Essa, che aveva un amante, ha ucciso la nonna per rubare le economie e fuggire con l'amante.

Ora, come fin dal principio delle indagini, i funzionari che procedono alla inchiesta si pongono la domanda: Renata Cusset ha avuto un complice?

Il dottor Fournol, incaricato della autopsia del cadavere della vittima, ha dichiarato di non aver mai, durante la sua lunga carriera, esaminato un cadavere così crivellato di coltellate come quello della disgraziata signora Constant. Si era parlato di undici e poi di diciotto ferite; il medico della polizia ne ha contate trenta, di cui molte mortali. Infine l'autopsia ha rivelato che la disgraziata signora era stata pure strangolata. Renata Cusset ha dunque avuto il triste coraggio di compiere da sola fino in fondo così spaventoso delitto?

D'altra parte il fatto che l'amante della ragazza era da sei giorni assente, rende difficile potere affermare che egli abbia partecipato all'efferato delitto. Tuttavia si stanno facendo ricerche sull'impiego del tempo della amante nel momento in cui la disgraziata signora è stata assassinata.

L'assassinio della signora Wilson
Un testimone oculare riconosce il giovane Lalouttre

Parigi, 15 notte.

Oggi al Touquet ha avuto luogo la ricostruzione di una scena relativa al delitto di cui è rimasta vittima la signora Wilson.

Si sa che dopo la confessione particolareggiata, fatta dapprima al Commissariato di Polizia e poi rinnovata davanti al giudice istruttore Monneusin, il giovane sadico Lalouttre aveva tutto ritrattato in una nuova deposizione. Egli anzi dice di neppure ricordare quel che ha detto nei precedenti interrogatori. Un ultimo mezzo rimaneva per tentare di accertare la verità: quello di mettere il giovane Lalouttre in confronto con il direttore d'orchestra Giovanni Matras, il solo testimone che scorse in prossimità del punto in cui il delitto fu commesso un giovane biondo seduto sul ciglio della strada in prossimità della ferrovia. Questo confronto, che aveva avuto luogo il 2 agosto nel gabinetto del giudice istruttore, non aveva dato risultati concludenti a causa di certi scrupoli, onorevolissimi, del direttore d'orchestra.

— Preferisco — egli aveva detto al giudice istruttore — rivedere questo giovane nel punto stesso in cui incontrai lo sconosciuto. Ho l'impressione che sia lui, ma non oso pronunciarmi formalmente.

Tale confronto sul luogo del delitto è avvenuto oggi: Lalouttre vi è stato condotto alle 14. Erano presenti magistrati e funzionari di Polizia, una folla considerevole contenuta da agenti e da gendarmi si era già ammassata nella vicinanza. Alcuni spettatori erano saliti sugli alberi, uno dei quali è stato schiantato dal peso eccessivo delle persone che vi si erano arrampicate. La ripetizione della scena dell'incontro del Matras col giovane biondo è stata ripetuta ben quattro volte, perchè il teste ha voluto bene accertarsi della identità del Lalouttre col giovane sconosciuto incontrato sul luogo dove fu rinvenuta la signora Wilson, e solo dopo avere richiesto che il Lalouttre si mettesse il berretto calcato sulla testa come quando lo incontrò e gli ripetesse il saluto rivoltogli in quella occasione, ha affermato formalmente di riconoscere in lui il giovane che sedeva sul ciglio della strada.

LA STRADA

Il Podestà di Cosenza ferito in un incidente automobilistico

Bergamo, 15 notte.

In un incidente automobilistico sono rimasti feriti l'on. Arnoni, podestà di Cosenza e l'ingegnere capo dell'ufficio tecnico di Cosenza, che, partiti da Dalmine, si recavano a Pisogne per l'acquisto di materiale scolastico. La macchina su cui trovavasi l'on. Arnoni guidata dallo chauffeur Gasparoni, al passaggio a livello di Seriate veniva urtata da un'automobile improvvisamente sbucata da una via laterale, mentre sopraggiungeva ancora un'altra vettura. I passeggeri delle due macchine, che prontamente si erano fermati discesi nel fossato prestarono la loro opera per estrarre dall'automobile sfasciata l'on. Arnoni, l'ingegnere e lo chauffeur, e mentre quest'ultimo veniva constatato essere incolume e l'ingegnere avere riportato lievi contusioni, all'on. Arnoni venivano riscontrate ferite al capo ed al torace, e contusioni in tutto il corpo.

Motociclista trovato in fin di vita fra Peschiera e Desenzano

Brescia, 15 notte.

L'altra sera alle 20 in località Tarfela fra Desenzano del Garda e Peschiera un turista torinese, passando in automobile, trovò in mezzo alla strada un individuo privo di sensi perdente sangue da una ampia ferita alla fronte. Vicino all'infortunato era una motocicletta intatta senza alcuna traccia di avaria. Un altro automobilista sopraggiunto raccolse sulla sua macchina il ferito e lo trasportò all'ospedale di Desenzano dove si constatò che era in fin di vita per commozione cerebrale. Il ferito potè essere identificato per l'imprenditore Angelo Casagrande di anni 45 da Sirmione. Non si è ancora chiarita la causa del mortale accidente ma si affaccia il sospetto di una azione delittuosa resa possibile dall'ora e dalla località.

Motociclista travolto da un'automobile

Voghera, 15 notte.

Un'auto proveniente da Genova, guidata da certo Angelo Fasanini, di anni 31, percorrendo la via di circonvallazione, in località corso Genova, ha investito il motociclista Ambrogio Bruni, di anni 30, residente a Tortona, che venne travolto, riportando la frattura delle gambe e delle braccia e gravi ferite al capo. Soccorso e portato all'ospedale, il poveretto è stato ricoverato in gravissimo stato ed i sanitari si sono riservati ogni prognosi.

Ciclista ucciso da un'auto

Gallarate, 15 notte.

Transitando in bicicletta sulla provinciale Varesina, proveniente da Cittiglio, il trentenne Giuseppe Cerutti veniva investito da una automobile pilotata dal rag. Giuseppe Ravelli. Raccolto da passanti il Cerutti veniva d'urgenza trasportato all'Ospedale di Cittiglio, ove decedeva poco dopo, senza aver ripreso i sensi.

La relazione a S. E. Turati sulla Scuola per il commercio estero

Roma, 15 notte.

L'Ufficio Stampa del Partito Nazionale Fascista comunica:

S. E. Turati ha ricevuto il senatore Bonardi, presidente della scuola di perfezionamento per il commercio estero, fondazione «Milziade Tirandi» di Brescia, il quale lo ha informato dei risultati conseguiti nel decorso anno scolastico, per i quali il Ministero della Educazione Nazionale, rappresentato agli esami dal prof. Mortara, e l'Istituto nazionale per l'esportazione, rappresentato dal dott. Bertucciolì, hanno espresso il più vivo compiacimento. Il corso di perfezionamento all'estero per gli alunni licenziati dalla scuola recentemente istituita ha avuto una efficacissima attuazione, prova della considerazione della quale gode l'Istituto, mercè l'appoggio volenteroso delle ditte *Pirelli*, *Marelli*, *Fiat*, che accolsero i giovani dalle proprie filiali estere a Berlino, Barcellona, a Parigi e altrove, con piena soddisfazione.

Si tratta di una scuola unica in Italia nel suo genere, che ha per fine di creare i commercianti ed i commessi viaggiatori e rappresentanti italiani all'estero, alla cui amministrazione, in seguito ai moderni criteri corporativi, il Ministero, con recente provvedimento, ha preposto anche una rappresentanza delle Confederazioni dell'Industria e del Commercio.

S. E. Turati ha espresso il suo compiacimento per il buon andamento e per il promettente sviluppo della scuola che corrisponde a una sentita esigenza della economia e dello sviluppo del nostro Paese. *(Stefani).*

Le celebrazioni virgiliane

Mantova, 15 notte.

Avvicinandosi le celebrazioni virgiliane visitatori d'ogni parte del mondo sono giunti e giungono ancora a Pietole richiamati dal fascino del piccolo lembo di terra che ha dato i natali al più grande Poeta della latinità.

E' stato un succedersi di devoti pellegrinaggi composti in maggior parte di studenti e di professori americani, che hanno seguito con amoroso interesse le recenti discussioni sulla patria d'origine del Poeta che Mantova donò a Roma immortale. Molti ospiti illustri, sono giunti alla nostra città e si sono soffermati, con devoto spirito di raccoglimento, sui luoghi cari a Virgilio e fra questi il prof. Edward Kennard Rand dell'Harward University che scrisse un pregevole libro controbattendo la tesi del Conway sulle origini di Virgilio, la sua gentile signora che tradusse in inglese «La giovinezza di Virgilio», del prof. Bruno Nardi, Gabriel Faure, lo stesso Conway che, dopo aver veduto coi propri occhi i luoghi che ancora parlano del sommo Poeta non dubitiamo sarà ripartito ricredendosi della sua tesi; sono stati notati inoltre H. James, Frank Miller, Harwy Burton, il Rettore dell'Università di New York e molte altre personalità d'oltre oceano. I villeggianti di Pietole, fedeli alla cortese tradizione mantovana, hanno fatto a gara per rendere gradito il breve soggiorno degli ospiti illustri che sono stati accolti nella villa dell'avv. Prati, geloso custode delle tradizioni virgiliane e proprietario di un prezioso piccolo museo archeologico.

Le solenni onoranze che Mantova si appresta a tributare al suo Figlio immortale e che saranno il coronamento del bimillenario virgiliano, hanno indubbiamente avuto larga eco nel mondo intellettuale che ha dimostrato di prendere ad esse viva parte.

Il processo del falso giornalista di Finale Ligure

Savona, 15 notte.

Si ricorderà come all'inizio della stagione balneare sia sceso a Finale Ligure certo Carlo Corradini di Antonio, presentandosi come redattore di un giornale di Torino, inviato appositamente in quella cittadina per scopo di propaganda balneare, ed abbia compiute diverse truffe a carico di alcuni esercenti locali, in seguito alle quali fu dichiarato in arresto e denunciato all'autorità per reato di truffa e tentata truffa.

Svoltosi il processo penale alla regia Pretura di Finale, il Corradini risultò un matricolato truffatore, pregiudicato e già nove volte condannato, e il Pretore, in base alle risultanze di causa lo ha condannato alla pena della reclusione per mesi quattro ed a lire 200 di multa, spese processuali e tassa di sentenza.

Interposto appello, la causa sarà nuovamente trattata al nostro Tribunale penale in una delle prossime udienze.

La condanna di due adulteri

Verona, 15 notte.

Oggi davanti ai giudici veronesi è stata discussa la causa di adulterio contro Durso Antonio di Giovanni, da Anderno di Catania, d'anni 33, e Franceschelli Domenica maritata Venturi fu Filippo. Gli imputati non sono comparsi in udienza, mentre è presente, venuta appositamente da Roma con un bambino, la querelante moglie del Durso, Ersilia Cavosati, di anni 24. Il Durso deve rispondere di avere convissuto in modo notorio con la Franceschelli, e la querela è stata presentata il 2 luglio scorso alla Questura di Roma, ove i coniugi Durso abitavano.

Interrogato, il maresciallo dei carabinieri di S. Michele Extra (Verona), informa che il Durso e la Franceschelli abitano insieme a S. Michele e non nascondono di essere uniti illegalmente. La sentenza ha condannati entrambi a cinque mesi di detenzione.

Uno pseudo «smemorato»

Voghera, 15 notte.

Lungo la strada provinciale nei pressi di Valle Salimbene veniva trovato dagli agenti un giovanetto dell'apparente età di 16 anni mentre si dirigeva al Po. A tutte le domande rivoltegli il ragazzo non rispose e nemmeno in questura si decise a rivolgere risposta alle interrogazioni del Commissario. Inviato al manicomio provinciale della nostra città, dopo qualche giorno si adattò a parlare e dichiarò di essere certo Delmiglio Renato nato e dimorante a Canneto Pavese. Sono state iniziate pronte indagini per veder chiaro nella realtà della pretesa amnesia di questo giovane.

La Mostra di frutticoltura a Vercelli

Vercelli, 15, notte.

Il 28 corrente sarà inaugurata, con l'intervento delle autorità cittadine l'Esposizione frutticola provinciale. Il dott. Garbellotto va tenendo in proposito una serie di conferenze di propaganda nella Valsesia. Allo sviluppo frutticolo della provincia è rivolta l'attenzione degli organi competenti poichè ad esso si annette particolare importanza. La prossima esposizione mostrerà i miglioramenti conseguiti nelle varie zone della Provincia in questo utile ramo dell'agricoltura.

Il tragico crollo di una tettoia nei pressi di Trieste

Trieste, 15 notte.

Una grave sciagura è avvenuta nel pomeriggio di oggi nella località di Trebiciano sul Carso triestino. Meneghetti Giusto e Bruno Carli entrambi di 9 anni stavano trastullandosi sotto una tettoia in altri tempi adibita al dazio. Improvvisamente la costruzione crollava seppellendo il povero Giusto che rimase ucciso sul colpo e ferendo gravemente il Bruno che fu trasportato d'urgenza all'ospedale di Trieste dove fu giudicato guaribile in qualtro settimane. Un terzo ragazzino che si trovava in loro compagnia riuscì a salvarsi in tempo.

CRONACA CITTADINA

Per il genetliaco del Principe

La risposta agli auguri di Torino

Una festa al 92.o Fanteria

Ieri, nella ricorrenza del compleanno del Principe di Piemonte, la città si è presentata in una veste festiva con tutte le bandiere tricolori esposte ai balconi degli edifici pubblici e di numerose case private. Le alte uniformi degli ufficiali dell'Esercito e della Milizia mettevano per le vie una nota di viva eleganza, mentre un'eccezionale animazione si notava in tutti i ritrovi più frequentati.

La fausta ricorrenza è stata naturalmente festeggiata con particolare senso di devozione alla sede del 92.o Fanteria, il glorioso Reggimento comandato da Umberto di Savoia.

L'ordine del giorno che, com'è noto, viene appeso ogni mattina alla tabella dell'ingresso della Caserma Monte Grappa, ieri, a firma dell'Aiutante maggiore in 1.a, maggiore cav. Carosino, oltre ad impartire i varii servizi reggimentali, accennava pure con brevi, fervide parole al genetliaco dell'Augusto Colonnello.

Il Comando del 92.o inviava, poi, a Sua Altezza Reale, un telegramma di felicitazioni a nome di tutti i fanti che hanno l'ambito onore di compiere il dovere militare agli ordini del Principe Umberto.

Ai soldati, per l'occasione, è stato distribuito un rancio speciale, un vero e proprio pranzo, che essi hanno consumato lietamente, raccolti intorno alle tavole imbandite nelle vaste e spaziose camerate. Inutile aggiungere che, durante il simpatico convegno, i fanti hanno inneggiato replicatamente e con entusiasmo al loro Augusto Comandante. Per la gentile occasione sono state condonate tutte le punizioni ed i fanti, al pari dei commilitoni di tutti i reggimenti della Divisione di Torino, hanno avuto la libera uscita festiva.

Ieri sera la facciata esterna della caserma era sfarzosamente illuminata. Al centro spiccava lo stemma del 92.o Reggimento attorniato da miriadi di lampadine, brillanti nei colori della bandiera nazionale.

La festosa ricorrenza è stata celebrata pure a Palazzo Reale.

Sono pervenuti a Sua Altezza Reale infiniti telegrammi augurali, di personalità politiche, di autorità civili e militari, di enti pubblici e privati, di semplici cittadini, ognuno dei quali attestava al Principe di Piemonte i sensi della più alta devozione. Il patriziato piemontese, seguendo la tradizione, ha mandato a mezzo di telegrammi e di carte personali, le proprie felicitazioni, mentre in portineria i registri esposti hanno raccolto numerose firme di gentiluomini e dame della *élite* torinese. In serata, la facciata della Real Casa, il Palazzo Chiablese e il Palazzo della Cisterna apparivano illuminati a giorno, nella luce diffusa dalle torciere sormontate dallo stemma reale.

La luminaria in onore di Umberto di Savoia si è estesa a Palazzo del Governo, al Municipio, alla stazione ferroviaria e a tutti i Comandi e le sedi militari.

Un grazioso e squisito episodio, di cui siamo ieri venuti a conoscenza, è accaduto in occasione dell'onomastico di Sua Altezza Reale la Principessa di Piemonte. Accogliendo i voti e i desideri dei fanti del 92.o Fanteria, il Comando del Reggimento mandava appositamente a Genova un soldato con l'incarico di consegnare all'Augusta Sposa del Principe colonnello una magnifica *corbeille* di fiori intrecciati con nastri dei colori reggimentali. Il fante giungeva la vigilia del 12 settembre a Genova e, appena la Principessa di Piemonte veniva a conoscenza del delicato pensiero, faceva trovare il soldato e recarsi a Palazzo Reale. L'umile rappresentante del 92.o Fanteria veniva subito ammesso alla Augusta presenza della Principessa, e, per quanto commosso, le presentava con garbo l'omaggio floreale. Maria di Piemonte gradiva con lieta sorpresa il dono gentilissimo che le ridiceva quanto grande sia l'affetto che i fanti nutrono per il Suo Augusto Sposo. Anche il Principe, che era presente, manifestava al soldato il proprio vivo compiacimento. Il soldato, oltre essere stato ospite a Palazzo Reale, ha ricevuto dalle Loro Altezze Reali parecchi graziosi doni. Maria di Piemonte ringraziava poi con un telegramma firmato personalmente il ten. colonnello Pescarolo pregandolo di estendere a tutti gli ufficiali e a tutti i soldati del 92.o Fanteria la sua riconoscenza.

Agli auguri ed omaggi rivolti dal Podestà di Torino a nome della cittadinanza a S. A. R. il Principe Ereditario nella fausta ricorrenza del suo genetliaco, l'Augusto Principe ha risposto col seguente cordialissimo telegramma:

«Mi sono giunti, come sempre, molto graditi i devoti auguri della città di Torino. La ringrazio e La prego di rendersi interprete del mio animo grato presso la fedele e patriottica cittadinanza, a cui sono vivamente affezionato. — F.to: *Umberto di Savoia*».

Le alte insegne dell'Ordine della Mercede al Cardinale Schuster

Il Commendatore Titolare di Santa Maria de Huesca del Sacro Reale Militare Ordine della Mercede, N. H. Ettore Rusticoni di Torino, comunica che giorni or sono col tradizionale e suggestivo rito che da secoli si è mantenuto immutato, vennero presentate a S. E. il Cardinale Schuster, Arcivescovo di Milano, le insegne di Cavaliere di Gran Croce del Sacro Reale Militare Ordine della Mercede. Hanno presenziato alla cerimonia il Delegato del Maestro Generale Amerio Bianco, Cancelliere dell'Ordine, il Luogotenente gr. uff. Mocchi ed i Cavalieri lombardi. L'istituzione di questo privilegiato e ambito ordine nobiliare risale all'anno 1218.

Per il XX Settembre

L'Amme e l'Unione provinciale dei Sindacati fascisti dell'industria rammentano — a scanso di equivoci — ai rispettivi rappresentanti che per quest'anno il XX Settembre è ancora giorno festivo agli effetti del contratto di lavoro per gli stabilimenti meccanici: esso è invece giorno lavorativo gli stabilimenti siderurgici i quali hanno un calendario festivo particolare.

Nel R.o Educatorio della Provvidenza

Il commissario prefettizio per la temporanea gestione del R. Educatorio della Provvidenza ha disposto che il nuovo anno scolastico si inizi nella nuova sede del R. Educatorio e delle annesse scuole elementari pubbliche, e medie parificate, cioè nell'edificio di corso Trento angolo corso Govone. Presso la sede provvisoria dell'Educatorio in via delle Rosine 12 bis, avranno invece luogo le inscrizioni di alunne interne del convitto, ed esterne per tutte le scuole medie elementari di avviamento al lavoro e per l'asilo infantile.

La riapertura delle scuole

Questa mattina alle ore 9 si riaprono le scuole elementari per le iscrizioni; anche le scuole di grado superiore iniziano in questi giorni l'anno scolastico, ma l'avvenimento maggiore, quello che certamente interessa la più gran parte delle famiglie, è appunto la ripresa delle scuole elementari: Ripetiamo perciò l'annuncio già pubblicato la settimana scorsa, ricordando che presso tutti gli uffici di direzione dei varii compartimenti scolastici si ricevono le iscrizioni dei ragazzi, per tutte le classi elementari, e per le 6.e integrative, fino a tutto il giorno 30 settembre. Dal giorno 17 al 19 si riceveranno pure le iscrizioni per gli esami che avranno inizio il giorno 22 alle ore 9, e termineranno entro il mese. Sarà pure bene che i parenti ricordino che l'iscrizione è obbligatoria indistintamente per tutti i ragazzi, anche per quelli che abbiano già frequentato presso la stessa scuola, alla quale intendono avviarsi quest'anno, alcune classi. Diamo pure, a titolo di informazione, un breve prospetto delle disposizioni che riguardano l'apertura dell'anno scolastico nei più importanti istituti cittadini.

Istituto superiore di commercio. — Le domande di ammissione agli esami speciali della sessione autunnale ottobre-novembre 1930, si accettano dal 18 settembre al 2 ottobre prossimo presso la Segreteria dell'Istituto, dalle ore 10 alle 11 e dalle 16 alle 19 di tutti i giorni feriali.

Liceo scientifico. — Gli esami di ammissione e di promozione alle varie classi cominceranno martedì 16, rispettivamente alle ore 8 e 8,30, nell'ordine esposto all'albo dell'Istituto. Le iscrizioni alle diverse classi sono aperte fino a tutto il 29 settembre.

Istituto commerciale «Quintino Sella» — Gli esami di promozione ed ammissione avranno inizio il giorno 25 corr., alle ore 8; quelli di abilitazione il giorno 3 ottobre, alle ore 8. Le iscrizioni si riceveranno in Segreteria dal 15 settembre al 15 ottobre, dalle ore 9 alle 11 e dalle 14 alle 16 (via Montecuccoli, 16).

Scuola commerciale «Paolo Boselli» — Gli esami di ammissione, di idoneità e di licenza avranno inizio il 23 settembre 1930, alle ore 8.

Scuole complementari e di avviamento. — Gli esami, per recente disposizione ministeriale, avranno principio il 1.o ottobre, secondo l'orario pubblicato in ciascuna Scuola.

Scuola arti e mestieri, via Rosine 14 — Sono aperte le iscrizioni al corso di avviamento al lavoro (ramo industriale) e al corso superiore di tirocinio. Gli esami di riparazione e di ammissione avranno inizio il giorno 22 settembre, secondo l'orario pubblicato nell'atrio della Scuola. Le lezioni regolari cominceranno il giorno 3 ottobre.

Scuola secondaria di avviamento al lavoro «G. Plana», via Finalmarina 9. — Gli esami della sessione autunnale e di ammissione avranno inizio il 22 corrente, alle ore 8, per tutte le classi. L'orario dei singoli esami è affisso nell'albo della Scuola. Sono aperte le iscrizioni per la prima classe. Possono essere inscritti senza esame tutti i giovanetti che abbiano conseguito la promozione dalla quinta classe elementare, e, previo esame di ammissione, tutti quelli che, non avendo tale titolo, abbiano raggiunto il decimo anno di età. Le domande si ricevono presso la Segreteria della Scuola, in via Finalmarina 9, tutti i giorni feriali, dalle ore 9 alle 12 e dalle 14 alle 18.

Il Prefetto e il Segretario Federale inaugurano la palestra del Circolo «G. Doglia»

Con una significativa cerimonia, ieri sera è stata inaugurata la palestra sportiva, annessa al Gruppo rionale «Gustavo Doglia» che ha sede in via Stradella. Alla inaugurazione, resa solenne dalla presenza di S. E. il Prefetto Ricci e del Segretario federale Bianchi Mina, hanno assistito le rappresentanze dei Gruppi rionali torinesi, giunti con le Fiamme rispettive, scortate da vecchie Camicie nere, manipoli di avanguardisti e di giovani fascisti.

Erano presenti tutti i fiduciari di Gruppo, alcuni membri del direttorio federale e del direttorio del Fascio torinese e numerosi ispettori federali.

A ricevere S. E. il Prefetto, il Segretario federale e il vice Segretario federale marchese Pensa di San Damiano erano il fiduciario del Gruppo dott. Carlo Lazzeroni e il vice fiduciario cav. Sarasino e l'ispettore federale sportivo comm. Bossi.

Nell'ampio giardino della sede del gruppo, erano schierati i Giovani fascisti, agli ordini degli ispettori incaricati. Essi sono stati i primi ad offrire al Capo della Provincia la dimostrazione della efficienza raggiunta dalla organizzazione fascista nella periferia cittadina: rigidamente inquadrati nei ranghi, fieri nella loro caratteristica divisa le giovanissime reclute del Partito sono state passate in rassegna dai gerarchi, mentre la loro fanfara eseguiva la «Marcia Reale» e «Giovinezza».

Quindi il Prefetto e il Segretario federale sono entrati nella palestra, per dare inizio alla cerimonia inaugurale. La moderna palestra ginnico-sportiva, sorta mercè gli sforzi tenaci dei dirigenti e dei fascisti del circolo era stata elegantemente addobbata con drappi di velluto e con trofei di bandiere, e con piante ornamentali, mentre sul lato di fondo era stata eretta la tribuna per le autorità. La palestra è apparsa, per la modernità dei suoi impianti, e per l'applicazione dei criteri informatori, come un'opera pienamente rispondente al suo scopo, degna di quella complessità di opere, che caratterizza la attività dei Fascismo torinese.

L'ingresso dei Gerarchi nella sala ha suscitato manifestazioni di vivo entusiasmo da parte dei convenuti, i quali hanno elevato numerosi alalà al Duce e al Fascismo. Accompagnati dal fiduciario dott. Lazzeroni, hanno preso posto sulla tribuna S. E. Ricci, il Segretario federale, il padre la madre e i fratelli del martire, al cui nome il Gruppo Rionale si intitola. Ha preso quindi per primo la parola l'avv. Bianchi Mina, il quale ha rilevato come fosse la prima volta che il capo della provincia assisteva ad una cerimonia nella quale fosse immediato il contatto tra le Gerarchie e le masse, e ringraziato il Prefetto per aver voluto assistere alla cerimonia, ha parlato dell'attività sportiva che la Federazione provinciale si è proposta di svolgere in seno alle masse dei fascisti e dei dopolavoristi, attività che si è concretata in questa prima bellissima palestra e che proseguirà nella realizzazione di altre iniziative, che presto saranno opera compiuta. La vibrante ed elevata parola del Segretario federale è stata coronata da applausi scroscianti e prolungati e da rinnovate manifestazioni di entusiasmo.

Il dott. Lazzeroni, in qualità di fiduciario del Circolo, ha ringraziato a sua volta, S. E. Ricci per il suo intervento, rilevando come già altre volte, egli avesse visitato la sede del Gruppo, quando cioè, due anni addietro egli era Commissario Straordinario al Comune torinese, ed ha ringraziato il Segretario Federale, per l'assiduo e validissimo appoggio prestato al compimento della nuova opera, pregandolo di tornare ancora e spesso tra i fascisti del Gruppo, per incitarli con la sua appassionata parola, a proseguire, senza soste, verso una continua elevazione.

E' stata poi scoperta una lapide, a ricordo della cerimonia, sulla quale sono state impresse le finalità, che si vogliono raggiungere e che dovranno essere perennemente ricordate dagli sportivi. Infine ha preso la parola S. E. Ricci, che si è detto commosso delle accoglienze con le quali è stato ricevuto, ponendo in rilievo lo speciale significato che va dato alla valorizzazione sportiva delle masse, le quali particolarmente in questa branca di attività vanno curate.

Tutta l'importanza annessa alla nuova opera, S. E. Ricci ha affermato essere da lui, antico e fervente sportivo, profondamente compresa; perchè, con la pratica quotidiana, e bene intesa dello sport, si preparano i corpi e gli spiriti ad ogni eventuale richiamo della Patria. S. E. Ricci ha conchiuso il suo discorso, frequentemente interrotto da vivissime ovazioni, tributando un caloroso elogio al Segretario federale e salutando i genitori di Gustavo Doglia, mercè anche il cui eroico sacrificio, una nuova èra di civiltà ha potuto sorgere.

Dopo un rinfresco, offerto dai dirigenti, il Prefetto e il Segretario Circolare hanno lasciato la sede del gruppo, in mezzo ad una nuova intensissima manifestazione di saluto.

Nella Federazione Fascista

Il ringraziamento di S. A. R. il Principe di Piemonte — Al Gruppo rionale «G. Doglia» — La riunione dei dirigenti del 4.o Raggruppamento di Fasci — Convocazione di ispettori federali.

Agli auguri inviati per devoto omaggio del Fascismo torinese, S. A. R. il Principe di Piemonte si è compiaciuto di rispondere con il seguente telegramma al Segretario Federale:

«*Mia moglie ed io la ringraziamo vivamente per gli auguri tanto graditi da V. S. espressi a nome delle Camicie Nere e dei Goliardi Torinesi*».

F.to: Umberto di Savoia.

Ieri sera il Gruppo Rionale «G. Doglia» ha inaugurato la sua palestra ginnico-sportiva che corona, nell'opera definitivamente costruita, un lungo periodo d'attività da parte di quei camerati per l'attuazione della bella iniziativa.

La presenza di S. E. il Prefetto e delle Autorità cittadine all'inaugurazione ha dato rilievo alla cerimonia breve, secondo il rito fascista, e deve essere di giusto sprone specialmente ai «Giovani Fascisti del Doglia» per la loro preparazione sportiva.

A cura del camerata Mario Bona, del Direttorio Federale, i Segretari politici dei Fasci costituenti il 4.o Raggruppamento delle zone di Carignano e di Poirino, sono convocati nella sede del Fascio di Carmagnola per le ore 9 precise di mercoledì 17 settembre. Il Segretario Federale presiederà la riunione.

Tutti gli ispettori federali, addetti ai Raggruppamenti dei Fasci provinciali, sono convocati nella Casa Littoria per le ore 18 di mercoledì 17 settembre.

Principi in viaggio

S. A. R. il Principe di Udine è partito con il treno delle ore 20,30 per la linea di Milano, in forma privata.

Ufficio di collocamento

Cercansi: un lattoniere idraulico (provettissimo); un tubista saldatore autogeno; un fabbro qualificato; un aiutante fabbro; un fonditore in conchiglia (provetto); 2 tappezzieri in stoffa (provetti); un tagliatore pelli (abilissimo); un tallonista a mano, lavorazione calzature; un aiuto pasticciere (provetto); 2 operaie bobinatrici (provette); 2 macchiniste macchine rettilinee; 2 apprendiste; 2 sarte rifinitrici abili per signora e bambini per maglificio; una stiratrice per tintoria (provetta); avviluppatrici caramelle provettissime; 2 provette impermeabiliste; una rammendatrice calze; 2 ragazze per lavori facili; 2 operaie anni 18-35 lavorazione occhiali; apprendiste sarte uomo, anni 13-14; una macchinista macchine rettilinee «Dubied n. 14»: un apprendista modista e 2 aiutanti modiste.

Carità del Sabato

Oblazioni ricevute nella settimana dal 7 al 13 settembre 1930.

Amici e conoscenti della Borsa di Torino in memoria del compianto Antonio Borgomaschino, lire 200 — N. N. (Novara), 100 — Per i poveri di Pier Giorgio Frassati, per aver ottenuto mediante sua intercessione una grazia importantissima, N. N., 100 — Ai poveri della «Carità del Sabato», invocando dai beneficati la grazia da S. Rita da Cascia, Delmonte, 100 — S.A.C.I. per grazia ricevuta da S. Rita da Cascia, 50 — Pier Giovanni e Guglielmo, ringraziando la cara Sant'Anna, 50 — L'Assoc. benefica Opera Pia Luisa Maranti per alcuni posti nella colonia balneare educativa in favore di giovanette e giovani madri povere designate dalla «Carità del Sabato» e dal Consorzio per la tutela della pesca in Piemonte, 25 — Come promessa, in onore di N. S. di Lourdes e Santa Rita, per i suoi poveri implorando protezione suo mio marito, S. M., 15 — Nel suo primo compleanno il piccolo Corrado ricorda e ringrazia S. Rita ed invoca la sua santa protezione su lui ed i suoi cari tutti, 15 — Per i poveri di S. Rita, 10 — Per i poveri di Pier Giorgio Frassati e in memoria di Giulia de la S. A. F., 10 — Per grazia ricevuta, A. O. G. 10 — Per i poveri di Sant'Antonio, F. S., 10 — Grazie ricevuta da S. Rita da Cascia, N. N., 5 — S.A.C.I. per grazia ricevuta da S. Antonio e S. Rita da Cascia, 5 — Per grazia ricevuta, Giuseppe, 5 — E. D. ved. M. (beneficenza) 5. — Totale L. 597.

Madre e figlia truffate da un candidato al matrimonio

La relazione tra la bella Giuseppina ed Ernesto Franchitti fu Ferdinando, nato a Villa Latina in quel di Frosinone, era nata, come spesso accade, quasi senza che almeno uno dei due, e più precisamente la ragazza, pensasse a quanto doveva poi verificarsi. Tutti i giorni, per intere settimane, i due si erano visti mattino e sera, ogni qual volta la Giuseppina andava al lavoro o ne tornava, regolarmente. Così, piano piano, la relazione tra i due era andata stringendosi fino al punto in cui, una sera, l'Ernesto Franchitti mormorò la prima frase galante all'indirizzo della ragazza, senza che questa ne stupisse, poichè la frase parve piuttosto la conclusione di quel lungo discorso fatto, fin allora, con occhiate, che non l'espressione di un sentimento nuovo.

Il fidanzato senza mezzi

Ecco quindi la ragione, per la quale la Giuseppina non credette strettamente necessario, per la tutela della propria dignità di fanciulla dabbene, opporre alla frase galante una pronta ripulsa, che troncasse l'audacia dell'altro. Al contrario, con un sorriso premiò l'ardire del giovanotto, cosicchè questi si pensò invitato a continuare: di modo che tra i due fu intessuta una conversazione quanto mai sentimentale. Questo secondo periodo — il primo era stato quello delle occhiate più o meno incendiarie — durò parecchi giorni, fino a quando, cioè, il giovanotto non espose alla ragazza i risultati di una sua personale constatazione: il tragitto tra il laboratorio e i paraggi di casa era troppo breve, perchè, anche se percorso in compagnia due volte ogni giorno, egli potesse esprimere tutti quei sentimenti che gli premevano il cuore.

— Non ci potremmo trovare stasera dopo cena?

La risposta data dalla Giuseppina fu di tal genere da mettere in serio imbarazzo qualunque giovanotto che non avesse la imperturbabile sicurezza del Franchitti.

— Volentieri, venga pure a casa mia, ci sarà anche mia madre...: potrà così discorrere con lei...

Per aderire ad un invito di tal genere occorreva avere intenzioni forse più serie di quelle che in quel momento animavano il giovanotto, ma questi, anzichè scomporsi, accettò, fidando nella propria stella. Così, semplicemente, senza troppi preamboli, egli riuscì ad entrare in casa della Giuseppina trovandovi un trattamento insperato. Alle gentilezze della ragazza si univano le cortesie della madre e, tra le due donne, il Franchitti ad un tratto non seppe chi maggiormente ringraziare. Nè questo trattamento poteva dirsi del tutto ingiustificato.

Dato, per universale consenso, che per una madre l'avere in casa una ragazza da sposare sia pur sempre una preoccupazione, non è fuori di luogo che questa madre, quando trovi un giovanotto di buona presenza, gentile, di bei modi, dotato insomma di tutte quelle qualità che al Franchitti non facevano certo difetto, lo tratti con tutti i riguardi, pensando ad un probabile candidato al ruolo di marito. Per questo motivo, gli inviti fatti al Franchitti si infittirono, tanto più che egli appariva di temperamento consono ai desideri della madre della Giuseppina. Era logico che la madre, un giorno, si decidesse a fare il gran passo: essa, infatti avanzò una formale proposta che ebbe la più soddisfacente delle risposte:

— Ben volentieri, anzi felicissimo, ma...

Questo «ma» è rappresentato da una serie di difficoltà che hanno per base la mancanza da parte del Franchitti di un impiego sicuro.

Egli è disoccupato e si trova in non troppo floride condizioni finanziarie. Se potesse trovare un momentaneo appoggio, fino a ritrovare un impiego, allora il matrimonio sarebbe per lui il compimento di un sogno a lungo accarezzato.

In questo modo il giovanotto diventa ospite delle due donne e vive a loro spese un mese, due, un anno intero. Dopo il primo periodo di affannose ricerche per trovare occupazione, il Franchitti trova sufficientemente comoda la vita offertagli dalle buone famiglia, e sempre promettendo una prossima sistemazione, tira avanti alle spalle delle due donne.

Le informazioni del parroco

La Giuseppina e la di lei madre sono religiosissime ed appunto a questo esse debbono la soluzione della certo non edificante vicenda. La madre, infatti, dopo parecchi mesi di vana attesa, decideva di parlare di quanto le stava accadendo in casa al proprio parroco. Il sacerdote ben comprendendo la situazione nella quale la donna si era venuta a trovare, provvedeva ad assumere informazioni sul conto del giovanotto presso le autorità di Villa Latina, paese di origine del Franchitti, e dove costui vantava di avere casa e poderi, dei quali ultimi egli era naturalmente unico erede. Le informazioni giunte dal paese sito in quel di Frosinone, risultarono però assai discordi dai racconti del giovanotto. Costui veniva descritto come uno scioperato, allontanatosi di casa da vario tempo, dove erano restati, invece, sei o sette fratelli a condurre la modesta vita loro concessa dalle poche e magre proprietà. Il buon sacerdote annunciava alla sua parrocchiana la triste verità, dandole ovvi consigli.

Messa in allarme da questo avviso, la donna si insospettiva e faceva alcune constatazioni anche più amare: dal suo alloggio, durante il periodo in cui era stato suo ospite il Franchitti, erano scomparsi parecchi oggetti: calze, camicie, un lenzuolo, pizzi, stoffe, un braccialetto, un orologio, alcuni anelli, una spilla... Alla scomparsa di questi oggetti non era stata data prima alcuna importanza, ma ora non pareva difficile scoprire il colpevole. Ma il Franchitti, forse fiutando il vento infido, un bel giorno scompariva, recando con sè una sessantina di lire, tolte da un cassetto. Di qui la denuncia, presentata contro il giovanotto, al commissario della sezione Borgo Dora cav. Lombardi, il quale ha dato ordini per le indagini del caso.

Infortunio sul lavoro

L'operaio Giovanni Ferri, fu Pietro, di anni 65, abitante in via Principe Amedeo 44, ieri, mentre lavorava ad una sega circolare, inavvertitamente si lasciava cogliere il gomito sinistro fra i denti della sega riportando una ferita lacero contusa che il dottor Canavese, dell'Ospedale San Giovanni, giudicava guaribile in giorni 20, salvo complicazioni.

IL MISTERO DI UN ASSASSINIO SVELATO

Perchè è stata uccisa una vecchia settantenne

Il colpevole confessa e dichiara di aver agito per incarico del figlio dell'assassinata

La Sezione d'Accusa ha pronunciata la sentenza di rinvio a giudizio alle Assise contro Vittaz Gerolamo Anselmo, di Giovanni Battista di anni 21, nato e residente a Gignod (Aosta) e Fion Luigi Napoleone, fu Giovanni Battista, di anni 48, pure residente a Gignod, imputati: il primo di omicidio nella persona di Fion Regina, fu Pietro (madre del Luigi Fion) di anni 70, ed il secondo di correità nello stesso omicidio.

I due imputati si trovano tuttora detenuti alle Carceri e la loro posizione e responsabilità nel tragico fatto che ci accingiamo a raccontare, sono state messe in chiaro dopo una non breve e difficile istruttoria i cui risultati soltanto oggi è dato di conoscere.

L'impronta sulla neve

Il 25 febbraio scorso, i carabinieri di Aosta venivano informati che nel locale ospedale era stata ricoverata una donna in gravissime condizioni. A tale notizia il maresciallo maggiore Martino, il brigadiere Pietri ed un milite si recavano tosto in detto ospedale e trovavano ivi ricoverata la vecchia Regina Fion la quale presentava varie ferite al capo. Date le gravi condizioni in cui versava l'inferma, il maresciallo dei carabinieri non poteva procedere al suo interrogatorio, ed iniziava allora le indagini per stabilire le circostanze in cui la vecchia aveva riportato così gravi ferite. Egli non tardava a sapere che la Fion era stata aggredita da uno sconosciuto, nelle prime ore del mattino, sulla mulattiera che dalla frazione Buthier conduce ad Aosta e più precisamente nei pressi della località denominata Detu de Gores (svolta dei salici). Verso le ore 7,30 circa tale Henriet Angelo, di Germano, contadino, abitante nella borgata Buthier, percorrendo la mulattiera ingombra di neve, vide stesa a terra, col capo insanguinato, la Fion ch'egli conosceva da lungo tempo. L'Henriet cercò allora di prestare soccorso all'infelice, ma si avvide subito che il suo stato era alquanto grave. Con grida e fischi, il giovane riuscì ad attirare l'attenzione di alcuni contadini, certi Giovanni Colle e Giuseppe Margherettaz i quali si trovavano pure sulla mulattiera, a qualche centinaio di metri di distanza dal luogo in cui giaceva ferita la Fion. Nello stesso momento in cui queste due ultime persone affrettavano il passo per raggiungere l'Henriet e rendersi conto di quanto era successo, esse scorgevano un individuo che riconoscevano per il Gerolamo Vittaz, coi calzari e i pantaloni imbrattati di neve, che scendeva frettolosamente la mulattiera in direzione di Aosta. La vecchia Fion, subito dopo, veniva con precauzione sollevata da terra e trasportata all'ospedale dove i sanitari riscontravano che le ferite al capo erano state provocate da un corpo contundente. I carabinieri si recarono, nella giornata stessa, sul luogo in cui era avvenuto il tragico fatto e rinvenivano un bastone di frassino ancor imbrattato di sangue che, giustamente, ritenevano per l'arma usata dall'assassino per colpire la vecchia. Di più, sulla neve che copriva la mulattiera, i militi rilevavano alcune impronte di scarpe da montanaro. Non tutte le impronte erano tali da poter essere prese in esame, tanto più che il calore del sole, affrettando lo sciogliersi della neve, ne aveva alterato, in buona parte, la forma. Ma una di esse, più profonda delle altre, forniva ai carabinieri un elemento di grande interesse che, come vedremo in seguito, agevolava l'identificazione dell'autore del misfatto.

L'arresto dell'assassino

Intanto i militi, proseguendo nelle indagini, fermavano i loro sospetti sul Gerolamo Vittaz e, dopo aver appurato alcune importanti circostanze, lo ricercavano e lo traevano in arresto. Restava pertanto da stabilire quale fosse il movente dell'aggressione. In un primo momento venne scartata l'ipotesi della rapina, poichè negli abiti della vecchia venne rinvenuto un portamonete contenente 416 lire e venti centesimi. Ma questa ipotesi veniva poco dopo riaffacciata poichè, secondo le dichiarazioni dei figli della Fion, la vecchia si era allontanata di casa di buon mattino per recarsi ad effettuare dei pagamenti ad Aosta. Questa circostanza non solo era nota ai figli della Fion, ma anche ad alcune sue conoscenze. A poco a poco gli eventi precipitarono. Le condizioni della povera contadina andarono aggravandosi e, qualche tempo dopo, senza aver ripresa conoscenza, la Fion spirava.

Intanto, nella caserma dei carabinieri di Aosta, il Vittaz era stato perquisito e sottoposto ad interrogatorio. La perquisizione aveva dato esito negativo poichè negli abiti dell'arrestato i militi avevano trovato solo qualche biglietto da cinquanta lire. L'interrogatorio pure aveva dato esito negativo inquantochè il Vittaz aveva negato, persistendo nel suo atteggiamento, di essere l'autore del delitto. Pertanto però erano emerse alcune prove ad aggravare la situazione dell'arrestato. Le scarpe che esso indossava, corrispondevano esattamente, nella misura, all'impronta rilevata dai carabinieri sulla neve. Inoltre il Vittaz, circa un quarto d'ora prima dell'ora in cui sarebbe avvenuto, presumibilmente, il tragico fatto, si era recato nella casa della Fion a domandare se la vecchia fosse già partita per Aosta. A giustificare la sua richiesta, egli aveva detto che per conto della propria famiglia, voleva incaricarla di portare ad Aosta, sul mulo guidato dalla Fion, una decina di chili di grano. Dopo di ciò, quasi frettolosamente, il giovane si era allontanato da quella casa seguendo la mulattiera. I famigliari del Vittaz interrogati su quest'ultima circostanza, avevano negato di aver incaricato il figlio di tale commissione.

L'arrestato veniva pertanto inviato alle carceri.

Due mila lire nelle calze

A questo punto erano giunte le indagini dei carabinieri, quando un nuovo fatto sopraggiungeva a far luce nell'intricata matassa. Il Vittaz, minuziosamente perquisito in carcere, veniva trovato in possesso di ben due mila lire, in biglietti di banca, accuratamente celati fra le calze. Interrogato sulla provenienza di quel denaro, il giovane aveva tentato di far credere di averlo avuto da diverse persone come compenso di lavori da lui eseguiti. Naturalmente anche questa circostanza non rispondeva alla realtà ed il Vittaz subiva numerosi interrogatori dal giudice istruttore alla fine dei quali finiva col confessare una verità orribile.

Prima di proseguire nella nostra narrazione, sarà bene fare qualche accenno sulla figura dell'imputato. Il Vittaz, secondo coloro che l'hanno conosciuto, era un giovane buono, servizievole, semplice tutt'altro che violento per natura. Il suo certificato penale è mondo da condanne di qualsiasi specie. Non si spiega perciò come egli sia stato indotto a compiere un delitto così feroce. Logicamente, anche secondo quanto era apparso al Giudice Istruttore durante le fasi dei primi interrogatori, nel fatto non doveva essere estranea una seconda persona. E la confessione, preceduta da crisi di pianto (crisi che talvolta sono durate per intere ore) è stata fatta dal Vittaz. Egli ha detto di essere stato spinto a compiere il delitto dal Luigi Napoleone Fion, figlio della vittima.

«Da lungo tempo — secondo sempre la narrazione del Vittaz — il Fion aveva manifestato il proposito di far sopprimere la di lui madre. Interrogato più di una volta dal Vittaz sul motivo che lo induceva ad una così malvagia decisione, l'amico aveva risposto: «Non ti riguarda. Si tratta di affari di famiglia. Aiutami e sarai ricompensato largamente».

Dapprima il Vittaz aveva rifiutato. Il pensiero di dover compiere un così atroce delitto lo turbava fortemente; poi, a poco a poco, vinto dalle insistenze dell'amico che ogniqualvolta lo incontrava gli ripeteva con insistenza la triste proposta assicurandolo che non avrebbe corso alcun pericolo, cominciò a cambiar idea. Da quel momento, la sorte della contadina ottantenne era ormai decisa.

Il figlio ha fatto uccidere la madre?

Si rividero ancora, prima della mattina fatale, il Vittaz e il Fion. Fu appunto in quell'occasione che concertarono il modo di condurre a termine il delitto. Il Fion ripetette al Vittaz che lo avrebbe ricompensato largamente del servizio che stava per fargli. «Finalmente — aveva concluso il malvagio figliolo — potrò entrare in possesso della mia parte d'eredità». Ed era questo appunto — e non altro — il motivo che spingeva il Fion a far sopprimere la vecchia madre.

La mattina del delitto, circa un quarto d'ora dopo che la vecchia Fion era uscita di casa incamminandosi per la mulattiera — come abbiamo detto — diretta ad Aosta, sopraggiunge il Vittaz, il quale, dopo aver parlato coi famigliari, s'intrattenne brevemente coll'amico. Questi gli indicò il luogo in cui poteva aggredire, senza tema di essere visto, la madre e gli raccomandò, appena commesso il fatto, di rovistare nella camicetta della donna dove si trovava un portafoglio con molto denaro. Quello era il compenso per il misfatto.

Il Vittaz si allontanò dalla casa seguendo la mulattiera. Per via raccolse un nodoso bastone di frassino (anche questo — sempre secondo il Vittaz — gli era stato consigliato) e raggiunse la vecchia. Prima ancora che questa potesse rendersi conto di quanto stava per succedere, il Vittaz alzò il bastone lasciandolo cadere, con violenza, sul capo dell'infelice. La vecchia emise un gemito, barcollò, tentò di fuggire, ma un altro colpo, più forte del primo, la fece cadere sul capo facendole perdere i sensi. Il Vittaz colpì ancora fino a che non vide la donna stesa al suolo, nella neve chiazzata di sangue. Sempre secondo quanto gli era stato consigliato di fare, l'assassino, dalla camicetta della vittima, tolse il denaro che nascose poi nelle sue calze.

Il resto è ormai noto. Naturalmente, dopo questa confessione, anche il Fion veniva tratto in arresto. Quest'ultimo però negava recisamente quanto gli veniva attribuito. Fra i due arrestati sono avvenuti dei confronti drammaticissimi durante i quali però, il Fion non ha cessato di mantenersi sulla negativa. Comunque le circostanze avvalorate da dati di fatto, fanno ritenere che il racconto del Vittaz risponda appieno alla verità. Il Fion, che è difeso dall'avv. Chabloz, nel corso della sua vita ha già subìto diverse condanne. Il Vittaz, che è difeso dall'avv. Dal Fiume, — come abbiamo detto — è impregiudicato.

La scarcerazione dell'ex deputato Buggino

In seguito ad ordinanza del giudice istruttore cav. Alfero, è stato scarcerato domenica mattina l'ex deputato Alessandro Buggino, il quale era detenuto nelle nostre carceri giudiziarie dal febbraio scorso. Come si ricorderà, in seguito alla denuncia sporta contro di lui dal gr. uff. Gaio, presidente della Manifatture di Parabiago, per le complicate vicende che seguirono al concordato preventivo concluso quattro anni or sono dal Buggino con i suoi creditori, l'autorità giudiziaria aveva spiccato contro l'ex deputato pinerolese l'ordine di cattura. L'on. Buggino, dopo avere fatto pervenire all'autorità un diffuso memoriale nel quale si scagionava dall'accusa di appropriazione indebita che gli veniva elevata, si costituì in carcere il 28 febbraio. Ma frattanto cadevano in dissesto le diverse aziende che facevano capo all'ex deputato, ed a costui veniva contestata anche l'imputazione di bancarotta. Per l'una e per l'altra prosegue tuttora l'opera di accertamento da parte dell'autorità giudiziaria. Il Buggino è assistito dagli avv. Enrico Cavaglià e Maccari.

Giovanotto borseggiato mentre osserva un giocoliere

Il ventenne Isidoro Gibertoni di Alfredo, abitante in via S. Chiara 62, nella mattinata di domenica, trovandosi a passare per la piazza Emanuele Filiberto, era attratto dalle chiacchiere di un giocoliere, che con i suoi lazzi aveva fatto fermare attorno a sè parecchia gente. Il giovanotto si cacciava pure egli tra la fitta corona di spettatori e, intento ai discorsi del giocoliere, non si avvedeva che una mano, rimasta ignota, gli toglieva di tasca il portafogli contenente 175 lire e documenti personali. Fatta in seguito la poco piacevole scoperta il Gibertoni si recava a denunciare l'accaduto al Commissariato di P. S. della sezione Moncenisio.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Comp. E. Zopegni-E. Rovetti). — Ore 21: «Le educande di Saint Cyr» di C. Veneziani.

BALBO (Comp. operette G. Altieri). — Ore 21: «La Geisha» di Sidney Jones.

MAFFEI — Ore 21: Varietà. - 24: Dancing.

CHALET — 21: Serata d'onore di Filippi.

STADIUM — 21: Varietà. Ultimi giorni.

Spettacoli cinematografici

CHESI: «Il folle amore», Carmen Myers, Loretta Young, Douglas Fairbanks jr.

VITTORIA — «Lasciate fare alle donne». Numeri di varietà: Castagna.

ROYAL — «L'allegro fante», S. Chaplin.

ITALA — Venerdì riapertura: film sonoro.

SPLENDOR: «Mme Mariano», R. De Liguoro.

IDEAL — «Nostro pane quotidiano», (sonoro). Grande successo. Ultimo giorno.

ALPI — «Le 7 aquile». Gary Cooper.

BORSA — «Casanova» con Ivan Mosjoukine.

SAVOIA — «La fidanzata rapita».

VITTORIO EM. — 16-24: «Suora Bianca». Gish.

I divertimenti

LILIAN GISH trionfa al Vittorio Emanuele in «SUORA BIANCA»

Ancora una vera e grande attrice, ancora un grande successo! La stagione cinematografica «muta» del *Vittorio* procede col vento in poppa. I più grandi films dell'epoca d'oro della cinematografia sono commentati da un'orchestra di 40 autentici professori e vengono dati a *prezzi popolari*. Dove trova il pubblico un così delizioso divertimento con così piccola spesa? Spettacoli continuati: ore 16-24.

CINEPALAZZO

ROTTAMI *chiusura in ...*. *Venerdì, il grande avvenimento sonoro.*

MAURICE CHEVALIER *presenta*:

«IL PRINCIPE CONSORTE»

la straordinaria creazione «Paramount» sul celebre impianto Western Electric!

E. I. A. R. - Radio Torino

Lunghezza d'onda metri 291 — Kw. 7

Il programma d'oggi

Ore 8,15, 12,30, 16,15, 17,30, 20,15, 23: Giornale radio. — 11,15: Quotazioni di apertura delle borse. Trasmissione di dischi. — 12,15: Concerto di musica leggera. — 13,45: Quotazioni di chiusura delle borse. — 16,30: Cantuccio dei bambini. — 17: Musica riprodotta. — 18,30: Dopolavoro. — 19,30: Concerto di musica varia.

Ore 20,30: Notizie letterarie. — 20,45: Concerto di musica da camera. — 21,15: Concerto vario e sinfonico diretto dal M.o Luigi Gallino. — Nell'intervallo: Conversazione: Lucio Ridenti: «Lo stato di grazia». — 22,30: Bollettino economico. Dalle fine del concerto alle 24: Jazz Montagnini di Mirabello (musiche di Montagnini, Leo Fast e Valente).

Ladro colto in flagrante

La sarta Vincenza Scandella abitante in via Ascoli 21, ha ieri l'altro corso grave rischio di vedersi involare da mano ladresca il frutto del proprio lavoro di parecchi giorni, e solo per un fortunato caso ha potuto evitare il danno. La donna si era recata per ragioni di lavoro presso una famiglia abitante in via Montevecchio e qui si era fermata per accudire alla confezione di alcuni capi di vestiario. Per godere di maggior luce la Scandella aveva accostata la sedia sulla quale si era seduta alla finestra della camera che si apre sopra un lungo balcone girevole verso il cortile della casa. Mentre essa stava appunto intenta a cucire, notava ad un tratto una mano che, provenendo dal di fuori scivolava cautamente lungo il parapetto della finestra e raggiungeva la borsetta che essa aveva colà depositata all'atto di mettersi a lavorare. Raggiunta la borsa, la mano ghermiva l'oggetto e si ritirava sempre con la stessa cautela. La donna appena avvertita la manovra, si metteva a gridare chiedendo aiuto. Si iniziava così un inseguimento da parte di alcuni casigliani che dopo poco riuscivano a fermare il ladro ed a tradurlo al non lontano Commissariato di P. S. della sezione San Secondo. Qui il furfante veniva identificato per tale Alessandro Panelli di Giovanni e trattenuto in arresto.

La disgrazia di un muratore

Precipita da una impalcatura e si ferisce gravemente

Mentre il manovale muratore Paolo Bonicato, di Nicola di anni 21, abitante a San Francesco al Campo, era intento al lavoro su di un'impalcatura alta 10 metri circa, di una casa in sopraelevazione in via Caraglio 33, colto da improvviso capo-giro perdeva l'equilibrio e precipitava al suolo dove rimaneva esanime. Soccorso da alcuni compagni di lavoro, il manovale veniva adagiato su di un'automobile e, dall'assistente Giuseppe Bassino, trasportato all'ospedale Martini dove i sanitari, che gli prestavano le cure del caso.

Il Bonicato è stato ricoverato in corsia con prognosi riservata.

Note spicciole

Sono state smarrite due grosse chiavi, nel tratto compreso fra corso Re Umberto, piazza Solferino, via Garibaldi e via San Donato. Farebbe opera encomiabile chi, avendole trovate, le consegnasse alla portineria del nostro giornale.

E' stato rinvenuto dall'ing. Michele Garbinieri, un assegno rilasciato da una banca di Asvaro al signor Caldi Ettore, presso il Credito Italiano di Milano. L'assegno è presso i nostri uffici, a disposizione di chi l'ha smarrito.

Milizia

M.V.S.N. 1.a Gruppo G.A.T. — Tutti coloro che sono stati comandati alla Scuola di Tiro, dovranno trovarsi questa sera alle ore 21 all'Istituto Sommeiller, corso Oporto 3, per importanti comunicazioni riguardanti la partenza.

ULTIME NOTIZIE

Profonda ripercussione a Ginevra delle elezioni tedesche

Il sen. De Michelis traccia il programma di una reale collaborazione economica

(Dal nostro inviato)

Ginevra, 15 notte.

Ginevra ha vissuto oggi sotto l'incubo dei risultati delle elezioni tedesche. Non crediamo affatto di esagerare usando la parola incubo, che si spiega perfettamente, riflettendo su quello che è l'ambiente societario. Sulle belle rive del Lemano, a forza di ripetere e di imbottirsi il cranio con la solita fraseologia pacifista, umanitaria, democratica, questa brava gente perde completamente la visione della realtà, e crede che i diversi popoli non siano intenti ad altro che a pendere dai discorsi ginevrini, e a modellarsi secondo i progetti di palingenesi universale, che qui si vanno formulando. Il trionfo dei nazional-socialisti tedeschi non quadra affatto nè coi principii teorici del societarismo, nè con le direttive politiche del locarnismo, nè con gli interessi del giudaismo massonico e social-democratico, che ha qui una sua roccaforte: *inde irae*. Ma il trionfo degli hitleriani è stato ottenuto applicando la più perfetta regola della rappresentanza parlamentare, il suffragio universale; e perciò al risentimento si univa una specie di accasciamento.

Disorientamento nella delegazione tedesca

I Francesi, nella maggior parte impegnati da anni ad esaltare le virtù taumaturgiche della politica di Briand, erano perplessi: e più frequenti erano i sorrisi di cortesia verso i colleghi italiani, intonandosi così agli accenni, che si leggono in questi giorni nella stampa di Parigi, di una maggiore solidarietà fra le due nazioni latine. Ma il disorientamento più completo era in mezzo alla Delegazione tedesca. I partiti medi, eccetto il centro, sono stati sonoramente battuti. In quale posizione veniva a trovarsi Curtius, il cui gruppo, il populista, ha perduto una ventina di seggi? In un primo momento, si erano diffuse voci allarmanti: il Ministro sarebbe rientrato immediatamente a Berlino, o per lo meno avrebbe rinunciato a parlare in assemblea. Il tempo ha condotto a più miti consigli; e Curtius stasera, discorrendo confidenzialmente, ha detto che egli giudica la situazione con serenità e con calma. Domani egli pronuncerà l'atteso discorso.

Nella giornata, le comunicazioni tra la delegazione tedesca e Berlino sono state intensissime. Brüning avrà certamente dato il suo parere sulle dichiarazioni del suo collega; quindi esse, indirettamente, potranno fornire indicazioni sulle intenzioni del Cancelliere. La parola d'ordine fra i Tedeschi era questa: grande coalizione, dai socialisti-democratici agli agrari; Curtius, inamovibile Ministro degli Esteri. E' l'estrema àncora di salvezza per tanti, che sono attaccati per l'umbilico alla continuazione di tale regime.

Comunque, sembra da escludersi che Curtius, uomo intelligente e onesto, ma senza il dono di una forte personalità, possa nel discorso di domani, sfruttando i risultati delle elezioni, trovare il gesto che gli guadagni subito una grande popolarità nell'attuale atmosfera germanica. Questo poteva avvenire con Stresemann, la cui figura di patriota tedesco a Ginevra viene sempre artificiosamente deformata in quella di buon europeo. Per Curtius una simile eventualità appare improbabile; a meno, ripetiamo, che Brüning, di cui finalmente appariranno le doti in un momento decisivo, non abbia dato ordini in merito.

Non si prevedono nè richieste di revisione dei trattati, nè dichiarazioni di insolvibilità degli obblighi del piano Young; tuttavia non mancherebbero i ritorni sul problema delle minoranze; mentre la carta principale sarebbe sempre il disarmo. Delle elezioni Curtius parlerebbe, se mai, per metterle in rapporto con la grave situazione economica del suo paese, aggravata dagli impegni per le riparazioni.

I negoziati navali franco-italiani e un compromesso per Paneuropa

La vivissima attesa è naturale: domani sarà giornata campale, perchè, oltre Curtius, parleranno il senatore Scialoja e il Ministro degli Esteri polacco, Zaleski. Il fatto del giorno, le elezioni in Germania, non hanno diminuito affatto la curiosità per i negoziati franco-italiani. L'hanno anzi acuita, specie nell'ambiente francese, per le ragioni che abbiamo sopra accennato, cioè il fallimento sempre più completo del locarnismo.

Al solito, un colloquio tra Briand e Scialoja, normale secondo le abitudini ginevrine, ha alimentato i più diversi commenti. Molti credono che il discorso del nostro delegato illuminerà sulla situazione: non ci sembra il caso, poichè sono sul tappeto questioni concrete, su cui non è possibile fare esercitazioni oratorie, come avviene per gli argomenti societari. A qual punto sono le conversazioni dei periti? Attendiamo le conclusioni serenamente. L'Italia ha, secondo il suo stile, chiaro, fascista, esposto il suo punto di vista, ispirato a equità, come sempre. E' augurabile che il tempo e gli eventi abbiano portato gli altri a una più giusta valutazione della realtà.

Domani sera avremo una seduta notturna, non solo per il numero notevole di oratori iscritti, ma anche perchè bisognerà raccogliere le fila intorno alla discussione del progetto di unione paneuropea. Nella seduta di stamane il Ministro jugoslavo Marinkovic e il greco Politis hanno entrambi cercato di difendere la tesi francese, rivolta a rinviare lo studio del progetto non alla Sesta Commissione, bensì a un Comitato speciale: si tenta di sottrarre, per quanto è possibile ormai, l'esame della questione alla Società delle Nazioni.

Dietro le quinte si è in moto per arrivare a un compromesso che, secondo le ultime informazioni, consisterebbe nell'assenso britannico al Comitato, purchè in esso fossero chiamati anche rappresentanti extra-europei. Infatti oggi anche il delegato giapponese e quello uruguaiano hanno manifestato, sia pur velatamente, preoccupazioni contro un organismo continentale europeo, le cui finalità economiche si rivolgeranno fatalmente contro gli interessi di altri continenti.

Il conte Appony per la revisione dei trattati

La cronaca odierna è densa di discorsi, di cui alcuni molto interessanti; ma che ci è impossibile seguire e riassumere, per evidenti ragioni di spazio. Molte delle affermazioni pacifiste di Marincovic si presterebbero a troppo facili frecciate ironiche; d'altra parte, i sofismi di Politis sono arrivati fino a mostrare la necessità di una crociata antibolscevica. Lo stato di malcontento, in molti paesi, ha avuto un'eco nel discorso del delegato lituano, che, pur non essendo più Woldemaras, non ha mancato di riferirsi a Vilna, e nel discorso del conte Appony. Il venerando patriota ungherese è stato meno efficace dell'anno scorso; ha voluto essere più politico, specie quando ha mostrato di lasciarsi adescare dalle illusioni d'intese economiche nel bacino danubiano. Tuttavia, verso la fine, parlando apertamente e per il primo della revisione dei trattati, ha avuto accenti gravi:

«... Finchè la preoccupazione generale sarà quella di mantenere non la vera pace, bensì questa pace — la pace del Trianon, per essere espliciti, — noi non siamo nella via che corrisponde allo spirito della Società delle Nazioni... ».

I delegati dei Dominii britannici, poi, sebbene uniti alla madre patria nel proclamare la necessità del disarmo, sono i più fervidi assertori del protezionismo doganale: così oggi mentre il Ministro inglese del Commercio, Graham, dichiarava alla stampa che il Governo laburista non è favorevole alle tariffe preferenziali in seno all'Impero e quindi non vi era da temere un tale indirizzo finchè esso sarà al potere, il rappresentante australiano esponeva all'assemblea le mille ed una ragione delle barriere che distendono le giovani industrie del suo continente.

La ruralizzazione garanzia dell'avvenire

Un ampio, chiaro e vigoroso discorso è stato quello del senatore De Michelis, il quale, meglio di ogni altro, ha sviscerato le cause dell'attuale crisi di depressione economica, arrivando a tracciare da ultimo le grandi linee di una effettiva collaborazione mondiale. Giustamente il nostro delegato ha indicato i pericoli maggiori nelle incertezze e nelle passività della produzione agricola.

«La politica di ruralizzazione — egli ha detto — è e resta la più valida garanzia dell'avvenire. Noi abbiamo oggi l'impressione nettissima che se tale politica di difesa e di valorizzazione della terra non si fosse imposta con la forza in certi paesi e non si fosse trovata al primo piano dell'opera economica e sociale dei poteri responsabili, l'umanità si dibatterebbe oggi in uno dei peggiori disastri della storia».

Secondo il senatore De Michelis, sono stati troppo sottovalutati i risultati della Conferenza dell'inverno scorso, che, erroneamente indirizzata verso una assurda tregua doganale, doveva concretarsi in un programma di consolidamento dei trattati di commercio. L'Italia ha deciso di ratificare quella convenzione, ma bisogna stare attenti e non gettarsi nel cammino senza uscita di proposte di nuove convenzioni, le quali condurrebbero a sicuri insuccessi.

Inoltre è opportuno che gli sforzi sul terreno internazionale siano preceduti all'interno di ciascun paese da un'opera di preparazione costruttiva.

«Si assiste all'interno dei diversi paesi — ha chiarito il senatore De Michelis — a delle ardite esperienze, a dei tentativi di organizzazione, ma si tratta sempre di esperienze e di tentativi. Per conto mio, a parte le corporazioni fasciste, dove lo spirito individuale si subordina all'interesse dei gruppi organizzati, dove il contrasto di questi gruppi si fonde sotto l'impero delle esigenze superiori della comunità, coordinata dal potere supremo dello Stato responsabile. E' questo, al meno, il solo caso che abbia permesso alla nazione dove si è manifestato di sormontare certe gravi difficoltà dell'ora presente, il solo caso che le abbia evitato, in un momento pericoloso, la dispersione delle forze e dei beni e che abbia permesso di meglio resistere alle ripercussioni della crisi universale».

Quindi, dopo avere criticato i diversi monopolistici, il nostro delegato ha così concluso:

«Lo spirito di collaborazione che solo può salvare il mondo, esige di non imporre a certi popoli delle restrizioni impossibili, dei sacrifici perpetui, delle rinuncie definitive, coltivando in essi un malessere sociale che può presentare il più grave danno, perchè è ben facile elevarsi contro i rischi di disordini internazionali [illegible].

«Quindi, domandiamo che si faccia opera di giustizia, armonizzando i bisogni imperiosi che esistono e che stanno nascendo con quelli degli altri, in modo che ognuno possa avere la possibilità di sviluppare secondo la propria capacità di lavoro, e venga ad essere un elemento di pace in una società ordinata nel progresso umano.

«L'azione organizzatrice di cui io vi parlo deve avere due aspetti: uno negativo, nel senso che essa deve impedire gli abusi, e l'altro positivo, come guida degli sforzi di ognuno, coordinandoli nell'interesse dell'insieme. Essa potrà allora regolare le grandi questioni che dominano la vita economica. Che ne sarà della ripartizione delle materie prime, delle migrazioni della mano d'opera, della ripartizione dei capitali indispensabili alla produzione; giudicate necessarie per il bene di tutti?

«Gli Stati saranno bene inspirati se cercheranno di regolare in comune l'uso di questi tre elementi di ogni vita economica: terra, capitale e lavoro. Questi elementi dovranno distribuirsi e compensarsi su di un piano internazionale allo scopo di dare il massimo rendimento.

«Io ho avuto occasione di esporre questa idea alla Conferenza del lavoro e spiegare che si trattava di una collaborazione intesa a rendere fertile le terre spopolate con l'impiego dei capitali disponibili e per mezzo di lavoratori appartenenti a territori troppo congestionati.

«Ma io conosco le inquietudini che un tal programma può far nascere; bisogna eliminare al più presto gli equivoci che rischiano di alimentarle. Quando si parla di equa distribuzione delle materie prime non si tratta di contingentamento, ma della abolizione progressiva degli ostacoli che impediscono, cioè, ai più capaci di ogni nazione di acquistare le materie prime di cui essi hanno bisogno e di impiegarle nel miglior modo possibile per il loro proprio vantaggio e per quello di tutti. Non si tratta, insomma, che di eliminare tutte le forme visibili o celate di violazione del principio dell'eguaglianza di trattamento, a detrimento degli stranieri.

«Nello stesso modo, quando si parla di libertà di emigrazione non si domanda certo che delle masse ordinate di lavoratori possano precipitarsi ciecamente sui mercati di lavoro e causare delle crisi dannose per gli altri e per se stessi; conviene, invece, procedere secondo principi strettamente economici, selezionando ed organizzando l'emigrazione nell'interesse comune. Infine, quando si parla di una equa distribuzione dei capitali non si vuole certo sostenere che il risparmio, dove si condensano gli sforzi e le privazioni di individui di popoli, sia offerto alla cupidigia degli altri popoli. Si vuole dire semplicemente che lo spirito di collaborazione tra uomini e popoli interessati all'accrescimento della produzione mondiale deve manifestarsi attraverso una saggia distribuzione del credito che solo permetterà ai gruppi poveri di materie prime e di capitali, ma ricchi di capacità di lavoro, di unire i loro sforzi a quelli di tutti. Nessuno avrà allora da temere che le energie disoccupate diventino fermenti di malessere, perchè sarà offerta a tutti la soddisfazione di un lavoro fecondo.

Uguaglianza assoluta

«E' necessario che questo sforzo di collaborazione, se esso è tentato, si conformi ad una regola fondamentale di ogni politica di riorganizzazione economica: quella dell'uguaglianza assoluta opposta ai principii di privilegi e di monopolio, la regola insomma della porta aperta, e tutti gli uomini di buona volontà dei territori di dominazione diretta o indiretta in tutte le zone di influenza».

Ecco una impostazione di problema che qualora fosse seguita dagli organi della Società delle Nazioni toglierebbe a questo istituto tutto il carattere egoistico di tutela di privilegi che ad esso è collegato e aprirebbe i veri orizzonti della pace e della giustizia. Le cause delle ingiustizie, quindi, in definitiva, delle guerre, sono qui, non nei fantasmi che in mille leghe vengono agitati da quanti si oppongono a stabilire più eque proporzioni fra capacità creativa e possibilità di sviluppo dei singoli popoli. E' questo il punto di partenza per una feconda opera della Società delle Nazioni. Ma avrà essa la forza di ritrovarsi, liberandosi dalle influenze che la tengono schiava?

ALFREDO SIGNORETTI.

Cortesie italo-polacche a Ginevra

Ginevra, 15 notte.

Oggi il Ministro degli Esteri polacco ha offerto una colazione ai giornalisti italiani che si trovano a Ginevra in occasione dell'assemblea della Società delle Nazioni. Vi assistevano il comm. Rocco, capo dell'Ufficio Stampa del Ministero degli Esteri, e il signor Czarnowski, capo dell'Ufficio Stampa del Ministero degli esteri polacco.

Il volo di una motocicletta che finisce sul tetto di una casa

Vienna, 15, notte.

Rubata una motocicletta, due giovanotti di Inzig, intrapresero una gita notturna illuminando il cammino con una lampada tascabile. Durante una pericolosa discesa il guidatore non notò a tempo una curva ed alla velocità di 90 chilometri all'ora la macchina balzò fuori della strada per andar a cadere, dopo un volo di 12 metri, sul tetto di una casa di contadini. Gli abitanti della medesima, credendo che si fosse il terremoto, saltarono giù dal letto ed accorsero all'aperto, ma capirono ben presto la verità. Il guidatore della motocicletta giaceva sul tetto morto e il suo compagno era in fin di vita.

Le nuove opere ferroviarie di Bologna

Bologna, 15 notte.

Questa mattina sono stati inaugurati i nuovi lavori per la costruzione di una grande linea ferroviaria di cintura la quale è destinata a sollevare la nostra stazione dal passaggio di tutti i treni merci. La spesa preventivata ammonta a 80 milioni. In uno dei tre cantieri un operaio ha pregato il Prefetto, che presenziava alla cerimonia, di rendersi interprete dei sentimenti degli operai tutti presso il Capo del Governo il quale è riuscito a assicurare alla massa lavoratrice lavoro per tutta la stagione invernale. L'opera impiegherà circa un migliaio di operai.

La nuova facciata del Palazzo del Governo di Cremona

Cremona, 15 notte.

Fra le grandi opere che verranno inaugurate il 28 ottobre prossimo è degna di particolare menzione la nuova facciata del Palazzo del Governo. Le impalcature che da circa due anni coprivano agli occhi dei cittadini la vista dei lavori sono state tolte in questi giorni e la nuova fronte dell'edificio, che si può dire il completo rifacimento del vecchio fabbricato è apparsa in tutta la sua bellezza.

Le elezioni tedesche

Commenti inglesi

Londra, 15, notte.

Gli esiti, finora incompleti, degli scrutinii delle elezioni tedesche non permettono neppure ai giornali di questa sera di commentare il nuovo orientamento della politica interna ed estera della Germania; ma le frasi esplicative aggiunte al testo dei telegrammi da Berlino lasciano sin troppo chiaramente intravedere quale inquietudine la vittoria dei partiti estremi in Germania desti in quasi tutti gli ambienti politici inglesi. I commenti editoriali veri e propri li avremo probabilmente domani; ma ciò che nei giorni scorsi scrivevano il *Times* e i suoi confratelli non sembra destinato a subire alterazioni. I pronostici di questi giornali si sono realizzati al di là dell'attesa.

La ragione della spettacolosa vittoria dei nazional-socialisti e dei formidabili progressi fatti, particolarmente a Berlino, dal partito comunista, appare a tutti questi giornali semplice: il destrismo tedesco e il suo polo opposto, il comunismo, hanno potuto sconfiggere radicalmente la vecchia configurazione del Reichstag perchè la situazione economica della Germania si è fatta disperata. Va, a questo proposito, rilevato come questi giornali, che oggi si sforzano di attenuare il significato della vittoria dei partiti estremi tedeschi, invocando l'allarmante situazione economica della Germania, la negavano invece totalmente, ancora poche settimane or sono, evidentemente allo scopo di preparare sin d'allora il terreno a una resistenza contro ogni eventuale riapertura di dibattiti sulle obbligazioni finanziarie tedesche. Oggi, gli stessi giornali riconoscono che la depressione economica, che colpisce quasi tutte le nazioni del mondo, deve di necessità produrre effetti più disastrosi in Germania che altrove.

«... La depressione economica mondiale — scrive per esempio il «Daily News» — crea seri imbarazzi a una Nazione solidamente costituita come l'Inghilterra; ma la nuova Germania ne subisce con maggior forza il contraccolpo. I risultati delle elezioni registrano la disperazione dalla quale sono colpite le masse popolari... ».

Tale è pure l'opinione espressa nel supplemento serale del «Daily Mail», il quale però attribuisce la causa dei malanni economici di cui soffre la Germania alla leggerezza dei Governi passati, alla deliberata inflazione della valuta, allo sperpero del denaro, che ha caratterizzato l'amministrazione statale tedesca.

«... I diversi dicasteri hanno sfruttato il contribuente — dice il giornale — e il pubblico ha sfruttato lo Stato. In queste circostanze, la dottrina dei partiti estremi hanno ottenuto una fervida accoglienza... ».

Che cosa farà ora la Germania? — si chiedono questa sera gli scrittori diplomatici di questi giornali. — La Germania — come diceva ieri l'altro il *Times* — ha bisogno di un Governo democratico sufficientemente forte, per condurre in porto l'opera di ricostruzione economica, e abbastanza saggio per scansare le pericolose avventure nel campo della politica estera. — Questo Governo democratico appare agli scrittori inglesi bell'e formato: l'alleanza fra social-democratici e Centro cattolico, contro i social-nazionalisti e comunisti, è per essi l'unica tavola di salvezza della Germania, e l'unica garanzia di tranquilla digestione per tutta l'Europa.

Per ora vi è qualche sintomo iniziale di inquieta digestione. Allo Stock Exchange tutti i titoli di prestiti tedeschi e delle ditte aventi relazioni con la Germania hanno subito notevoli ribassi; e alcuni scrittori finanziari preconizzano momenti alquanto difficili per i detentori di queste azioni. Ad accentuare l'inquietudine, contribuiscono naturalmente quei giornali che presentano la vittoria dei partiti estremi come il preannuncio di un tempo di profondi perturbamenti per l'Europa.

Dal quartiere generale di Hitler lo stesso giornale ha ottenuto questa semplice dichiarazione:

«L'esito dello scrutinio è per noi una grande sorpresa. Ci attendevamo di mandare in Parlamento settanta od ottanta rappresentanti. Non abbiamo mai pensato che ne avremmo avuti 107».

Costernazione della stampa democratica viennese

Vienna, 15 notte.

La stampa austriaca si occupa oggi con lunghissimi articoli dell'esito delle elezioni tedesche. Quella democratica si mostra addirittura costernata. La *Neue Freie Presse*, a esempio intitola il suo articolo di fondo con le parole: *Le elezioni della disperazione*. Il giornale democratico tenta di spiegare la vittoria dei socialisti nazionali hitleriani come un sintomo di passeggera eccitazione del corpo elettorale, derivata dalla crisi economica; e conclude una lunga dissertazione attribuendo la colpa di tutto al trattato di pace, che impone alla Germania di pagare troppo.

Anche il *Neue Wiener Tageblatt* è del medesimo avviso. Il giornale scrive:

«...Il miglioramento fortissimo segnato dai comunisti ed il successo enorme dei social-nazionalisti, visti dal loro lato europeo, costituiscono una nuova seria prova che la democrazia in Europa è davvero in crisi...

«Considerando le possibilità pratiche di formare un Governo il giornale si mostra alquanto scettico sul valore che avrebbe una coalizione, la quale sarebbe un crogiuolo in cui si mescolerebbero tutte le debolezze di un accordo difensivo.

«...Visto che anche il grande popolo tedesco» — scrive più avanti il *Tageblatt* — «subisce una tale scossa nella fondamenta della sua vita pubblica, si è autorizzati a parlare di una crisi veramente profonda del parlamentarismo in genere».

Interessanti sono anche i commenti della stampa socialista, la quale però non tenta affatto di nascondere la gravità della situazione per il proprio partito. L'*Arbeiter Zeitung*, organo massimo delle sinistre, scrive che Hindenburg e Brüning, con lo scioglimento del Reichstag, da ritenersi inutile in questo momento, hanno reso un pessimo servizio tanto alla democrazia tedesca che a quella internazionale. Il giornale osserva che i comunisti e gli hitleriani si sono rivolti, nella campagna elettorale, specialmente alla gioventù, e che la gioventù tedesca del dopo guerra ha risposto votando in gran parte per i *fascisti*, e in parte minore per i comunisti.

La cristiano-sociale *Reichspost* è molto prudente nel prendere posizione. Scrive che la politica estera tedesca di prima troverà sempre una maggioranza anche nel nuovo Reichstag che dall'atteggiamento dei socialisti-nazionali dipenderà se il nuovo Reichstag potrà lavorare, e non sarà necessaria la dittatura esercitata con decreti-legge.

Infine è da rilevare che l'organo del cancelliere Schober, la *Wiener Neueste Nachrichten*, si mantiene molto riservato, limitandosi a constatare quali sono le cifre, e commentarle brevemente. Il giornale esprime il parere che siano stati coloro che nelle ultime elezioni non votarono, ma che stavolta, svegliati dalla crisi economica, sono andati alle urne, a contribuire fortemente al capovolgimento della situazione.

La crisi della Spagna

Lo sciopero a Barcellona di oltre 30 mila operai

Madrid, 15 notte.

A Barcellona oltre trentamila operai — addetti alle costruzioni ed ai lavori affini — hanno dichiarato oggi sciopero. La causa lontana del grave conflitto odierno è dovuta al licenziamento di sei operai, avvenuto circa un mese fa.

Il sindaco Guell, che si era impegnato a dare una soluzione soddisfacente al conflitto, non ha rassegnate le dimissioni, e, contrariamente alle voci circolanti ieri e oggi, ha tenuto a dichiarare che non ha alcuna intenzione di lasciare la propria carica. I primi a interrompere il lavoro sono stati i muratori addetti alle opere edilizie del Banco di Spagna, della Scuola nautica e della stessa direzione superiore di Polizia.

A mezzogiorno oltre ventimila operai erano in sciopero e il numero aumentava nelle prime ore del pomeriggio. Numerosi sono gli arresti di individui che distribuivano manifestini stampati alla macchia incitanti alla rivolta.

Vi sono stati alcuni colpi d'arma da fuoco e si deplorano finora quattro feriti. Il prefetto di Barcellona ha deferito all'autorità giudiziaria il presidente del sindacato unico del ramo delle costruzioni. Questi ha dichiarato in un'assemblea operaia che se le circostanze lo esigeranno sarà dichiarato in Catalogna lo «sciopero generale rivoluzionario». Sarà — ha detto — un passo verso la instaurazione della Repubblica. In parecchie città si sono svolti comizi repubblicani con violenti discorsi contro il regime e inneggianti a un movimento rivoluzionario che dovrà precedere le elezioni generali.

Pure a Granata si sono dichiarati in sciopero i muratori assecondati da altri operai del ramo delle costruzioni. Gli addetti alle arti grafiche di Tarrasa non si sono recati alla tipografia, ciò che ha impedito la pubblicazione dei giornali locali.

Le voci che corrono in serata danno come molto probabile uno sciopero generale a Barcellona. Il Ministro degli Interni che ha confermato tutte le notizie di cui sopra ha tenuto ad assicurare che non gli risulta che anche a Madrid sarebbe imminente uno sciopero generale. Il gen. Marzo ha aggiunto che a partire da giovedì mattina i giornali usciranno senza l'intervento del lapis rosso, vale a dire che nella nottata di mercoledì cesserà di funzionare la censura preventiva.

Il più importante quotidiano di Barcellona, «Vanguardia», attribuisce al caro-vita gli scioperi a ripetizione e sferra un attacco a fondo contro i sistemi del Ministro dell'Economia.

In un comizio svoltosi oggi al circolo centrale del partito i liberali si sono schierati contro il Governo Berenguer. Il presidente dell'assemblea ha dichiarato che il Governo non offre le debite garanzie per le elezioni generali. Se il gen. Berenguer non terrà conto delle forze liberali, il partito si vedrà obbligato ad adottare le misure estreme consigliate dalla necessità di difendere la propria esistenza.

Risulta che l'ex-Ministro degli Interni con De Rivera, gen. Martinez Anido, ha chiesto il congedo di un anno, intendendo stabilirsi fuori di Spagna.

Il «cartello» dei commercianti del ferro

La partecipazione dell'Italia

Lussemburgo, 15 notte

I principali commercianti di prodotti metallici di Francia, Germania, Italia, Inghilterra e Belgio, si sono riuniti stamane alla Camera di Commercio per costituire il *Cartello* internazionale dell'Associazione dei commercianti del ferro. Le riunioni continueranno domani.

(*Radio Stefani*).

Gli auguri di Roma al Principe

Roma, 15 notte.

Oggi, ricorrendo il genetliaco del Principe Ereditario, la bandiera nazionale è stata issata sulla torre capitolina, sul balcone del palazzo dei Conservatori e sul Museo; la bandiera di Roma sul balcone del palazzo Senatorio. I palazzi capitolini erano pure addobbati con gli arazzi e le bandiere dei rioni e questa sera illuminati. Tutti gli edifici del Governatorato e le scuole hanno pure esposto la bandiera nazionale e di Roma. Con i palazzi e le aziende municipali, tutte le sedi governative e molte case private erano pure imbandierate.

Alle 17,30 nella chiesa del Sudario è stato celebrato un solenne *Te Deum*, al quale hanno partecipato le alte cariche di Corte. Il Governatore principe Boncompagni Ludovisi ha inviato il seguente telegramma di augurio:

«Primo aiutante di campo di S. A. R. il Principe di Piemonte. - Giunga gradito a S. A. R. il Principe di Piemonte, nella ricorrenza genetliaca, l'omaggio degli auguri fervidi e devoti che Roma esprime a mio mezzo coll'orgoglio e la gioia di vedere continuate in Voi per la gloria d'Italia le magnanime tradizioni e le illustri virtù di Casa Savoia».

Altri telegrammi sono stati indirizzati al Principe Ereditario dal segretario federale dell'Urbe avv. Vecchini e dal commissario prefettizio per la provincia di Roma grand'uff. Tommaso Ciamponi.

Gli auguri della Milizia

Roma, 15 notte.

Ricorrendo il genetliaco di S. A. R. il Principe di Piemonte, il Capo di Stato Maggiore della Milizia ha inviato il seguente telegramma: «Le Camicie Nere armate per la grandezza d'Italia esprimono loro fervido augurio per fausta ricorrenza genetliaco Altezza Vostra. Teruzzi».

Tutte le città d'Italia hanno festeggiato il genetliaco del Principe. I Podestà hanno inviato gli auguri delle popolazioni.

La diminuzione degli ammalati di malaria

Roma, 15 notte.

Dai dati raccolti dalla Direzione degli ospedali riuniti di Roma, risulta che i ricoverati per malaria negli ospedali stessi erano: 2180 nel 1925; 1049 nel 1926; 910 nel 1927; 962 nel 1928; 957 nel 1930.

Un borsaiolo romeno arrestato in flagrante

Milano, 15 notte.

Nel pomeriggio il rag. Carlo Boselli, recandosi a compiere un'operazione alla banca Von Willer in via Armorari, si accorse che un malintenzionato gli aveva posto una mano nella tasca esterna della giacca dove aveva una busta contenente circa cinquemila lire. Il borsaiolo venne presto raggiunto e consegnato agli agenti e inviato in questura ove lo si identificò per il suddito romeno Quindale Budoi di Mendel di anni 34. Risultò che era giunto nella nostra città da pochi giorni proveniente da Venezia e che era in possesso di una somma non giustificata di 54 dollari.

TEATRI

AL CHIARELLA la compagnia di prosa Karola Zopegni-Ermanno Roveri diretta da Carlo Veneziani, metterà in scena domani sera la prima novità segnata in cartellone: «Letizia» commedia in tre atti di Dario Niccodemi.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 15, notte.

Il mercato oggi è stato calmo. Sono stati contrattati un milione e mezzo di titoli. Il tasso del denaro è stato del 2 per cento. La apertura è stata debole e la chiusura pesante, in ribasso, con perdite da due a tre punti per la maggior parte dei titoli. I valori dei Prodotti Chimici sono stati fra i più deboli e hanno perduto sino a sei punti. Per contro, i titoli ferroviari sono stati fermi e sostenuti. Ecco le quotazioni:

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito italiano 7 % (1951)	96,75
Lavori Pubblici ital. 7 % (1952)	95,75
Id. id. (1927)	96,50
Città di Milano 6,50 % (1952)	90 —
Città di Roma 6,50 % (1952)	96 —
Fiat 7 % (1946) con warrants	95,50
Id. id. senza warrants	80,50

AZIONI

American Telephon e Telegraph	214,75
Consolidated Gas Co. of New York	107 7/8
General Electric Company	71,50
General Motors Corporation	44,50
Kennecott Copper Corporation	34 3/8
National e Biscuit Company	82,25
New York Central Ry Company	[illegible]
Radio Corporation	38,50
Standard Oil Co. of New Jersey	68 —
Texas Gulf Sulphur Company	58 —
United States Steel Corporation	169 7/8

Londra, 15. — La giornata borsistica allo Stock-Exchange è stata molto fiacca e i prezzi hanno manifestato la tendenza al ribasso. Le apprensioni diffusesi nella City attorno all'esito delle elezioni in Germania, si sono riflesse in Borsa ed hanno causato un deprezzamento di alcuni punti in quasi tutti i titoli tedeschi. Le azioni del nuovo Prestito Internazionale hanno perduto un punto e mezzo e un analogo deprezzamento hanno avuto le azioni del Prestito Tedesco sette per cento. Nella sezione industriale il mercato ha dato segni di irregolarità. Non si sono avuti movimenti degni di nota. — Snia Viscosa 4.30, 0,00; Cavi e Sebm Ell: Preferenziali: [illegible] A) [illegible] B) 14,50, 13,50.

LA TEMPERATURA

15 settembre 1930.

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione barometrica ore 8: 740.
Temp. minima notte dal 14 al 15 + 14
Temp. massima del giorno 15 + 24
La giornata di ieri: mezzo coperta.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	cielo	mare
Roma	26	14	coperto	calmo
Milano	26	15	»	
Genova	22	19	»	legg. m.
Venezia	23	15	piovoso	»
Firenze	30	15	coperto	
Ancona	25	16	»	legg. m.
Bologna	24	16	»	
Napoli	28	20	¼ »	calmo
Taranto	29	20	¼ »	legg. m.
Palermo	30	17	¼ »	calmo
Catania	27	18	»	legg. m.
Cagliari	28	18	sereno	legg. m.
Tripoli	27	20	coperto	mosso
Messina	29	20	¼ »	»
Trieste	24	15	piovoso	calmo
Trento	23	16	coperto	
Fiume	24	15	»	mosso
Bari	29	20	»	calmo
San Remo	25	16	»	legg. m.
Bengasi	28	21	¼ »	legg. m.
Rodi	27	22	¼ »	mosso

Stato Civile di Torino

15 settembre 1930.

NASCITE: 33. Maschi 14. Femmine 19.

MORTI: 38. Havicchi Agostino fu Luigi d'anni 77, di Cremo, pasticciere, via Po 6 — Corradi Virginia mar. Sabbadini, id. 30, di Bagnolo S. Vito, casalinga, via G. Medici, 156 — Mastorini Amalia mar. Dor[illegible], id. 32, di Tiglieto, agiata, via Principessa Clotilde, 62 — Barengo Carlo Mario di Vincenzo, di mesi 4, di Trino Verc., via Stampatori, 15 — Moretto Giovanni fu Giuseppe, d'anni 58, di Torino, pialiatore, via Moriaglio, 19 — Baudi Luigia ved. Zampini, id. 89, di Biella, casalinga, corso Casale, 11 — Ricaldone Ernesto di Basilio, di mesi 10, di Torino, via D. Vigliani, 7 — Bassino cav. Savino fu Nicolao, d'anni 79, di Montanaro, impresario costruttore, corso Regina Margherita, 130 — Beltrami Eleonora ved. Simonetti, id. 67, di Bardonecchia, agiata, via S. Anselmo, 12 — Lattes Cesare fu Gabriele, id. 38, di Cherasco, rorregionale Fiat, corso Vercelli, 22 — Cuccato Adelaide fu Santa, id. 80, di Monselice, casalinga, via Sagra S. Michele, 50 — Anglesio-Bravo Linda mar. De Bonis, id. 44, di Cossato, tessitrice — Bretello Maria mar. Fantone, id. 56, di Casapinta, casalinga — Gelodi Nicola fu Andrea, id. 48, di Maratgia, manovale — Borsetto Domenica di Giuseppe, id. 42, di Borgaro T., casalinga — Isabello Sergio di Emilio, di mesi 4, di Torino — Porino Giuseppe di Giovanni, id. 1, di Torino — Barlocco Rosa suor Nazarea, d'anni 64, di Dogliani — Carello, religiosa. Nati morti 2. A domicilio 12, negli ospedali, istituti, ecc. 2. Non residenti in questo Comune 3.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Dopo lunghe sofferenze sopportate con cristiana rassegnazione, munito dei Conforti Religiosi, chiudeva oggi la sua esistenza dedita interamente alla famiglia, al lavoro ed alla carità

Bassino Savino

IMPRESARIO COSTRUTTORE

Cavaliere Pro Ecclesia et Pontifice e Cavaliere della Corona d'Italia

Ne dànno la dolorosa partecipazione i figli: Nicola, Carlo Edoardo, Carolina Cipriano, Vincenzo, Maria; il genero, le nuore, i nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo martedì 16 corr., alle ore 16, partendo da corso Regina Margherita, n. 130, indi la cara Salma verrà trasportata a Montanaro. Per espresso desiderio del caro Estinto si prega di non inviare fiori, si dispensa dalle visite e si ringraziano tutti i buoni che prenderanno parte alla mesta funzione.

Castellano Tel. 41-392 Primo Stab. Ital.

La famiglia della defunta

Carolina Bosio Ved. Dietenholz

sentitamente ringrazia quanti hanno preso parte al suo grande dolore. Un ringraziamento particolare al caro amico dottor Giuseppe Orecchia che la curò con tanto affetto.

Soc. Pompe Fun.

✝

Oggi, alle ore 13,20, munita di tutti i Conforti Religiosi e della Benedizione Papale, dopo straziante agonia sopportata con fortezza cristiana, spirava serenamente

Craveri Maddalena

d'anni 85

Costernati per sì dolorosa perdita ne dànno il triste annunzio: le sorelle, il fratello, il cognato, la zia, i nipoti, i cugini e parenti tutti, invocando una preghiera per la cara estinta.

Piscina (Borgata Martini) 15 settembre 1930.

La presente serve per partecipazione personale. Si prega di non inviare fiori.

La sepoltura avrà luogo Mercoledì, partendo alle ore otto e mezza dall'abitazione della defunta.

Serenamente munita dei Conforti di N. S. Religione e della Benedizione Papale mancava all'affetto dei suoi cari

Ghiberla Giuseppina

n. CASTIGNONI

Addolorati ne dànno il triste annunzio: il marito Antonio e il figlio Luigi e parenti tutti.

I funerali avranno luogo martedì 16 corr., alle ore 14,30, partendo da via Piazzi, 34.

Torino, 15 settembre 1930 - VIII.

Castellano Tel. 41-392 Primo Stab. Ital.

La Ditta Rag. Alberto Melli partecipa la dolorosa perdita della signora

Ghiberla Giuseppina

n. CASTIGNONI

madre del suo Procuratore sig. Luigi Ghiberla.

Castellano - Tel. 41-392 Primo Stab. Ital.

Procuratori ed Impiegati della Ditta Rag. Alberto Melli annunciano la dolorosa perdita della Signora

Ghiberla Giuseppina

n. CASTIGNONI

madre del sig. Luigi Ghiberla, Procuratore della Ditta.

Castellano - Tel. 41-392 Primo Stab. Ital.

Stamane alle ore 6, dopo lunga e penosa malattia, chiamata da Dio lasciava questa terra l'anima buona di

Eleonora Beltrami

Ved. Prof. G. SIMONETTI

Straziati ne dànno il triste annunzio: le figlie Nerina col marito Manlio Dealessandri e figli Gualtiero e Furio; Leontina col marito prof. Giuseppe Anselmo e figlia Eleonora; Giuseppina col marito capitano Alberto Ciserani e figli Mario, Giuseppe, Enrico, Alice; Noemi; le sorelle Alice e Angelina; il fratello Pietro; cognate, cognati, nipoti e parenti tutti. La sepoltura avrà luogo martedì 16 corr., alle ore 16,30, partendo da via Sant'Anselmo, 12.

«Io ho combattuto il buon combattimento, io ho finito il corso, io ho serbata la fede».
(II Ep. Timoteo, 4-7).

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Oggi si è spento circondato dai suoi cari

Vincenzo Costamagna

Con profondo dolore partecipano: il padre Giuseppe; le figlie Angiola, Livia e Lena; la sorella Carola e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Biella, martedì 16 corr., alle ore 14,30, partendo dall'Ospedale.

Non si mandano partecipazioni speciali e si ringraziano quanti interverranno ai funerali. Non si accettano fiori. (5503)

Occhieppo Superiore, 14 settembre 1930.

Impr. Funebre Iraldi Davide, Biella, t. 23-27

Sorretto dall'affetto della figlia che adorava dopo lunga malattia munito dei conforti religiosi e della Benedizione Papale decedeva serenamente

Gandini Carlo

Angosciati lo piangono la figlia Amalia, i cognati, nipoti, cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo mercoledì 17 corrente, alle ore 10, partendo dalla casa propria via Parma N. 47.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Venerdì 19 corrente, alle ore 10, compiendosi il 1.o anniversario della dipartita dell'anima eletta di

Maria Morando Binello

verrà celebrata una Messa di suffragio nella Real Chiesa di S. Francesco da Paola.

Il marito, i figli e le sorelle, ricordano la diletta scomparsa ai parenti ed agli amici, e ringraziano anticipatamente i buoni che converranno alla mesta cerimonia.

Torino, via Po 21. (5505)

Nel primo anniversario della morte del compianto

Console Generale

Camillo Ferri

Mercoledì, 17 corrente, alle ore 10, nella Chiesa di San Giuseppe (via S. Teresa), si celebrerà una messa solenne.

Si ringraziano coloro che vorranno parteciparvi. (5509)

I figli Violetta, Enrico, Emilio e Famiglia; il fratello e la sorella, hanno il dolore di partecipare il decesso della signora

Maria Mégard nata Golay

avvenuto a Onex (Ginevra) il 12 corrente. (5573)

Torino, corso Galileo Ferraris, 104.

Tipografia del giornale LA STAMPA